



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 febbraio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

19/02/2015 Il Sole 24 Ore <b>Catasto, più dati per le nuove rendite</b>	8
19/02/2015 La Repubblica - Nazionale <b>Arriva il piano casa presto 20 mila alloggi a prezzi calmierati</b>	10
19/02/2015 Avvenire - Nazionale <b>Siti contaminati, quei casi irrisolti</b>	11
19/02/2015 QN - Il Giorno - Como Lecco <b>Il progetto di educazione ambientale nelle scuole</b>	12
19/02/2015 ItaliaOggi <b>Nuovo catasto, Ifel e Agefis pronti al monitoraggio</b>	13
19/02/2015 QN - La Nazione - Livorno <b>Piccoli comuni e grandi problemiStamani l'atteso summit con l'Anci</b>	14
19/02/2015 Alto Adige - Nazionale <b>Servizi pubblici, prima riunione dell'Anci a Roma</b>	15
19/02/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari <b>Accorpamento Comuni Presto un nuovo piano</b>	16
19/02/2015 Corriere dell'Umbria <b>Uffici postali, confronto Marini-Todini</b>	17
19/02/2015 Gazzetta del Sud - Messina <b>Anci, due messinesi nel direttivo giovani</b>	18
19/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta <b>Nomina per Spina</b>	19
19/02/2015 La Liberta <b>Tassa rifiuti, come risparmiare Esperti a confronto sulla Tari</b>	20
19/02/2015 La Liberta <b>«Poste, si sospenda la chiusura degli uffici»</b>	21
19/02/2015 La Liberta <b>«Fusione tra Comuni? Conviene»</b>	23
19/02/2015 La Sicilia - Siracusa <b>«Terreni in uso gratuito ai giovani»</b>	25

19/02/2015 La Sicilia - Enna	26
<b>Ufficio postale, stop dal 13 aprile</b>	
19/02/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	27
<b>L'Anci bocchia la riforma del Comitato autonomie</b>	
19/02/2015 Il Risveglio	28
<b>Via la carta, Comuni nel caos</b>	
19/02/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	29
<b>Poste chiuse, battaglia a Roma</b>	
19/02/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale	30
<b>Poste, i sindaci dicono no ai tagli</b>	
19/02/2015 Corriere di Viterbo	31
<b>"Sull'Imu agricola è' ora di finirla di creare confusione"</b>	
19/02/2015 Corriere di Viterbo	32
<b>Il vicesindaco agli ex lavoratori: "Non cedere al pessimismo"</b>	
19/02/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	33
<b>Piccoli Comuni, bocciatura da 40 sindaci «Costi maggiori con gli accorpamenti»</b>	

## **FINANZA LOCALE**

19/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Milleproroghe, per 40 Comuni in Sicilia evitato il dissesto</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	36
<b>Proroga in due tempi per chiudere l'attuazione dei decreti</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	38
<b>Impianti industriali da accatastare</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	39
<b>Sulla Tari sanatoria con recuperi</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>Comuni, ok al Patto di stabilità</b>	
19/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>Milleproroghe, il governo chiede la fiducia Saltano i risparmi dei Comuni sugli acquisti</b>	
19/02/2015 Libero - Nazionale	42
<b>Bugie al capolinea Sono aumentate le tasse sulla casa</b>	

19/02/2015 ItaliaOggi	43
<b>Commissioni censuarie articolate: case, terreni, edilizia</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	44
<b>Cantone bacchetta i comuni</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	45
<b>Milleproroghe, il governo ha chiesto la fiducia</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

19/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>Licenziamenti collettivi verso il dietrofront</b>	
19/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>Il rischio crac passa dalle banche agli Stati Il debito con l'Italia? È cresciuto del 500%</b>	
19/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
<b>«Falso in bilancio, più equilibrio La riforma non sia punitiva»</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>La Ue frena sul piano greco: riforme subito o niente fondi</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Le Casse riorganizzano gli asset</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>«Popolari, la riforma è positiva»</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Polizza antievasione solo per il 730</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Patent box, nel calcolo tutti i costi per la ricerca</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Nuove partite Iva al bivio tra minimi e forfettari</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>Dal Fisco «mano leggera» per i mini-errori</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	65
<b>«Patto» fra Equitalia e commercialisti</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Ravvedimenti, termini da chiarire</b>	
19/02/2015 Il Sole 24 Ore	69
<b>Inps, arriva il casellario unico dell'assistenza</b>	

19/02/2015 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Anche l'America abbandona Atene altri soldi dalla Bce</b>	
19/02/2015 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Stop ai co.co.pro domani al via i decreti attuativi del Jobs Act</b>	
19/02/2015 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Grecia, corsa contro il tempo oggi la proposta all'Eurogruppo ossigeno da Bce, Usa in campo</b>	
19/02/2015 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Da Draghi l'ultimo sostegno alle banche fondi per quattro giorni</b>	
19/02/2015 La Repubblica - Nazionale	76
<b>Il governo studia la norma anti-Google</b>	
19/02/2015 La Stampa - Nazionale	77
<b>Grecia, compromesso più vicino Usa in campo: "Basta incertezze"</b>	
19/02/2015 La Stampa - Nazionale	79
<b>La Bce insiste sulla linea dura Ma da Berlino primi segnali concilianti</b>	
19/02/2015 La Stampa - Nazionale	80
<b>In arrivo una stretta sulla fuga dei profitti delle multinazionali</b>	
19/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>La Grecia tratta, nuova liquidità Bce Gli Usa: intesa o dure conseguenze</b>	
19/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Nencini: entro metà marzo un piano casa da 400 milioni</b>	
19/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Stretta su chi sposta i profitti all'estero</b>	
19/02/2015 Il Giornale - Nazionale	85
<b>Le popolari (all'angolo) provano a sposarsi</b>	
19/02/2015 Il Fatto Quotidiano	86
<b>E ORA L'INPS RISCHIA DI PASSARE ALL'UOMO DI MASTRAPASQUA</b>	
19/02/2015 Il Fatto Quotidiano	88
<b>Falso in bilancio, ancora non basta</b>	
19/02/2015 Avvenire - Nazionale	89
<b>Jobs act, stop a nuovi contratti a progetto</b>	
19/02/2015 Libero - Nazionale	90
<b>Con le nuove norme sul lavoro 400mila persone a spasso</b>	

19/02/2015 Libero - Nazionale	91
<b>Parigi ci rifila 25 miliardi di debito pubblico in più</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	92
<b>Sul lavoro controlli unificati</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	93
<b>UCumulo materiale per il calcolo di imposte e sanzioni</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	95
<b>Deleghe sul 730 precompilato, controlli a campione</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	96
<b>Equitalia e Cndcec, parte l'intesa</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	97
<b>I beni strumentali senza l'Iva</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	98
<b>Centrali uniche, l'elenco scalda i motori</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	99
<b>È l'ora della fattura elettronica</b>	
19/02/2015 ItaliaOggi	102
<b>Popolari: sì a riforma dall'Antitrust</b>	
19/02/2015 Panorama	103
<b>15 cose da sapere sui super poteri del fisco. e una grande incognita...</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

19/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	106
<b>L'Ente Eur cambia rotta: 5 palazzi in vendita per evitare il crac</b>	
<i>roma</i>	

# IFEL - ANCI

23 articoli

## Catasto, più dati per le nuove rendite

Saverio Fossati

Saverio Fossati pagina 39

Un **catasto** più conforme alla delega fiscale, con **invarianza di gettito** a livello comunale e una base dati più ampia. È quanto emerso ieri al termine degli incontri che il vice ministro Luigi Casero, che segue la vicenda della riforma del catasto (il cui tracciato è indicato all'articolo 4 della legge 23/2014), ha avuto con i membri della mini bicamerale che deve vagliare i contenuti dei decreti legislativi prima che inizino l'iter ufficiale Governo-Parlamento.

Alla bicamerale (Casero ha incontrato separatamente i membri di Camera e Senato, a causa dell'incalzare dei lavori parlamentari) è stato presentato un sunto dei contenuti del decreto legislativo, che solo venerdì vedrà la luce al Consiglio dei ministri. A quanto risulta al Sole 24 Ore, rispetto alle versioni che circolavano sino a pochi giorni fa, salvo l'impianto generale basato sulle funzioni statistiche, sarebbero state recepite due importanti modifiche, proposte da Confedilizia e sostenute anche dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone.

La prima riguarda la base di dati a disposizione: mentre all'inizio si parlava di lavorare solo sulle compravendite rogitate nel triennio 2012-2014, con la conseguenza che le zone in cui elaborare gli immobili campione avrebbero dovuto essere molto larghe a causa della scarsità di acquisti nei singoli Comuni, ora si dovrebbero considerare quanto meno anche le vendite giudiziarie. Una scelta che avrà parecchie conseguenze: non solo, infatti, le zone almeno in alcuni casi, potrebbero restare di dimensioni umane, ma i valori medi da cui partire sarebbero sensibilmente più bassi, dato che il peso delle case vendute all'incanto influirebbe sulla media generale per categoria: in media alle vendite giudiziarie si realizza dalla metà a un terzo del valore di mercato. La seconda è sull'invarianza di gettito: nelle versioni di dicembre del decreto si accennava solo a un'invarianza a livello nazionale, e sui Comuni si accettava l'idea di sacrificare l'invarianza per evitare che dove lo scarto tra vecchi e nuovi valori fosse troppo elevato, complice il passaggio da vani ai metri quadrati, si creassero nuove sperequazioni. Con la rassicurazione che è stata data su un'inversione di rotta che riporterebbe al centro i singoli Comuni occorrerà poi vedere come risolvere questo problema. Va sottolineato che il dettato della delega è nel senso di un'invarianza strettamente comunale, come sottolinea Capezzone, che con Mauro Marino presiede la mini bicamerale: «Ma vedremo i testi definitivi», aggiunge Capezzone. Per Marino la scelta è positiva, «anche se rimane la sperequazione territoriale. Ma soprattutto si è ripreso si è ripreso uno spirito di collaborazione tra Governo e Parlamento».

La grande attenzione del mondo professionale sulla riforma è attestata anche dall'iniziativa, annunciata ieri, di Agefis (geometri fiscalisti) e Ifel: costituire un osservatorio per il monitoraggio dell'impatto che la revisione del Catasto avrà nell'ambito della normativa tributaria locale.

Sul fronte dell'unico decreto già approvato per la riforma del Catasto, quello sulle commissioni censuarie, che hanno una funzione chiave perché devono validare le funzioni statistiche catastali indispensabili per attribuire i nuovi valori, l'agenzia delle Entrate ha diffuso ieri la circolare 3/E che ricorda le procedure di attivazione e sollecita i direttori regionali per i necessari adempimenti.

Mentre nella prima parte vengono riassunte le competenze delle commissioni censuarie, in parte dettate dal nuovo Dlgs in aggiunta a quelle già definite dal titolo III del Dpr 650/73 (modificato dal Dpr 138/98), nella seconda si riprendono le fila dell'iter procedurale per la formazione.

Il primo passo deve essere fatto proprio dai direttori regionali dell'Agenzia, che devono richiedere tramite Pec ai dipendenti uffici provinciali dell'ex Territorio, ai prefetti, all'Anci e alle Province autonome di Trento e Bolzano di designare i candidati a occupare le poltrone nelle commissioni locali. Richiesta che andrà

indirizzata per conoscenza anche al presidente del Tribunale competente. Gli uffici provinciali del Territorio dovranno, entro 60 giorni, inviare al presidente del Tribunale l'elenco dei nomi proposti in numero almeno doppio rispetto alle necessità. Tra questi il presidente del Tribunale farà la sua scelta nei 30 giorni successivi. In mancanza di designazioni, provvederà attingendo dall'albo dei consulenti tecnici d'ufficio del Tribunale. A questo punto il presidente del Tribunale invierà i nomi scelti al direttore regionale delle Entrate, cui spetta l'ultimo atto della procedura con un «decreto di nomina». Per la commissione censuaria centrale l'iter è identico ma parte dall'Agenzia a livello centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI IN ITALIA: PROFILI DI GETTITO 2012

Dati in miliardi di euro IL QUADRO GENERALE Numero di unità immobiliari per utilizzo e per categoria catastale al 31/12/2012

	Abitazioni principali	Abitazioni Pertinenze	Negozi e botteghe	Uffici e studi privati	Usò produttivo	TOTALE
19.810.907	944	337	249	272	130	19.812.839
0	13.077.106	0	0	0	0	13.077.106
5.394.703	785.932	110.458	41.857	56.777	44.163	6.433.890
2.820.045	1.222.659	821.397	173.854	127.608	136.989	5.302.552
931.046	363.369	16.774	6.028	19.250	11.070	1.347.537
1.648.614	4.424.283	508.862	128.511	331.861	305.338	7.347.469
279.084	217.713	25.085	3.803	22.418	17.581	565.684
692.076	526.746	92.158	14.161	99.772	58.567	1.483.480
31.576.475	20.618.752	1.575.071	368.463	657.958	573.838	55.370.557
2.850.092	2.730.204	394.597	290.143	794.734	446.779	7.506.549
34.426.567	23.348.956	1.969.668	658.606	1.452.692	1.020.617	62.877.106

Pertinenze di abitazioni principali Immobili a disposizione Immobili locati Uso gratuito Altri utilizzi Utilizzo non ricostruito Unità non riscontrate in dichiarazione TOTALE TOTALE

Proprietari diversi da persone fisiche 2013 2014 TOTALE 42,29 TOTALE 38,38 TOTALE 42,14 9,81 23,8 2,26 6,42 8,68 20,4 2,17 7,13 8,93 4,6 19,3 2,09 7,22

Imposte su locazioni Imposte su vendite e successioni Imposte di natura Imu Tasi "reddituale" Altro uso Il quadro Fonte: MEF - Dipartimento delle Finanze

Foto:

IL QUADRO

I dati sul gettito e sulla consistenza delle tipologie immobiliari nel nostro Paese

Le misure

## Arriva il piano casa presto 20 mila alloggi a prezzi calmierati

Nencini: "Prevediamo un impegno di spesa di 400 milioni 150 di investimenti e 250 di vantaggi fiscali.

Progetto entro marzo"

ROSARIA AMATO

ROMA. Ventimila alloggi riqualificati che verranno rimessi sul mercato a prezzi calmierati, in vendita o in affitto. Stavolta il piano casa arriva davvero, annuncia il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini in apertura di un convegno organizzato insieme ad Anci, Abi e Cdp Investimenti Sgr: «La spesa si aggira intorno ai 400 milioni: 150 milioni di investimento pubblico e circa 250 milioni di vantaggi fiscali per chi interviene in questo campo. Sarà un nuovo piano casa, con le misure più grosse degli ultimi venti anni». Nencini si vincola anche a una data: «Il provvedimento è da costruire e dovrebbe essere pronto per metà marzo». Gli interventi a favore del social housing si aggiungono a una serie di misure previste in diversi provvedimenti a sostegno dell'emergenza abitativa: lo stanziamento di 200 milioni per il Fondo affitti e di 266 per il Fondo morosità incolpevoli, 200 milioni per il Fondo di garanzia peri mutui prima casa e 60 per il Fondo per giovani coppie. Misure quanto mai necessarie, ribadisce l'Ance, che riassume in alcuni dati particolarmente preoccupanti l'emergenza abitativa: 239.000 sfratti per morosità negli ultimi cinque anni, tra le 30.000 e le 50.000 famiglie che rischiano la casa quest'anno, a fronte di un'offerta di abitazioni di edilizia sociale davvero minima, quattro ogni 100 occupate contro le 32 in Olanda, 23 in Austria e 18 nel Regno Unito. Una situazione che penalizza soprattutto i giovani, visto che solo il 19% delle abitazioni è in locazione e che è difficile ottenere un mutuo: nel primo semestre del 2014 la quota concessa a favore dei lavoratori con contratti atipici è stata pari allo 0,6%. Il progetto di social housing individua la gran parte degli alloggi da riconvertire negli immobili detenuti in garanzia dalle banche; una parte dovrebbe arrivare anche dai beni inutilizzati del Demanio. Verranno favorite in particolare le trasformazioni delle aree urbane che rischiano l'abbandono e il degrado. Pur essendo partner del progetto, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti non nasconde un certo scetticismo: «Manca da 30 anni un piano di edilizia economica e popolare, mentre il problema della casa aumenta a causa della crisi, le famiglie si sono impoverite, ci sono più anziani e i giovani non hanno reddito e hanno difficoltà a trovare casa. Siamo in un deficit di alloggi per le fasce deboli e debolissime. Il famoso piano di housing sociale non è mai partito e non è mai stato pensato, i tentativi fatti non sono riusciti».

E infatti in Italia, a fronte di 700 mila famiglie bisognose, ci sono appena 45 mila alloggi di edilizia pubblica utilizzati. Mentre gli alloggi da recuperare sarebbero almeno 140.000. PER SAPERNE DI PIÙ [www.eni.com](http://www.eni.com) [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)

Foto: LE PROTESTE Le associazioni degli inquilini continuano le proteste contro il mancato blocco degli sfratti sottolineando l'emergenza abitativa

## LA SITUAZIONE

**Siti contaminati, quei casi irrisolti**

Il nostro Paese è stato, dal secondo dopoguerra fino al bando dell'amianto, avvenuto nel 1992, uno dei maggiori produttori e utilizzatori di amianto, con un consumo di oltre 3,5 milioni di tonnellate in questo arco di tempo. Le utilizzazioni hanno riguardato un amplissimo spettro di attività industriali, dalla cantieristica navale all'edilizia. Oggi sono tuttavia ancora presenti sul territorio nazionale diversi milioni di tonnellate di materiali compatti contenenti tale sostanza e molte tonnellate di amianto friabile in numerosi siti contaminati, di tipo industriale e non, tanto pubblici quanto privati. Una delle emergenze più sottaciute, in questo senso, riguarda il futuro smaltimento del materiale. Della gravità della situazione relativa all'amianto si è stati finora poco consapevoli; ne sono invece direttamente investite le popolazioni dei luoghi più colpiti e le famiglie investite più direttamente dal problema. «Sono ancora diverse le situazioni di estrema criticità sul rischio amianto, che vanno considerate accanto a quelle già puntualmente individuate e destinatarie di una parte delle risorse previste» ha sottolineato in una nota l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, in una lettera inviata al ministero dell'Ambiente. Il nodo resta, oltre a quello delle bonifiche nelle zone a più alto rischio, quello del trasferimento delle risorse, che spesso vengono bloccate dalle lungaggini e dai veti della burocrazia.

ERVE IL SINDACO VALSECCHI: «SENSIBILITÀ SUL PROGETTO». IDEA DI ANCI, RAEE E ADESIONE DI SILEA

## **Il progetto di educazione ambientale nelle scuole**

ERVE PRESENTATO agli studenti il progetto RAEE@scuola, iniziativa di comunicazione ed educazione ambientale, per insegnare agli studenti delle scuole primarie, come gestire e smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. L'iniziativa, promossa da Anci e dal Centro di coordinamento Raee, durerà 3 settimane. Il sindaco Giancarlo Valsecchi ha introdotto l'incontro, evidenziando come «Erve è un piccolo Comune, con meno di 1000 abitanti, ed è il più piccolo comune aderente a questa iniziativa. Come amministrazione abbiamo sempre dimostrato una forte sensibilità alla raccolta differenziata. Ci è sembrato naturale aderire a questo progetto, che vede gli studenti coinvolti in prima persona in una divertente raccolta dei rifiuti, che permette di apprendere una maggiore sensibilità per il rispetto dell'ambiente». Filippo Bernocchi, delegato Anci energia e rifiuti ha illustrato l'iniziativa. A livello nazionale, ha detto Viviana Solari, coordinatrice nazionale del progetto, «sono 60 le scuole in Italia che hanno aderito alla gara, che si sfideranno a colpi di fotografie e raccolta di rifiuti». Per Anci Lombardia, è intervenuto il vicesegretario Rinaldo Redaelli: «È positivo che la Lombardia, confrontandosi con le altre Regioni, vanti un buon risultato nella raccolta dei Raee ma, rispetto all'Europa, dobbiamo fare di più. L'impegno dei comuni e di Anci Lombardia, vuole andare in questa direzione grazie all'educazione dei ragazzi». Mauro Colombo, amministratore unico di Silea, ha donato un computer e un tablet alla scuola, evidenziando come la società «creda moltissimo in questa iniziativa. Una migliore coscienza ambientale deve partire dal basso». Vladimiro Dozio

## Nuovo catasto, Ifel e Agefis pronti al monitoraggio

Nasce l'osservatorio per il monitoraggio dell'impatto fiscale della riforma del catasto. A seguito di un incontro che si è svolto, ieri, a Roma tra il presidente di Agefis (Associazione geometri fi scalisti), Mirco Mion, e Guido Castelli, presidente di Ifel (Istituto per la fi nanza e l'economia Locale), le due realtà hanno deciso di collaborare per la costituzione di un osservatorio per il monitoraggio dell'impatto che la revisione del catasto avrà nell'ambito della normativa tributaria locale. «Siamo convinti», ha sottolineato Mion, «che solo attraverso la collaborazione tra i protagonisti della revisione del catasto sarà possibile raggiungere l'obiettivo dell'equità fi scale. La partecipazione dei comuni sarà determinante: senza la loro collaborazione la riforma è destinata a fallire. Ma non devono essere trascurati, in questa fase di transizione, i professionisti, grazie ai quali si potranno raccogliere dati sul territorio».

MONTESCUDAIO LA DIFFICILE «ARTE» DI AMMINISTRARE

## **Piccoli comuni e grandi problemi** **Stamani l'atteso summit con l'Anci**

MONTESCUDAIO I PICCOLI comuni intorno ad un tavolo per raccogliere proposte da condividere. E' in programma stamani, giovedì, con inizio alle 10.30, in Comune, un incontro fra Anci Toscana e i sindaci dei piccoli comuni delle provincie di Livorno, Pisa e Grosseto per mettere a fuoco i diversi problemi nelle varie are della Toscana. Aprirà i lavori Simona Fedeli sindaco di Montescudaio, coordina Nicola Landucci assessore al comune di Monteverdi, intervengono Benedetta Squitieri assessore al comune di Prato, Paolo Masetti sindaco di Montelupo Fiorentino e Francesco Raspini assessore al comune di Lucca. Intervengono poi amministratori di Castellina, Guardistallo e Casale che dal 2010 sono impegnati fra difficoltà operative e carenze legislative a dare una struttura operativa condivisa e accettata dalla gente nell'Unione Colli Marittimi pisani. Roberto Ribechini

Servizi pubblici, prima riunione dell'Anci a Roma il vertice

## **Servizi pubblici, prima riunione dell'Anci a Roma**

Servizi pubblici,  
prima riunione  
dell'Anci a Roma  
il vertice

BOLZANO Criticità normative ed operative di alcuni servizi pubblici locali, a partire dall'idrico e dal gas: di questo si è discusso durante la prima seduta della 'nuova' Commissione Servizi Pubblici Locali dell'Anci, presieduta dal Sindaco di Bolzano Luigi Spagnolli. "Come amministrazioni comunali ci troviamo a dover fornire una serie di informazioni legate ad attività su cui noi stessi abbiamo difficoltà a raccogliere i dati, perché dobbiamo confrontarci con altri soggetti e perché - soprattutto - l'Authority ci usa sostanzialmente come informatori e non come partner", rileva il presidente della Commissione Ancì. Da qui l'auspicio di Spagnolli: "Vorremmo superare questa situazione in cui i Comuni, da un lato sono quelli che devono eseguire i servizi sul territorio, e dall'altro sono quelli che devono fornire dati, con il rischio di sanzioni se essi non sono comunicati in modo corretto, ma senza alcun ruolo di partnership politica. I sindaci e gli amministratori eletti devono avere un ruolo di interlocuzione con l'Authority, e su questo - sottolinea il sindaco bolzanino - abbiamo sollecitato il direttore Bardelli ad attivarsi". ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice in Prefettura

## Accorpamento Comuni Presto un nuovo piano

S. A.

LECCE Rischio caos nel Salento per l'accorpamento di 40 piccoli Comuni con la nascita, entro due mesi, di altre Unioni dei Comuni. Il prefetto di Lecce, Giuliana Perrotta, ha inviato una lettera diffida a 40 amministratori di Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Nella lettera il prefetto ha ricordato che «dal 1° gennaio scorso il Governo Renzi ha reso obbligatorie le previsioni di una legge che risale al 2010, rafforzate attraverso la manovra di spending review del 2012». Le amministrazioni dovranno adeguarsi entro il 17 marzo o saranno commissariate. Il prefetto, dopo le prime polemiche politiche, ha convocato un vertice che si è tenuto ieri mattina. Così i piccoli Comune del Salento elaboreranno una proposta, da sottoporre all'attenzione della Regione e del Ministero, su possibili accorpamenti. Presenti al vertice anche il segretario regionale dell'Anci, Domenico Sgobba e i sindaci di 40 comuni della provincia di Lecce. L'incontro è stato convocato dal prefetto, a conclusione della riunione della Conferenza Provinciale Permanente-Sezione Enti Locali, che si è tenuta stamane in Prefettura. Scopo dell'incontro, affrontare le difficoltà emerse per poter concretizzare il passaggio di 40 piccoli comuni con meno di 5000 abitanti in 14 più capienti territori, frutto di fusioni o unioni di comuni. «Quando abbiamo verificato che c'erano delle difficoltà da parte dei comuni prima della scadenza dei termini, - ha sottolineato Perrotta - abbiamo valutato l'ipotesi di riunirci attorno ad un tavolo e valutare tutti insieme le problematiche che si frappongono per l'attuazione di questa normativa». Anci e sindaci nel corso dell'incontro hanno evidenziato numerose perplessità. «Abbiamo chiesto la sospensione di questa obbligatorietà - ha spiegato Sgobba - perché poi devono essere i comuni a scegliere le cose per le quali associarsi. Non c'è contrarietà. C'è la richiesta di far fare ai comuni quello che ritengono funzionale».

La governatrice: "Per evitare chiusure mettiamo a disposizione i nostri immobili"

## Uffici postali, confronto Marini-Todini

PERUGIA "Ho rappresentato al presidente di Poste Italiane, Luisa Todini, la necessità di un approfondimento e di un confronto sulla questione del piano di ridimensionamento degli uffici postali che così come è stato reso noto, determinerebbe in Umbria - e nel resto del Paese - gravi disagi alle popolazioni". E' quanto riferisce la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, che ha avuto un incontro con la presidente di Poste Italiane, Luisa Todini, per affrontare alcune questioni di carattere istituzionale e al margine del quale le ha rappresentato la delicata questione del ridimensionamento degli uffici postali in Umbria che, secondo lo stesso piano, dovrebbero essere chiusi in Provincia di Perugia (Castel Ritaldi, Annifo e Capodacqua, Perugia piazza Partigiani, Sant'Egidio e Ripa, Villastrada e Gioiella, Collazzone), e in quella di Terni (Collestatte, Porchiano, Schifanoia e Capitone, Sugano, Melezzole), mentre per altri è previsto un ridimensionamento del servizio. La presidente Marini ha quindi chiesto alla presidente Todini di non procedere ad alcuna decisione rispetto all'attuazione del piano per consentire un approfondito confronto con la Regione la cui conferenza è stata già convocata dal presidente Sergio Chiamparino per la giornata di oggi. Sarà presente per l'Umbria la vice presidente, Carla Casciari. L'intenzione delle Regioni è presentare le loro proposte all'amministratore delegato, Francesco Caio, per ricercare soluzioni che d'intesa con i Comuni possano consentire il mantenimento dei servizi e contribuire allo stesso tempo all'abbattimento dei relativi costi. La presidente Marini ha ribadito che "la Regione è disponibile a mettere a disposizione anche il proprio patrimonio immobiliare pur di scongiurare la chiusura degli uffici periferici di Poste Italiane". "Condividiamo pienamente - ha dichiarato infatti la presidente Marini - le preoccupazioni che sono state rappresentate prima di tutto dai cittadini specie quelli di alcune zone rurali e montane interessate dalle eventuali chiusure che determinerebbero gravissimi disagi, preoccupazioni che sono state espresse anche dall'Anci regionale e da alcuni parlamentari, oltre che dai sindacati". Sulla questione la senatrice Pd Valeria Cardinali annuncia di aver chiesto lumi, insieme al collega Gianluca Rossi, al ministro per lo Sviluppo economico. "Abbiamo chiesto - spiega Cardinali - quali misure intenda intraprendere per garantire il rispetto dei disposti stabiliti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in ordine al divieto di chiusura degli uffici postali nelle aree svantaggiate e conseguentemente favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali".

Foto: Poste Si tenta di salvare gli uffici periferici a rischio

Oggi primo impegno a Milano

## **Anci, due messinesi nel direttivo giovani**

Gentile, Interdonato, Lo Galbo PALERMO Il vicepresidente vicario del Consiglio comunale di Messina, Nino Interdonato, esponente del gruppo dei Democratici Riformisti, è stato eletto all ' unanimità nel consiglio direttivo dell ' Anci Sicilia giovani, l ' associazione che mette insieme le professionalità degli amministratori locali. L ' assemblea elettiva, svoltasi a Villa Niscemi, gli ha affidato una delega che gli permetterà di interfacciarsi con le amministrazioni della riviera jonica messinese, in tandem con Gianfranco Gentile, consigliere comunale di Pettineo, che si occuperà della zona tirrenica. Il giovane politico peloritano inizierà subito il mandato partecipando oggi pomeriggio all ' Assemblea nazionale dell ' Anci giovani a Milano. Dopo la prima uscita al Pala Pirelli, sarà presente il 2 marzo a Palermo nella Sala gialla del ' Ars per presenziare al convegno " Aspettando expo 2015 " .

COMMISSIONE ANCI BISCEGLIE

**Nomina per Spina**

n Il sindaco di Bisceglie Francesco Spina è stato nominato vice presidente della Commissione Servizi Pubblici Locali dell'ANCI nazionale nel corso della prima riunione della commissione tenutasi a Roma e presieduta dal sindaco di Bolzano, Luigi Spagnolli. Le Commissioni sono articolazioni del Consiglio Nazionale Anci per settori organici di materie. Esse promuovono il dibattito tra gli amministratori e il confronto tra le esperienze sul territorio e contribuiscono alla elaborazione delle proposte programmatiche e legislative nelle materie di competenza. Nel corso della riunione sono state affrontate alcune criticità normative ed operative di particolari servizi pubblici locali, a partire dall'idrico e dal gas.

## Tassa rifiuti, come risparmiare Esperti a confronto sulla Tari

Domani il convegno organizzato da Trs Ecologia

Tari, come risparmiare sulla tassa rifiuti. E' questo il filo conduttore del convegno nazionale che la società Trs Ecologia ha deciso di promuovere domani, venerdì 20 febbraio 2015, dalle 10.30, presso l'Auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza.

L'iniziativa, realizzata col patrocinio di Comune e Camera di Commercio (oltre che grazie al sostegno e alla collaborazione di Confindustria, Cobat, Cna, Confcommercio e Federmacero) si pone l'obiettivo di illustrare alle imprese, ai professionisti e a tutti i soggetti interessati, i vari aspetti della disciplina Tari, con particolare attenzione alle applicazioni che consentono riduzioni o esclusioni, approfondendo i temi dell'assimilazione, del ruolo delle aziende concessionarie dei Comuni e, in generale, della concorrenza nel settore.

«Nessuno vuole contestare l'operatività del servizio pubblico reso, ma è evidente la scarsa liberalizzazione nel settore della gestione dei rifiuti speciali assimilati - spiega Claudio Dodici, amministratore unico di Trs Ecologia - L'assimilazione dovrebbe essere limitata e disciplinata secondo criteri omogenei per tutto il territorio nazionale. I regolamenti comunali devono rispettare il principio in base al quale "chi inquina, paga" e la tassazione dovrebbe essere effettivamente proporzionale al servizio reso».

Ad intervenire, alcuni dei massimi esperti del settore, tra giuristi, professionisti ed esponenti di Anci e Antitrust.

Il convegno, inoltre, è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Piacenza con il riconoscimento di 3 crediti formativi. L'incontro si terrà nell'auditorium sala "Mazzocchi", l'ingresso sarà libero.

19/02/2015

## «Poste, si sospenda la chiusura degli uffici»

Otto comuni coinvolti, sindaci perplessi sul postino telematico. Oggi incontro a Roma  
Cristian Brusamonti

«Non si chiuda alcun ufficio postale prima che non vengano adottate infrastrutture tecnologiche tali da sostituire il servizio attualmente in essere». È la richiesta comune che gli otto sindaci piacentini interessati dalla chiusura degli uffici postali hanno lanciato alle Poste Italiane nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio con il direttore provinciale di Poste Enrico Carini. Uno scambio di vedute a tratti anche acceso che non ha portato a grossi risultati immediati ma ad una speranza: quest'oggi, a Roma, si potrebbe mettere - in bene o in male - la parola fine sulla questione grazie ad un incontro tra l'amministratore delegato di Poste Francesco Caio con il presidente di Anci Piero Fassino e il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino.

A difendere i loro uffici postali erano presenti il sindaco di Rottofreno Raffaele Veneziani (Santimento), di San Giorgio Giancarlo Tagliaferri (Godi), di Monticelli Michele Sfriso (San Nazzaro), di Gossolengo Angelo Ghillani (Settima), di Ziano Manuel Ghilardelli (Vicobarone), di Bettola Sandro Busca (Biana), di Carpaneto Gianni Zanrei (Rezzano) e il sindaco di Castelvetro (San Giuliano) Luca Quintavalla. Con loro, anche il rappresentante Anci per i piccoli comuni Massimo Castelli. I primi cittadini hanno portato firme e ultimatum dei cittadini che, come avevamo riferito, si sono detti pronti a ritirare i risparmi dalle Poste. «Abbiamo chiesto la sospensione della chiusura in attesa di una nuova progettazione dei servizi al cittadino da parte di Poste» spiegano i sindaci al termine dell'incontro. «Non si può eliminare un servizio senza prima sostituirlo con altri». In realtà, una soluzione Poste Italiane l'ha già proposta: è il "postino telematico" che, in mancanza dell'ufficio postale, verrà direttamente a casa dei cittadini dotato di tablet e consentire varie pratiche come i bollettini, ricariche telefoniche, raccomandate, ma senza la possibilità di ritirare contante. «In un Paese dove il digital divide non manca e dove la gran parte della popolazione è anziana, crediamo che questa sia una scelta da far digerire nel tempo» fa notare Veneziani. «Per questo, data per scontata la nostra contrarietà al taglio degli uffici, chiediamo innanzitutto una proroga della prevista chiusura del 13 aprile». La metafora azzeccata la espone Massimo Castelli. «È come se si volesse togliere i caselli dell'autostrada prima di mettere il Telepass» dice quest'ultimo.

«Prima si introducano queste iniziative tecnologiche e solo successivamente, se funzioneranno, si potrà pensare a togliere gli sportelli fisici sul territorio. Al momento, le Poste Italiane sono ancora totalmente pubbliche e quindi non possono venire meno al ruolo sociale che ricoprono, sancito anche dalle norme europee. Dubbi sul postino telematico arrivano poi da San Giorgio («Da San Damiano, con la schermatura dell'aeroporto, non ci potrà connettere», dice Tagliaferri) mentre molto più duro, sull'argomento, appare il sindaco di Carpaneto Zanrei. «Inviterò presto il direttore delle nostre poste per un incontro pubblico a Carpaneto» dice. «Siamo stanchi di metterci la faccia e di raccogliere solo lamentele su tanti temi, come quello dei profughi, quello del trasporto pubblico locale e ora anche delle Poste. È venuto il momento che coloro che stanno distruggendo lo Stato si mettano in gioco in prima persona e vedano a parlare con la gente». Ma quali sono state le motivazioni addotte dalle Poste Italiane per giustificare il taglio di circa mille uffici in Italia (400 chiusure e 600 razionalizzazioni)? «Non lo sappiamo» ammettono i sindaci con amarezza. «Non abbiamo avuto alcuna risposta, neppure oggi, così come non ci è mai arrivata alcuna comunicazione preventiva delle chiusure».

L'unica ancora di salvezza arriva da Roma. Quest'oggi, l'ad di Poste Italiane Caio si incontrerà con Fassino (Anci) e Chiamparino (Regioni). Da più parti, l'incontro viene indicato tra quelli risolutivi per il futuro degli otto uffici piacentini. Intanto era stata presentata anche un'interrogazione parlamentare sul tema che verrà discussa entro due settimane. Nel corso dell'incontro, i sindaci hanno infine consegnato a Carini le firme raccolte in queste settimane dai cittadini, le quasi 500 di Godi, le 1030 di San Nazzaro, le 600 di San Giuliano

e le 300 di Settima e Vicobarone, oltre a quelle di San Giuliano. Proprio a Settima, lunedì sera alle ore 21 all'oratorio del paese, il sindaco di Gossolengo incontrerà i cittadini in un'assemblea pubblica per relazionare dell'incontro di ieri. «Nell'incontro di oggi (ieri, *ndc*) ho chiesto lumi alla direzione sulla prevista privatizzazione delle Poste» dice Ghillani. «Ho chiesto in quale percentuale potranno garantire ancora il servizio pubblico, prima che diventino in tutto simili ad una banca. Su questo si gioca tutta la questione ma ancora una volta non abbiamo avuto risposta».

19/02/2015

## «Fusione tra Comuni? Convieni»

Tanti i "benefit": milioni da Stato e Regione. Incontro con Anci  
Antonella Lenti

Soldi a disposizione in quantità mai viste. Riflettori sui comuni più marginali. Razionalizzazione delle risorse, risparmi di spesa e una garanzia: la fusione non distruggere "il campanile" e il conseguente sentirsi parte di una comunità. La ciliegina arriva in fondo. A chi sceglie le fusioni la strada viene spianata da subito. Tanti i benefit, per 30mila abitanti 9 milioni dallo Stato, 9 milioni dalla Regione, svincolo dal patto di stabilità per almeno due anni (si sta puntando a 5). Vedere per credere: dove si sono messe in moto le fusioni è un fiorire di cantieri mentre in altre zone resta il nulla. Quindi fondersi conviene. E l'argomento tocca le corde sensibili degli amministratori piacentini riuniti ieri pomeriggio in Provincia per un incontro seminario di Anci sul tema appunto delle fusioni. Una platea con una convinzione quasi certezza: fusione è meglio che Unione. Un percorso da avviare e in questo c'è anche una nuova missione per la nuova Provincia: essere raccordo e "facilitatore".

Le hanno spiegate, le fusioni, come una soluzione molto conveniente in un seminario che si è svolto in Provincia ieri pomeriggio (aula esaurita in ogni posto) e che ha mostrato l'esperienza di Modena dove da 5 comuni ha preso corpo una nuova entità il comune di Valsamoggia abitanti circa 30mila, superficie 178metri quadrati di cui 117 montani. Alla fine il referendum ha approvato la fusione con un risultato non plebiscitario: il 51,46 ha detto sì il 49,59 ha detto no e in due dei cinque comuni è passato il no. La Regione ha dato poi il via libera alla nascita del nuovo Comune che avrà un centro e 5 satelliti, i Comuni che l'hanno originato. Saranno chiamati Municipi e avranno una funzione di front-office. I cittadini, in qualsiasi punto dell'insieme si trovino possono sbrigare le pratiche burocratiche. Ma attenzione, gli esempi non sono necessariamente esportabili, hanno ricordato agli amministratori piacentini Gianni Melloni di Anci regionale (l'incontro è stato infatti concordato con l'associazione dei Comuni dal vicepresidente piacentino Raffaele Veneziani, sindaco di Rottofreno) e l'avvocato Daniele Rumpianese che ha illustrato il lungo percorso. Fusione si può. Le reazioni? Molta attenzione. E c'è chi sta già pensando a una sua fusione. Sono Zerba e Cerignale che pensano anche a Ottone per promuovere una fusione di alta valle. Lo confermano Claudia Borré, sindaco di Zerba affiancata dall'assessore Lucia Donini e dal sindaco di Cerignale Massimo Castelli (coordinatore nazionale di Anci per i piccoli Comuni). «Abbiamo fatto uno studio - dice Borré -. Diventeremmo 700 abitanti. Dal nostro punto di vista interessa capire quali effetti positivi ci potrebbero essere sui cittadini in termini di servizi. L'ideale sarebbe allargare anche a Bobbio il confine». La fantasia corre già ai servizi che potrebbero essere difesi. E Castelli, sindaco di Cerignale snocciola alcune cifre, già con una piccola fusione potremmo avere a disposizione 264mila euro per tre anni e 154mila euro per i successivi 12, non c'è paragone con i 20mila di cui disponiamo ora. Siamo comuni marginali e stiamo ragionando intorno a questo progetto». Il sindaco di Bobbio Roberto Pasquali però allarga la dimensione. Dobbiamo puntare a una fusione da Gossolengo a Ottone - dice - non possiamo permetterci di perdere l'occasione di far arrivare sul territorio 18 milioni di euro. Ho chiesto un altro incontro a breve perché il percorso è complesso e va approfondito. Dobbiamo dedicare il 2015 a lavorare sulle fusioni per arrivare a dare vita a un Comune di almeno 20mila abitanti. Dobbiamo pensare in grande, tra l'altro il fatto di tenere in piedi i municipi permette a tutti di partecipare». Critico con il percorso di fusione in alta Valtrebbia: «Quattro povertà fanno una povertà alla quarta», dice Pasquali.

Luigi Bertuzzi, sindaco di Coli, ha messo in evidenza il problema dell'ampiezza del territorio elemento su cui si sofferma anche Sandro Busca: come facciamo - è stato il suo commento - in soli due comuni Bettola e Farini, per esempio, sommiamo più di 200 km di superficie contro i 178 della Valsamoggia dove i Comuni sono 5 e abbiamo 4.300 abitanti contro 30mila. E che dire delle Unioni sono oggi piccolissime, vanno corrette. Il percorso per le fusioni è impegnativo e complesso si dovrebbero accorciare i passaggi e eliminare il referendum. Ma deve valere la regola territori deboli con territori forti. Niente riccaferti e fortini in pianura con

la montagna abbandonata.

Il dibattito proseguirà, è garantito. Resta un quesito inevaso. Con accorpamenti e fusioni potrebbe cambiare lo scenario politico. Disponibili gli amministratori?

antonella.lenti@liberta.it

19/02/2015

## «Terreni in uso gratuito ai giovani»

L'assessore regionale Caleca ai Comuni: «Mettiamo a frutto esperienza e patrimoni abbandonati»

maria teresa giglio Le eccellenze locali, dalle arance ai pomodorini, dai limoni ai meloni; ma anche - se non soprattutto - le innovazioni. Il piano regionale per l'agricoltura riparte dai territori, facendo leva sulla voglia dei giovani di investire nel comparto. Un progetto in cui l'assessore regionale Nino Caleca ha coinvolto tutti i Comuni. E ieri mattina ha indetto un tavolo tecnico durante il quale ha illustrato ai sindaci il piano, chiedendo la loro collaborazione. «Ho convocato i Comuni perché intendo instaurare un rapporto diretto, soprattutto in questa fase di riordino istituzionale, con l'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi. La prima proposta è quella della "banca della terra", una scommessa a cui hanno già aderito il Demanio e l'Esa, che prevede protocolli per l'impiego anche dei forestali nella cura delle zone di campagna, strade comprese. Un progetto che serve a mettere a frutto dipendenti che la Regione paga ma che spesso si ritrovano senza avere incarichi, come nel caso dei dipendenti dei consorzi di bonifica (in provincia di Siracusa c'è il "10" con sede centrale a Lentini e sede distaccata a Belvedere, non operativa da tempo). «Ci stiamo occupando anche dell'Imu agricola - prosegue l'assessore Caleca - È una forte iniziativa dell'Anci che noi seguiamo con particolare attenzione in questa fase di conversione del decreto legge. Chiediamo che venga preso in considerazione che la Sicilia è "obiettivo 1" nel piano comunitario, ovvero area particolarmente disagiata. La nostra agricoltura è prevalentemente in pianura: saremmo tra i pochi se non gli unici a pagare l'Imu per intero, e questo confligge appunto con l'indicazione "obiettivo 1" dell'Ue. L'Imu - chiosa ironico Nino Caleca - sarebbe una calamità giuridica». L'assessore ha la consapevolezza che non sarà una battaglia facile, ma non per questo intende non stare al fianco dell'Anci. Una serie di priorità da affrontare «perché l'agricoltura locale non sia più resiliente. Abbiamo tanti "ritornanti", come li abbiamo chiamati, ovvero tutte quelle persone che hanno deciso di voler nuovamente occuparsi della terra. Ma ci sono soprattutto i giovani e la loro voglia di investire energie, capacità e fantasia». Ed è qui che entrano in scena i Comuni, chiamati dall'assessore regionale a «partecipare a questa avventura. Si tratta di individuare e assegnare - dietro presentazione di progetto - in comodato d'uso gratuito terreni per produzioni e relativa commercializzazione. Noi siamo ricchi di manodopera: poco denaro ma tanta manodopera», ricalza Caleca. «La questione è proprio questa: trasformare un problema in risorsa e quindi utilizzare tante risorse umane per rimettere in sesto l'agricoltura locale e permetterle di raggiungere rapidamente i mercati, rendendo produttivo il ricco patrimonio esistente». Tre i punti nodali: innovazione, certificazione e capacità di stare sul mercato. «Certo le eccellenze, ma anche nuove sperimentazioni o colture non tipiche della zona, un modo per diversificare l'offerta ed essere più competitivi». 19/02/2015

## Ufficio postale, stop dal 13 aprile

La direzione di filiale conferma che lo "sportello" di San Giorgio d'Assoro ha i giorni contati

Assoro. A San Giorgio d'Assoro l'ufficio postale chiuderà i battenti il prossimo 13 aprile. A confermare la notizia al vicesindaco di Assoro, Filippo Bannò, e al consigliere comunale Giuseppe Claudio Bannò, è stato il direttore di filiale Francesco Saya, nel corso di un incontro avvenuto nella sede della direzione provinciale della Poste Italiane di Enna. L'incontro è stato fortemente voluto dai due rappresentanti istituzionali su delega del sindaco Pippo Bertini. Il vicesindaco e il consigliere rappresentanti di San Giorgio non nascono la contrarietà della comunità: «Il direttore di filiale ha purtroppo confermato l'imminente chiusura dello sportello postale di San Giorgio, comunicando che questa decisione rientra nel piano di razionalizzazione per il 2015 a livello di direzione nazionale delle Poste Italiane, che prevede la chiusura di più di 600 sportelli in tutta Italia e 27 sportelli in Sicilia, piano che nasce praticamente da valutazioni di pura natura economico-gestionale e di sostenibilità finanziaria». I due rappresentanti istituzionali hanno fatto notare al direttore come «tale decisione non tenga in considerazione l'indispensabile ruolo svolto dall'azienda per tutte le categorie di cittadini, ovunque essi risiedono: garantire il servizio postale. A farne le spese saranno soprattutto gli anziani». Il direttore di filiale ha sottolineato «come purtroppo è una decisione che viene dall'alto, da decisioni aziendali» e che non può fare altro che applicarla sul territorio. Ha inoltre prospettato soluzioni alternative possibili: «Il postino portalettere sarà dotato di opportuno palmare per il pagamento di bollettini, invio raccomandate, ricariche di carte. Inoltre la si valuterà la possibilità di installare a San Giorgio un Atm esterno per il ritiro di contanti, pagamento di pensioni con carta, ricariche, e quant'altro. E' chiaro però che queste soluzioni prevedono solo pagamenti digitali e sono esclusi i contanti». Filippo Bannò e Giuseppe Claudio Bannò, aggiungono: «Attiveremo tutte le forme di protesta e di pressione per scongiurare la chiusura dello sportello di San Giorgio, confortati anche dalla mobilitazione che a livello regionale e nazionale, è in atto, e in cui sono coinvolti l'Anci, i sindacati e le altre amministrazioni comunali». Informato delle risultanze dell'incontro il sindaco Pippo Bertini ha detto: «Sarà convocato anche un consiglio comunale per redigere un documento che spieghi dettagliatamente le nostre ragioni, sottoponendolo alle autorità competenti». Marta Furnari  
19/02/2015

L'Anci boccia la riforma del Comitato autonomie si annulla la rappresentatività'

## L'Anci boccia la riforma del Comitato autonomie

L'Anci boccia la riforma  
del Comitato autonomie  
si annulla la rappresentatività'

E' stata eletta ieri sera e resterà in carica per i prossimi cinque anni la nuova Consulta regionale dei piccoli Comuni, vale a dire degli enti locali con meno di 3 mila abitanti. A farne parte sono 25 amministratori locali e precisamente quelli di Capriva del Friuli, Savogna d'Isonzo, Vito d'Asio, Castelnuovo del Friuli, Fanna, Sequals, Cordovado, Sgonico, Drenchia, Montenars, Chiopris-Viscone, Taipana, Visco, Villa Vicentina, Pontebba, Precenicco, Camino al Tagliamento, Treppo Grande, Forgaria nel Friuli, Paluzza, Dignano, Santa Maria La Longa, Rive d'Arcano, Pocenia e Faedis. (m.d.c.)UDINE Stavolta è Anci ad assestare un nuovo, duro colpo all'architettura della riforma degli enti locali bocciando il disegno di legge che disciplina il Consiglio delle autonomie. Il pollice verso è arrivato ieri pomeriggio, al termine di un partecipato esecutivo che si è espresso all'unanimità sul Ddl, accusato di annullare la rappresentatività e l'autonomia dei Comuni fino a minare la Specialità regionale. Il nuovo Cal, stando al disegno di legge, dovrebbe infatti essere composto esclusivamente dai presidenti delle 17 Uti negando dunque la rappresentatività ai Comuni più piccoli che difficilmente, almeno in fase di avvio, potranno vantare un proprio sindaco alla guida delle costruende unioni. La rappresentanza sarà dunque sbilanciata a favore dei Comuni più "spallati", mentre tutti gli altri saranno di fatto esclusi. Per Anci, la riforma del Cal dev'essere vista come un'occasione per cambiare veste all'organismo consultivo, bollato da Mario Pezzetta, leader dell'associazione in Friuli Venezia Giulia, come un mero "parerificio". «Non è sufficiente - ha detto ieri il presidente di Anci - che il Cal si confronti con la giunta regionale, vogliamo gli siano "aperte" anche le porte del consiglio, gli sia garantita una posizione di autonomia, riconosciuto un ruolo pro-attivo nella costruzione dei processi legislativi». Per il Cal del futuro, Anci rivendica dunque maggiori contenuti. Poi entra nel merito della sua composizione. «Nel disegno di legge - denuncia - i Comuni scompaiono. La rappresentanza dei territori viene completamente delegata ai presidenti delle Uti, enti che hanno esclusivamente una funzione amministrativa». Così, secondo Anci viene meno l'interlocuzione politica con la Regione che invece «deve restare in capo ai Comuni, poiché sono la migliore espressione delle specificità dei singoli territori - prosegue l'esecutivo -, garanzia della sopravvivenza della stessa Specialità regionale». A margine della seduta di ieri, Pezzetta ha annunciato che nei giorni a venire sarà elaborato un documento ufficiale indirizzato alla giunta Serracchiani per sintetizzare la decisa posizione presa dall'esecutivo rispetto alla proposta di riforma. Posizione come detto unanime, confortata dai tanti interventi dei sindaci di Spilimbergo, Palmanova, Monfalcone e San Daniele tra gli altri, e inasprita da qualche dichiarazione provocatoria. Paolo Urbani (Gemona) ha denunciato «i tanti problemi ben più urgenti del Cal, vissuti quotidianamente dai Comuni» per poi spingersi a chiedere la cancellazione del Consiglio delle autonomie, visto solo come un «doppione di Anci». «Considerato il bisogno che abbiamo di snellire procedure ed efficientare il sistema, tanto varrebbe - ha detto il primo cittadino di Gemona -, delegare totalmente ad Anci i rapporti tra autonomie locali e Regione, magari istituendo delle commissioni ad hoc cui affidare temi specifici». Pier Mauro Zanin, sindaco di Talmassons e leader dei primi cittadini che si preparano a impugnare la riforma delle autonomie, è tornato a criticare la legge 26. «Chi fa queste norme, penso alla presidente Serracchiani e ai burocrati triestini, ama e conosce poco il Friuli - ha detto -. La Regione dovrebbe prendere esempio dal Governo, che su pressing dei piccoli Comuni ha rinviato di un anno l'entrata in vigore della legge di riforma Delrio». Maura Delle Case

INFORMATIZZAZIONE. Il rischio è che i sistemi scelti non dialoghino tra loro

## Via la carta, Comuni nel caos

«Cambiamenti del genere devono essere programmati»

VALLI - Entro questa settimana tutti i Comuni italiani hanno dovuto approvare il piano di informatizzazione. Con un obiettivo ben preciso: far sparire, entro i prossimi mesi, la carta usata ancora oggi a tonnellate per quasi tutta la burocrazia. E, ancora una volta, soprattutto per i centri più piccoli si è scatenato il caos. Perché, il rischio più grande, è che i sistemi scelti da ogni singola amministrazione, «non dialoghino» tra di loro. «Sarebbe necessario che dei cambiamenti di questa portata fossero programmati nel tempo - ri ette Giovanni Poma, assessore della nuova Unione montana delle Valli di Lanzo - La vera incognita è che si rischia di creare del disagio e dell'incertezza anche per un'innovazione importante a livello informatico che accompagnerà la vita amministrativa dei Comuni italiani». Giovanni Poma, vicesindaco di Ceres e assessore della nuova Unione montana Ovviamente quest'ennesima riforma si accompagna al discorso, molto più ampio, della riorganizzazione dei servizi a livello nazionale. E, non solo. Sia il premier Renzi che il presidente nazionale dell'Anici, Piero Fassino, non hanno mai fatto mistero che in Italia ci sia un numero di Comuni troppo alto. Che rappresenterebbero solo un ostacolo per lo snellimento della macchina amministrativa. «Questo è un discorso da affrontare in un prossimo futuro - continua ancora Poma - ci dovremo adeguare, anche se, oggi, è ancora prematuro parlarne per non aumentare la confusione». Intanto, in questi giorni, i vertici dell'Uncem, hanno contattato i tecnici del Csi Piemonte (il consorzio per il sistema informativo di enti pubblici che dal 1977 opera nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione) per chiedere se si possa utilizzare una «piattaforma» uguale per tutti i Comuni, soprattutto per quelli montani, dove le trasformazioni tecnologiche possono essere molto più impattanti. Questo ennesimo provvedimento segue a ruota quello di quattro anni fa, che imponeva alle amministrazioni di pubblicare sul proprio sito internet (o su quello di altre amministrazioni affi ni o di associazioni che operavano nel settore) tutte le notizie e gli atti amministrativi che necessitano di pubblicità legale: bandi di concorso, permessi di costruzione, delibere del Consiglio e della Giunta comunale, elenco dei benefi ciari di provvidenze economiche, solo per citarne alcuni.

- GIANNI GIACOMINO

Oggi la presentazione del piano-tagli e l'incontro tra Rossi e l'ad Caio Il governatore: «Scelte scellerate, ci batteremo insieme ai Comuni»

## Poste chiuse, battaglia a Roma

A.P.

La chiusura e la riorganizzazione degli uffici postali sarà l'argomento caldo della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in programma per questa mattina a Roma. Ma come Poste intenderà procedere con la sua spending review lo si saprà solo alle 13, ovvero quando l'ad Francesco Caio e il presidente Luisa Todini illustreranno il loro piano industriale. Tra prese di posizione - dei sindaci e dell'Anci -, manifestazioni di piazza, interrogazioni parlamentari ed esposti al Garante delle Comunicazioni, si spera che Poste Italiane possa rivedere i tagli e fare dietro front. In ogni caso i presidenti di Regione interessati dal piano di razionalizzazione si dicono pronti a dare battaglia. Uno dei primi a chiedere che l'assemblea discutesse di questa razionalizzazione era stato, qualche giorno fa, il governatore toscano Enrico Rossi, annunciando «eclatanti manifestazioni di dissenso» nel caso venga dato seguito all'annuncio della chiusura di 65 sportelli e alla riduzione dell'orario di apertura di altre 37 sedi, da effettuare entro un paio di mesi come indicato nel piano già presentato ai sindacati da Poste. Un taglio netto, che segue quello del 2013 e che aveva portato, solo in Toscana, alla sfoltimento di 74 uffici postali e all'apertura dei punti «Ecco Fatto!» - sportelli studiati ad hoc per le zone disagiate e nati da una collaborazione tra Regione e Uncem che prevedono, tra le altre cose, una facilitazione all'accesso dei servizi postali online - che, però, non sempre hanno avuto successo. «Prima della Conferenza delle Regioni - spiega Rossi - incontrerò di persona, per mezz'ora, l'ad Caio. Mi confronterò con lui e ribadirò le nostre proposte. Ci batteremo insieme ai Comuni perché questo piano scellerato non passi e perché questa presenza dello Stato a garanzia di un servizio universale si mantenga». Per scongiurare le chiusure degli uffici postali (definite dalla presidente dell'Anci Toscana Sara Biagiotti, «un grave danno per le nostre popolazioni»), si è mosso anche il Comune di Firenze, e lunedì, a Roma, il sindaco Dario Nardella, parlando con la presidente Todini, sarebbe riuscito a strapparle una promessa: «Mi è stato assicurato - ha dichiarato il primo cittadino - che verranno approfonditi tutti i casi degli uffici postali dell'area metropolitana fiorentina su cui c'è grande attenzione da parte dei residenti. Todini ha dimostrato grande disponibilità, ma noi continueremo a seguire la questione con molta attenzione».

## Poste, i sindaci dicono no ai tagli

Mobilizzazione, tavolo di trattative e a rischio le convenzioni finanziarie

**S T A G N O L O M B A R D O** - Coinvolgimento di tutti i Comuni della Provincia, un tavolo di trattative coordinato dall'Area Vasta (ex Provincia), appello a consiglieri regionali e parlamentari, fino al sottosegretario Luciano Pizzetti , e mettere in atto tutte quelle manifestazioni che servono alla causa, come ad esempio la revoca delle convezioni per le esattorie o di pagamenti dei servizi presso gli sportelli postali. I sindaci danno battaglia alle Poste Italiane sul campo dei 'tagli e le r a z i o n a l i z z a z i o n i '. Secondo il piano entro aprile tre uffici dovrebbero essere chiusi (Ombriano, Cumignano e Vicobellignano) e altri 26 dovrebbero aprire a giorni alterni. Martedì sera la sala consiliare del municipio di Stagno era stracolma di sindaci, e non solo di quei paesi a rischio, «tanto sappiamo che prima o poi toccherà a tutti» è stato detto. Ad accoglierli, arrivati da ogni angolo della provincia, il primo cittadino di Stagno **R o b e r t o M a r i a n i** , che ha organizzato l'assemblea. In sala anche il presidente della Provincia **Carlo Vezzini** e la responsabile dell'Anici Piccoli Comuni **Ivana Cavazzini** (sindaco di Piadena). Doveva esserci anche **Pao lo Ruffo** , direttore di Poste Italiane di Cremona, ma il dirigente non si è presentato, e ha fatto sapere a Mariani: «Da Roma non mi hanno dato il permesso di partecipare». Una circostanza stigmatizzata da numerosi sindaci. «Un'assenza ingiustificata e grave, nonostante abbia dato poi la disponibilità per rivedere gli orari di apertura, ma io non ho accettato - ha spiegato Mariani - non credo che trattando singolarmente risolviamo i problemi, dobbiamo essere tutti uniti e trattare le nostre questioni in modo collettivo». Sono intervenuti poi numerosi sindaci che hanno raccontato le loro peripezie con poste e postini, lettere che non arrivano, corrispondenza depositata all'inizio della strada perché i portalettere precari non conoscono neppure le vie. «A pagare di queste situazioni sono sempre le persone più deboli, come gli anziani, ma anche le aziende, che non si vedono recapitata corrispondenza importante, i privati, gli uffici pubblici: la posta è un servizio e va garantito» hanno detto a gran voce i primi cittadini. Alla serata hanno partecipato anche alcuni sindacalisti che ( **Mino Grossi** della Uil, **Gi anfranco Manara** della Cgil, **Pi etro Triolo** della Cisl). Tutti hanno convenuto su un problema: la mancanza di personale. Secondo le loro stime da Poste Italiane sono fuorusciti in tre anni più di 12mila persone, ne entreranno 8000, ma di questi solo la metà sarà assegnata ai «servizi à **Acquanegra Cremonese à Bonemerse à Camisano à Capergnanica à Capralba à Casale Cremasco Vidolasco à Casaletto Ceredano à Casalmorano à Castelvisconti à Cicognolo à Credera Rubbiano à Cremosano à Cumignano sul Naviglio à Fiesco à Gallignano à Genivolta à Izano à Malagnino à Martignana Po à Motta Baluffi à Ombriano à Paderno Ponchielli à Pescarolo à Pieve San Giacomo à Ricengo à Ripalta Arpina à San Daniele Po à Stagno Lombardo à Vicomosciano** comuni come noi li intendiamo, sportelli, corrispondenza, recapito posta, l'altra metà sarà assegnata ai servizi online, ai prodotti finanziari e ad altre mansioni che nulla hanno a che fare con i problemi di questa sera». I sindaci sono anche realisti, ben comprendono che stavolta il gigante Golia non si farà sorprendere e così sono pronti anche a un 'piano B', che tradotto vuol dire: cerchiamo di trattare e limitare i danni, visto che tutto non potremo ottenere. Mariani e Cavazzini infatti hanno invitato i colleghi a preparare un piano per ogni paese, per cercare di arrivare al tavolo di trattative con Poste con proposte già precise di...limitazione del danno.

Dura replica del sindaco Menicacci alle dichiarazioni di Scegli Soriano

## "Sull'Imu agricola è ora di finirla di creare confusione"

SORIANO NEL CIMINO Nei giorni scorsi il nuovo movimento civico di Scegli Soriano aveva attaccato l'amministrazione comunale per le scelte legate al pagamento dell'Imu agricola. Il sindaco Menicacci, venuto a conoscenza della cosa, ha voluto rispondere. "Per rispondere ai vaneggiamenti di Scegli Soriano alias Sinistra Sorianese in merito all'Imu in agricoltura - dichiara -, occorre fare chiarezza in maniera trasparente e competente come sempre. Questi fantomatici competenti che fino a qualche tempo fa hanno anche amministrato (male) il Comune non hanno mai partecipato alla discussione ed ai movimenti contro l'Imu sui terreni agricoli introdotta dal Governo Renzi che va avanti da settimane. Questa amministrazione è stata da sempre contro, basta leggere i vari comunicati stampa dei sindaci nei quali è evidente la protesta degli stessi". "La levata di scudi di molti sindaci è servita all'Anci per far capire che la tassa è fortemente iniqua - aggiunge -. Peccato che tanta protesta abbia prodotto, nonostante gli sbandieramenti dei rappresentanti provinciali del Governo Renzi, soltanto che la norma fosse leggermente cambiata, in peggio applicando la classificazione Istat, mentre i sindaci volevano e vogliono una sola cosa: l'abrogazione. Per capire ancora meglio il problema bisogna spiegare che l'Imu è per definizione un'imposta comunale, tanto è vero che il Comune di Soriano nel Cimino nell'approvare il regolamento Imu il 21 maggio 2014 aveva deliberato l'esenzione dei terreni agricoli perché considerato Comune montano. Pertanto l'aliquota applicabile a Soriano nel Cimino era pari a zero". "L'introduzione della nuova normativa come voluta dal Governo Renzi - sottolinea Menicacci -, ha classificato il nostro Comune come parzialmente montano ed ha previsto, in assenza di aliquote specifiche già deliberate, come in tutti i Comuni che erano considerati montani, che venisse adottata l'aliquota base (tutta incassata dallo Stato) pari allo 0,76 %. Soltanto due Comuni in Italia (a nostro sapere) hanno deliberato in corso d'opera, in quanto ritardatari nell'approvazione del bilancio preventivo 2014, una aliquota del 0,46% ed ora dovranno ripianare la differenza con fondi di bilancio. Tutti i Comuni che con la vecchia normativa erano esenti hanno agito come Soriano nel Cimino mentre gli altri hanno applicato aliquote che arrivano anche allo 1,06% che è la massima. A seguito della manifestazione tenutasi il 10 febbraio a Viterbo, la Prefettura ha fatto presente che se i Comuni avessero deliberato in giornata avrebbero potuto far slittare la data di pagamento al 25 marzo 2015 senza che i contribuenti avessero dovuto pagare interessi o sanzioni". Quindi: "Il Comune di Soriano dovrebbe solo essere applaudito per essere riuscito a deliberare nella stessa giornata. Chi vuole far passare la delibera per un'altra cosa avrebbe dovuto leggere, comprendere e riportarne meglio il contenuto; invece ha preferito continuare a creare confusione e fare l'arruffa popolo. Chi ha scritto l'articolo del fantomatico movimento sa bene quali sono le regole ma continua ad essere lui un grande, grande incompetente, poco chiaro e per nulla trasparente". "Oppure - conclude il sindaco - è talmente falso e bugiardo che preferisce continuare a creare confusione cercando di far passare un comportamento serio ed a favore dei cittadini come un autentico disastro. Lui, anzi loro, cioè i soliti noti, sono stati, sono e saranno degli approssimativi e poco chiari. Fortunatamente che i sorianesi li conoscono e bene, molto bene purtroppo". B Marco Panunzi Agricoltura Il sindaco risponde per le rime agli attacchi di Scegli Soriano

La Ciambella ha aggiornato il personale e i sindacati sull'evolversi della situazione e sui tempi per il bando del servizio di riscossione Esattorie

## **Il vicesindaco agli ex lavoratori: "Non cedere al pessimismo"**

A VITERBO Esattorie, nuovo incontro a Palazzo dei Priori lo scorso venerdì tra il vice sindaco Luisa Ciambella, il ragioniere capo del Comune Stefano Quintarelli, sindacati ed ex lavoratori. A meno di un mese dal precedente incontro in cui si era discusso del bando per l'affidamento del servizio di riscossione. "Ho voluto incontrare di nuovo gli ex dipendenti - spiega la Ciambella - per aggiornarli a seguito dell'impegno che mi ero presa meno di un mese fa: ovvero confrontarmi con Anci Ifel per capire se eventuali modifiche sulla fiscalità potevano o meno mettere a repentaglio la validità del bando. Nessuna ripercussione a quanto pare". Il bando per l'affidamento del servizio di supporto all'ufficio tributi verrà quindi pubblicato in tempi "ragionevoli". La pubblicazione della gara farà seguito all'approvazione del bilancio di previsione. Calendario alla mano e salvo imprevisti, l'affidamento avverrà con molta probabilità entro l'estate: "Mi rendo conto della precaria situazione che stanno vivendo gli ex lavoratori di Esattorie insieme alle loro famiglie; ora più che mai, dal momento che ad aprile non avranno più alcuna tutela", sottolinea il vicesindaco, che invita tutti a non cedere al pessimismo: "Proprio in questa fase delicata è più che mai necessario tenere alta la guardia. Siamo comunque seguendo un percorso partito dal nulla, creato sulle macerie di Esattorie. Oggi abbiamo un progetto che sta prendendo forma e che, ci auguriamo, vada in porto nei tempi e nelle modalità programmate". Ma non è tutto. Nel recente incontro, si è parlato anche della gestione del coattivo: "Si procederà con la costituzione di un consorzio, composto da personale Equitalia ed Agenzia delle Entrate che provvederà alla riscossione di tutti quei tributi non pagati a scadenza naturale".

L'ALTRO FRONTE Ieri il tavolo con il prefetto e l'Anci. Si punta al rinvio nel 2016

## **Piccoli Comuni, bocciatura da 40 sindaci «Costi maggiori con gli accorpamenti»**

d Rivoluzione piccoli Comuni: i 40 sindaci salentini "bocciano" la legge sulla fusione delle funzioni e attendono l'ultimo via libera della proroga al 2016. Intanto il Prefetto Giuliana Perrotta ricorda a tutti l'obbligo stringente di costituirsi in Unioni e gestire i servizi in maniera condivisa. E la "rivoluzione" degli enti locali torna al centro dell'attenzione. Nella mattinata di ieri, infatti, il prefetto ha convocato tutti i 40 amministratori dei Comuni salentini con meno di 5.000 abitanti. E, come aveva già fatto attraverso la diffida dello scorso gennaio, ha ribadito come a prevedere l'esercizio associato delle funzioni fondamentali dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti sia l'articolo 14 del decreto-legge n. 78/2010, poi rafforzato dalla manovra di Spending Review del 2012. Le normative si pongono l'obiettivo del risparmio dei costi della pubblica amministrazione e impongono alle piccole realtà comunali di gestire in maniera associata la maggior parte delle funzioni. Dall'inizio dell'anno, dunque, gli enti locali avrebbero dovuto mettersi insieme per gestire il bilancio e organizzare i tutti servizi pubblici erogati ai cittadini trasferendo questo "pacchetto" di deleghe alle Unioni. Ma i sindaci salentini non sono ancora pronti. O meglio, attendono la proroga al 2016 che dovrebbe passare a breve alla Camera. Considerata la particolare difficoltà riscontrata per la complessiva attuazione del disegno legislativo, tuttavia, il Prefetto nella mattinata di ieri ha convocato e presieduto la Conferenza Provinciale Permanente - Sezione Enti Locali alla quale hanno partecipato proprio i 40 amministratori Comuni interessati. Intorno al tavolo anche il Segretario Regionale e Provinciale dell' Ancì Puglia. I sindaci si sono detti preoccupati. In particolare, hanno lamentato la carenza degli organici comunali che non sarebbe sanata dalla applicazione dei modelli organizzativi previsti nella riforma, e gli elevati costi di gestione, constatati soprattutto nelle Unioni esistenti, che hanno determinato alcune amministrazioni a recedere dal vincolo associativo. Mancherebbe, inoltre, uno studio di fattibilità che quantifichi sia l'effettività delle economie di scala conseguenti allo svolgimento associato delle funzioni, sia il sensibile miglioramento della qualità dei servizi offerti. Non basta. A tali criticità si aggiungerebbe la scarsa disponibilità dei comuni con popolazione superiore alla soglia normativa dei 5.000 a stipulare atti convenzionali per la gestione dei servizi che confermerebbe l'insufficienza del criterio demografico utilizzato dal legislatore in via esclusiva per individuare gli

# FINANZA LOCALE

10 articoli

Oggi fiducia alla Camera

## Milleproroghe, per 40 Comuni in Sicilia evitato il dissesto

Antonella Baccaro

ROMA Sarà votata oggi alla Camera, alle 19.15, la 33esima fiducia chiesta dal governo Renzi, questa volta sul decreto Milleproroghe. Il testo passerà poi al Senato, dove non dovrebbero esserci modifiche, visto che il termine di conversione scade il 3 marzo.

Ieri la giornata in Aula è stata caratterizzata dall'ostruzionismo del M5S che si è battuto per far passare cinque emendamenti: stop all'accesso ai benefici per i partiti, ripristino dei finanziamenti per la «terra dei fuochi», compensazione delle cartelle esattoriali con la Pa fino al 2016, ripristino dell'Iva al 10% sul pellet, mantenimento dei tassi sulle trattenute bancarie delle detrazioni per le ristrutturazioni. Nessuno di questi emendamenti è stato accolto prima che il governo ponesse con il ministro dei Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi, la questione di fiducia.

Intanto l'Anci, l'associazione dei Comuni, fa il punto sugli emendamenti, da essa presentati, che sono stati accolti. All'appello, lamenta l'associazione, manca la deroga alle sanzioni per quegli enti che hanno sfiorato il patto di Stabilità nel 2014, che è invece passata sulle Regioni. Sono stati approvati invece il posticipo al 2016 dell'entrata in vigore dell'imposta municipale secondaria; il differimento al 31 dicembre 2015 del termine per la gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni; la proroga al 30 aprile 2015 di quello per la comunicazione dei dati sulle gestioni associate. Ancora, lo slittamento al 1° settembre 2015 delle Centrali uniche di committenza, e la proroga dei termini per le gare sull'affidamento del servizio di distribuzione del gas.

L'Anci segnala inoltre il via libera dato alla sanatoria richiesta per i Comuni che non hanno deliberato sulla Tari entro il 30 novembre 2014, i quali potranno recuperare nell'anno successivo le eventuali differenze di gettito. Allungati anche i tempi concessi per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi da parte dei Comuni.

E' passato infine anche il molto atteso emendamento che dà la possibilità agli Enti che hanno avuto il diniego d'approvazione da parte del consiglio comunale o della Corte dei Conti del piano di riequilibrio finanziario e che non abbiano, tuttavia, ancora dichiarato il dissesto, di riproporre la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale entro il 30 giugno 2015. Solo in Sicilia la norma eviterà a circa 40 Comuni di dichiarare il dissesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Cdm. Depositato l'emendamento al DI Imu

## **Proroga in due tempi per chiudere l'attuazione dei decreti**

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Arriva al Senato l'emendamento «X». Per l'esattezza è l'emendamento «X.1.1» (depositato dal sottosegretario Zanetti) al DI Imu agricola con cui il Governo ha concretizzato il più volte annunciato differimento del «3+3» (come anticipato dal Sole 24 Ore del 12 febbraio), chiedendo ufficialmente alle Camere una proroga per attuare la delega fiscale. Tre mesi in più, dunque, al Governo per presentare i decreti attuativi: il termine passa dal 27 marzo al 27 giugno di quest'anno. I «12 mesi» indicati nella legge 23/2014 diventano semplicemente «15». In più le commissioni parlamentari avranno ulteriori 90 giorni di tempo per le loro osservazioni, ma solo se il «termine per l'espressione dei pareri» scade «nei trenta giorni che precedono la scadenza dei termini di delega» (ora il 27 giugno) «ovvero successivamente».

Una mossa che, come aveva spiegato il viceministro Luigi Casero, consente al Governo di guadagnare più tempo per esaminare i capitoli più complicati come la revisione dei reati tributari (con la tanto discussa soglia di non punibilità del 3%), dell'abuso del diritto e dell'accertamento, sulla base di un principio di omogeneità delle materie trattate. Intanto domani sul tavolo del Consiglio dei ministri ci saranno i decreti su catasto (si veda l'articolo a lato), fatturazione elettronica estesa ai privati, crescita internazionale delle imprese e *cooperative compliance*. In extremis potrebbero arrivare per un «inizio esame» anche le norme che attuano la parte relativa alla riforma dei giochi pubblici. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione l'obiettivo è duplice: combattere i fenomeni di spostamento di base imponibile e profitti in paradisi fiscali e dare maggiore certezza agli investitori internazionali. Una strategia che passa anche dall'estensione del ruling internazionale. L'allargamento del raggio d'azione dovrebbe riguardare cinque macro-aree:

- la disciplina dei prezzi di trasferimento infragruppo;
- l'attribuzione di utili e perdite alle stabili organizzazioni;
- la valutazione preventiva dei requisiti che configurano una stabile organizzazione;
- la valutazione preventiva del piano economico-finanziario;
- le regole applicabili all'erogazione o alla percezione di dividendi, interessi, royalties e altri componenti reddituali da soggetti non residenti.

Per le imprese di grandissime dimensioni (la prima applicazione sarà limitata solo a chi ha 10 miliardi di euro di fatturato) arriva anche la *cooperative compliance*, con cui l'agenzia delle Entrate diventa «consulente» e che viene anticipata rispetto al decreto legislativo sulla certezza del diritto in cui era originariamente contenuta.

Per quanto riguarda, invece, le aziende di minori dimensioni, allo studio ci sono incentivi e disincentivi che rendano conveniente il passaggio alla fatturazione elettronica anche nelle operazioni tra privati. Un'intenzione emersa nella riunione della bicameralina sulla delega convocata ieri a Montecitorio e anticipata su queste pagine ieri. Tra le misure, ad esempio, ci sono il credito d'imposta fino a 100 euro per comprare i nuovi misuratori di cassa da collegare telematicamente con l'amministrazione e dar vita così dal 1° gennaio 2018 al nuovo «scontrino digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IN ARRIVO*

**01 FISCO INTERNAZIONALE**

Il pacchetto sul fisco internazionale punta a combattere i fenomeni di spostamento di base imponibile e profitti in paradisi fiscali e dare maggiore certezza agli investitori internazionali. Tra le misure c'è anche l'estensione del ruling internazionale

**02 LA COMPLIANCE**

Nel Consiglio dei ministri di domani ci saranno anche le norme sulla cooperative compliance per le imprese di grandissime dimensioni, che inizialmente era contenuto nel decreto legislativo sulla certezza del diritto

### 03 FATTURA ELETTRONICA

Per le imprese di minori dimensioni sono in arrivo norme per incentivare la fattura elettronica anche tra privati. Allo studio c'è un credito d'imposta fino a 100 euro per aggiornare o comporre i nuovi misuratori di cassa da collegare in rete con il fisco

CASSAZIONE

**Impianti industriali da accatastare**

An. lov.

La legge di Stabilità, contrariamente alle attese (e alle promesse del governo), non ha risolto il problema dei **macchinari «imbullonati»**, che quindi vanno accatastati e dovranno pagare, tra l'altro, l'Imu, con grave danno per le imprese. E la **Cassazione** (sentenza 3166/2015) si è allineata, con la prima decisione emessa dopo la nuova norma in materia di opifici e macchinari industriali da includere nella stima della rendita catastale, che fa riferimento alla legge di stabilità (190/2014). Di fatto, la norma (comma 244) sposa l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate sui macchinari «imbullonati» e quindi accatastabili con conseguenze pesanti sulle imposte, Imu in testa. La Corte, nel dare ragione alle Entrate in base alla nuova normativa, ne riporta integralmente il testo: «Nelle more dell'attuazione delle disposizioni relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati (...) l'articolo 10 del Rdl 13 aprile 1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249, e successive modificazioni, si applica secondo le istruzioni di cui alla circolare dell'agenzia del Territorio n. 6/2012 del 30 novembre 2012, concernente la "Determinazione della rendita catastale delle unità immobiliari a destinazione speciale e particolare: profili tecnico-estimativi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Il Milleproroghe mette al sicuro dal contenzioso gli incassi 2014 di centinaia di enti

## Sulla Tari sanatoria con recuperi

Giuseppe Debenedetto

### IL MECCANISMO

Chi non ha deliberato  
può basare le entrate  
sui parametri del 2013  
e coprire quest'anno  
gli eventuali maggiori costi

Dopo vari tentativi degli ultimi mesi, il Governo è riuscito finalmente a varare la **sanatoria** per i **Comuni** che nel 2014 non hanno adottato i provvedimenti della **tassa rifiuti** nei termini. Lo prevede la legge di conversione del decreto Milleproroghe, ormai in dirittura d'arrivo alla Camera.

La questione riguarda centinaia di Comuni che per diverse ragioni non sono riusciti ad approvare entro il 30 settembre 2014 i provvedimenti applicativi della Tari per il 2014. In molti casi la mancata adozione non è dipesa dalle complessità riscontrate nei nuovi meccanismi di calcolo della Tari (specie per i Comuni che nel 2013 hanno continuato ad applicare la Tarsu), ma da motivazioni oggettive tra cui il cambio del sindaco (nel 2014 la metà dei Comuni è andata al voto) e l'insediamento della nuova amministrazione avvenuto di fatto ad estate inoltrata. Questi Comuni nel frattempo hanno riscosso la Tari in acconto per il 2014, sulla base delle tariffe vigenti per il 2013, ma si sono ritrovati a ottobre con il dilemma se approvare i provvedimenti Tari in ritardo oppure continuare a riscuotere sulla base delle tariffe applicate nel 2013.

Alcuni hanno optato per la prima soluzione, ma le delibere approvate in ritardo sarebbero inefficaci per il 2014, alla luce della recente giurisprudenza in materia di Imu e di addizionale Irpef (Consiglio di Stato sentenze n. 3808/2014, n. 3817/2014 e n. 4909/2014).

Altri hanno invece deciso di continuare ad applicare le tariffe Tares/Tarsu del 2013, facendo affidamento sulla sostanziale identità della Tari con la Tares (o varianti consentite dalla legge 124/2013): stesse finalità, medesimi soggetti passivi e presupposti impositivi. Identità che permetterebbe di superare il diverso *nomen iuris* dei tributi, fermo restando il principio della copertura integrale dei costi e la possibilità di intervenire sul primo piano finanziario utile. Soluzione forzata ma più convincente della prima, considerato che l'ordinamento giuridico deve comunque garantire la riscossione del prelievo a fronte di un servizio essenziale che l'ente deve necessariamente fornire.

Il Milleproroghe risolve definitivamente la questione offrendo copertura normativa ad entrambe le opzioni. Vengono ora ritenute valide le deliberazioni della Tari adottate dai comuni entro il 30 novembre 2014, quindi con due mesi di ritardo rispetto alla scadenza prevista. Ai Comuni che invece non hanno deliberato la Tari entro il 30 novembre 2014 è consentito riscuotere il prelievo sulla base delle tariffe applicate per l'anno 2013, recuperando con il piano finanziario di quest'anno le eventuali differenze tra il gettito acquisito con le vecchie tariffe e il costo del servizio. Non è chiaro comunque perché, nella seconda opzione, viene indicato il termine del 30 novembre considerato che i bilanci (e relativi provvedimenti tributari) andavano adottati entro il 30 settembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. L'accordo sulla riforma in arrivo oggi alla Conferenza Stato-Città

## Comuni, ok al Patto di stabilità

Gianni Trovati

### LE NOVITÀ

Dalla base di calcolo escono

rifiuti, tpl e picchi di spesa

Il fondo crediti abbasserà

gli obiettivi e ci saranno sconti per chi ha tagliato le uscite

### MILANO

Arriverà oggi dalla **Conferenza Stato-Città** il via libera alla riforma del **Patto di stabilità 2015**, che sarà tradotta in norma per superare anche il problema della scadenza imposta dalla legge di stabilità: al comma 489, infatti, la manovra 2015 (legge 190/2014) chiedeva di scrivere le nuove regole entro il 31 gennaio scorso, ma il lavoro sui parametri ha chiesto più tempo e sfocerà appunto oggi nel via libera della Conferenza.

Sul piano sostanziale, che è ovviamente il più importante, il Patto di stabilità nuova versione offre cambiamenti di rilievo importanti, che come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 febbraio puntano su tre obiettivi: correggere gli effetti collaterali dei vecchi vincoli, premiare le amministrazioni che hanno ridotto in modo più significativo la spesa corrente e incentivare un'applicazione corretta, e non elusiva, della riforma della contabilità in vigore per tutti da quest'anno, in particolare nella parte in cui chiede alle amministrazioni locali di far emergere i difetti della riscossione e di "coprirli" con un Fondo crediti di dubbia esigibilità.

Al primo obiettivo, quello legato all'eliminazione di effetti non voluti, guardano due correttivi. La base di calcolo per la spesa corrente media a cui applicare i nuovi moltiplicatori si estende di un anno, abbracciando il quadriennio 2010-2013, ma rimane di fatto triennale perché permette a ogni ente di eliminare dai conteggi l'anno in cui la spesa è stata più alta. Dal momento che il saldo obiettivo è proporzionale alla spesa corrente media, in questo modo si risolve il problema dei «picchi di spesa» che gonfiano gli obiettivi di Patto: un problema, questo, sentito soprattutto nei Comuni medio-piccoli, dove un'uscita eccezionale in un singolo anno (per esempio per affrontare un'emergenza ambientale o un danno idrogeologico) può spingere drasticamente in alto la media triennale e quindi gli obiettivi di bilancio chiesti dal Patto. Dalla base di calcolo, poi, escono due voci importanti: i rifiuti, che con l'arrivo della Tares sono rientrati nei bilanci di tutti i Comuni (e sono integralmente finanziati dal tributo) e il trasporto pubblico locale, che è coperto dal mix di tariffe e compensazioni.

Per spingere gli amministratori locali ad applicare in pieno la riforma della contabilità, e a bloccare nel fondo crediti di dubbia esigibilità una somma davvero proporzionale ai problemi incontrati dalla riscossione, la riforma crea un meccanismo di vasi comunicanti nel quale ogni euro in più vincolato nel Fondo si trasforma in un euro in meno nell'obiettivo di Patto. In questo modo, toccherà all'autonomia dei singoli enti decidere quante risorse congelare nel fondo e quante invece attribuire al Patto. Le conseguenze non sono di poco conto, perché il Fondo diminuisce la capacità di spesa corrente, mentre il Patto punta sostanzialmente sul conto capitale.

Gli enti in cui la riscossione funziona meglio, però, avranno necessariamente un Fondo crediti leggero, e quindi pochi sconti sui vincoli di Patto. Per ovviare al problema la riforma introduce incentivi per premiare, con alleggerimenti dei saldi obiettivo, chi registra i tassi di riscossione maggiori. Un secondo meccanismo «meritocratico» premierà invece chi ha ridotto di più la spesa negli ultimi anni: per premiare questi Comuni ci sono sul piatto 350 milioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Milleproroghe, il governo chiede la fiducia Saltano i risparmi dei Comuni sugli acquisti

E I PARTITI INCASSANO UN PICCOLO COLPO DI SPUGNA SUI BENEFICI INSERITI DAI CITTADINI NELLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Luca Cifoni

IL DECRETO R O M A Cambiano i governi, ma nessuno riesce a rottamare lo strumento del decreto "milleproroghe": sul testo, che contiene una lunga serie di slittamenti e rinvii di norme già divenute legge anche da molti anni, ieri l'esecutivo ha posto alla Camera la questione di fiducia. Si voterà oggi, ma anche la semplice richiesta della fiducia non è stata semplice, per l'ostruzionismo deciso dal Movimento 5 Stelle, che chiedeva il via libera - negato - a cinque proprie proposte, dal ripristino dell'Iva agevolata per i combustibili pellet alla possibilità di compensare le cartelle esattoriali con i crediti verso la pubblica amministrazione. Il governo ora ha fretta perché dopo il via libera della Camera il testo deve passare al Senato ed essere approvato comunque entro il primo marzo, ovvero 60 giorni dalla sua entrata in vigore a fine dicembre. Di qui la scelta della scorciatoia della fiducia. A Montecitorio sono stati aggiunti al testo aggiustamenti delle norme appena approvate con la legge di Stabilità (come nel caso del regime di tassazione forfettaria dei cosiddetti minimi, le partite Iva con basso fatturato) ed anche soluzioni per problemi che erano rimasti aperti (l'aumento dell'aliquota contributiva per i lavoratori subordinati, che è stato bloccato). Ma sono state inserite anche nuove proroghe che a volte intervengono, per spostarli ulteriormente in avanti, su termini che erano già stati rinviati nel testo originario del provvedimento. NUOVI RINVII C'è naturalmente di tutto, ma alcune norme danno più di altre il senso di questo provvedimento, che viene approvato tutti gli anni alla vigilia di Capodanno. Non manca ad esempio un piccolo colpo di spugna a vantaggio dei partiti politici, i quali entro il 30 novembre dello scorso anno avrebbero dovuto presentare la richiesta per l'accesso ai benefici sostitutivi del finanziamento pubblico per il 2015 (erogazioni liberali dei cittadini e due per mille). Benefici che del resto nell'ultima dichiarazione dei redditi non avevano incontrato molto favore da parte dei contribuenti. In ogni caso le varie forze politiche non avevano rispettato i termini di presentazione dei rendiconti relativi all'anno 2013, ma il problema viene superato con il Milleproroghe «in considerazione dei tempi necessari per assicurare la piena funzionalità della commissione di garanzia». Così per le richieste viene fissato ex post un nuovo termine al 31 gennaio: chi ha provveduto entro quella data sarà a posto. Se la potranno prendere più comoda anche i Comuni: dal primo gennaio sarebbe dovuto scattare l'obbligo per quelli non capoluogo di Provincia di consorzarsi per acquisti e appalti, superando l'attuale frammentazione in migliaia di centrali di committenza diverse. Un vincolo previsto addirittura dal governo Monti con il famoso "salva-Italia" ma poi era slittato a più riprese, nonostante la spinta su questo tema dell'allora commissario alla spending review. Niente da fare: se ne riparlerà il primo settembre, sempre che nel frattempo ci sia un'altra proroga.

Foto: Esame del Milleproroghe alla Camera

## Bugie al capolinea Sono aumentate le tasse sulla casa

GIANLUIGI PARAGONE

«Basta con l'industria della lagna, non è vincente» dice Matteo Renzi. Basta con l'industria delle promesse e delle parole al vento, potremmo replicare noi. Aggiungendo che le bugie alla lunga (...) segue a pagina 9 segue dalla prima (...) innervosiscono (e sto buono con le parole). Renzi non ha chiaro che i numeri, alla lunga, sono macigni. Prendiamo le tasse. Dopo averci raccontato che sulla casa avremmo pagato di meno e che i Comuni sarebbero stati accorti agli equilibri sociali, esce fuori che tra Imu e Tasi i Comuni hanno recuperato nel 2014 l'intero gettito del 2012 della sola Imu. Altro che riforma per abbassare le imposte sulla casa: qui stiamo pagando di più. La tassa sui rifiuti è molto più costosa rispetto al passato. Non solo. Chi è uscito penalizzato dal gap fiscale sono proprio le fasce più deboli, visto che i più facoltosi - come dimostreremo oltre nel 2012 pagarono di meno. Alla faccia degli ottanta euro come mossa sociale... I numeri, dunque. Partiamo da chi ha rendite catastali più basse. Chi ha pagato tra Tasi e Imu fino a 50 euro ha avuto un incremento pari al 21,7% rispetto al 2012. Chi invece ha pagato tra i 50 e i 100 euro s'è preso una mazzata di un bel più 40,1 per cento. Saliamo ora di livello e prendiamo la fascia di coloro che hanno rendite catastali alte e che hanno pagato tra i 500 e i 600 euro tra Tasi e Imu. Bene, per costoro il risparmio è stato del 32,9%. Meglio ancora se hanno versato oltre 600 euro: quasi meno 50 per cento di differenza rispetto al 2012. Per essere un governo la cui golden share è detenuta da un partito di centrosinistra direi che come asimmetria di gettito non è male. La morale è che dalle parti del Pd la tassazione aumenta, visto che al quadro ora descritto vanno aggiunti aumenti di Iva, imposte di registro e bollo, Irpef fondiaria e sulle locazioni e compagnia cantante. La cantonata sull'Iva infine sarebbe stata talmente forte che il governo ha fatto l'ennesima retromarcia tornando al vecchio regime dei minimi. Evidentemente Renzi ritiene che il jolly degli 80 euro (bonus speso per pagare gli aumenti vari) lo metta al riparo sul fronte sociale. Non è così. Anche il casino generato sul contante da versare in banca è sintomatico della predisposizione di questo governo verso il mondo bancario e a totale svantaggio dei cittadini meno abbienti. La retromarcia di Casero non cancella l'idea di fondo messa già nero su bianco. L'esperienza insegna che quando si passa dalle parole ai fatti significa che a qualcuno è stato promesso qualcosa. E le promesse fatti ai forti si mantengono. Nel caso specifico, il qualcuno sono le banche le quali hanno solo da guadagnarci se si applica un balzello sui versamenti bancari. Dico di più. Assottigliare anche l'uso del contante non risolverà nulla sul fronte della lotta all'evasione (il grande capitale mica è in banconote!), di contro consentirà agli istituti di credito di aumentare i servizi legati alla moneta digitale e - peggio ancora - di agevolare eventuali e futuri prelievi forzosi dai conti corrente come accadde in Italia con Amato e recentemente a Cipro. Costanti aumenti delle tasse e squilibri sociali nella forbice tributaria sono la molla che spingono all'evasione cosiddetta di sopravvivenza. Più lo Stato mette alle corde i piccoli e più sarà inevitabile scegliere tra il pagamento degli stipendi o il mantenimento della famiglia da una parte e il pagamento delle imposte e delle tasse dall'altro. Se infine ci metti il delirio del grande fratello fiscale ispirato alla esasperazione burocratica e al sospetto del potenziale evasore (poi mi dovranno spiegare perché per Serra vale la presunzione di innocenza rispetto alle operazioni in Borsa sulle popolari mentre su artigiani, commercianti eccetera s'inverte l'onore della prova fiscale obbligando i cittadini a dimostrare di non essere evasori...) il governo ha fatto bingo. Ah, dimenticavo. Per capire le logiche su cui si muove la lotta all'evasione è giusto ripetere fino alla noia l'esempio (mica isolato...) del salumiere napoletano che per avere regalato un panino a un uomo con problemi psichici s'è beccato una multa per evasione fiscale! Ecco, questa è l'Italia. Più tasse per i deboli e mano pesante sulla gente perbene. In mezzo a tante parole, se Renzi avesse voglia di spiegare non sarebbe male... P&G/L

RIFORMA CATASTO

**Commissioni censuarie articolate: case, terreni, edilizia**

BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 28 Revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati in mano alle nuove commissioni censuarie. O meglio, a una nuova sezione specializzata ad hoc all'interno di ciascuna commissione locale. Le commissioni (tutte articolate in tre sottosezioni: catasto terreni, catasto edilizio urbano e catasto fabbricati) passeranno dalle attuali 103 sezioni provinciali alle 106 locali a cui sarà affiancata la commissione censuaria centrale con sede a Roma. Il tutto, entro il 28 gennaio 2016. Questi i primi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate attraverso la circolare n. 3/E pubblicata, ieri, sul sito dell'amministrazione finanziaria a seguito della pubblicazione in G.U. n. 9 del 13 gennaio 2015 del dlgs 198/2014 recante la riforma delle commissioni censuarie. Prende forma, quindi, il primo tassello della riforma del catasto che, per stessa ammissione del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi, «non dovrà essere un ulteriore appesantimento della pressione fiscale sulla casa ma dovrà essere a invarianza di gettito e controllato non dalla periferia ma dal centro». Nel dettaglio, le Entrate hanno posto l'accento su due aspetti: le nuove funzioni che verranno attribuite alle commissioni da un lato e l'iter di nomina dei componenti dall'altro lato. Per quanto riguarda il primo frangente, l'amministrazione finanziaria ha ricordato che ai comuni e alle organizzazioni maggiormente rappresentative del settore immobiliare sarà data la possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni censuarie locali in merito ai prospetti delle qualità e classi di terreni, ai quadri di qualificazione e di classificazioni delle unità immobiliari urbane, nonché ai rispettivi prospetti tariffari. Un'apposita sezione, poi, si occuperà della revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Le commissioni locali, inoltre, provvederanno alla validazione delle funzioni statistiche e dei relativi ambiti di applicazioni. Compito della commissione centrale, invece, la definitiva validazioni delle funzioni nel caso in cui le commissioni locali non le abbiano validate. La commissione centrale a sezioni unite, inoltre, validerà i saggi di redditività media determinati dal fisco. Per quanto riguarda la nomina dei componenti, invece, per le commissioni locali si prevede che dopo la richiesta di selezione dei componenti inviata dai direttori regionali delle Entrate ai rispettivi presidenti dei tribunali, i componenti siano selezionati dal direttore regionale. Per i componenti dell'unità centrale, invece, l'iter prende avvio con la richiesta di selezione da parte del direttore delle Entrate agli organi di autogoverno delle magistrature ordinaria e amministrativa, all'Anci, al Miur e al Mef. Trascorsi 90 giorni i soggetti interpellati comunicano le designazioni sia alle Entrate sia al Mef, che concluderà l'iter di nomina con decreto. © Riproduzione riservata

Foto: La circolare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Il presidente dell'Anac in audizione al senato chiede più trasparenza ai sindaci

## Cantone bacchetta i comuni

Eccesso di trattative private. Violata la concorrenza  
ANDREA MASCOLINI

L'eccesso di trattative private nei comuni delinea una «situazione disastrosa» di violazione delle regole concorrenziali; necessario limitare l'appalto integrato e tornare alla centralità del progetto; più trasparenza nelle società pubbliche e indipendenza delle commissioni di gara. È quanto ha affermato ieri il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, concludendo la sua audizione presso la commissione lavori pubblici del senato che sta esaminando la delega per gli appalti pubblici. Particolare attenzione è stata riservata da Cantone al fenomeno dell'assenza di concorrenza e trasparenza negli affari da parte degli enti locali quando ha toccato il tema delle procedure di gara, rispetto al quale le nuove direttive europee peraltro prevedono un ampliamento della discrezionalità delle stazioni appaltanti. Cantone ha annunciato che presto sul sito dell'Anac saranno messi in linea i dati sulle procedure negoziate senza gara (ammesse fino a un milione di euro) avviate dai principali comuni italiani, i cui risultati evidenziano una «situazione disastrosa» rispetto alla quale sarà lui stesso a chiedere chiarimenti ai sindaci: «non significa che c'è per forza corruzione ma è un segnale di allarme; spesso questo tipo di fenomeni sfuggono alla politica». In particolare Cantone, riferendosi anche all'articolo 9 del decreto «Sblocca Italia» che ha allentato i vincoli per gli affari con procedure negoziate (consentite fino alla soglia Ue dei 5,18 milioni per interventi sulle scuole, il dissesto idrogeologico e le emergenze ambientali), ha messo in guardia da interventi legislativi di deroga alle ordinarie procedure oggi previste dal codice dei contratti pubblici «perché, soprattutto in alcune aree del paese, dire che posso dare l'appalto sulla base di un invito rivolto a cinque operatori significa quasi di sicuro che c'è un imprenditore che risponde all'invito portando con sé altre quattro offerte». Pesanti critiche sono state poi espresse da Cantone con riguardo all'appalto integrato (affidamento congiunto di progettazione e costruzione) che è nato «dalla frammentazione delle stazioni appaltanti» ma che nel nuovo codice deve diventare un'eccezione. Per Cantone si deve tornare alla centralità del progetto che «deve diventare il primo atto da dare in appalto». Non poteva mancare poi un riferimento alle commissioni di gara: «l'offerta economicamente più vantaggiosa ha un senso se c'è una commissione di gara che sia realmente indipendente». Sulla trasparenza delle società pubbliche Cantone ha chiesto che tutte le partecipate siano tenute ad applicare le procedure del codice dei contratti.

L'annuncio del ministro Boschi. Giudizi in chiaroscuro sul testo

## Milleproroghe, il governo ha chiesto la fiducia

FRANCESCO CERISANO

Sul decreto milleproroghe arriva l'ennesima questione di fiducia chiesta dal governo. Ad annunciarlo alla camera il ministro per le riforme e per i rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi. Il voto di fiducia, previsto per oggi alle 19, dovrebbe essere sul testo approvato nella lunga seduta notturna di lunedì scorso dalle commissioni affari costituzionali e bilancio. Per il momento, dunque, sembrerebbe esclusa l'ipotesi di un maxiemendamento del governo che in ogni caso recepirebbe il lavoro delle commissioni. Un lavoro su cui si registrano apprezzamenti, ma anche qualche critica per misure attese e che alla fine non hanno trovato posto nel provvedimento. Un giudizio in chiaroscuro sugli emendamenti approvati è arrivato dal presidente di RetImprese Italia, Daniele Vaccarino. «Siamo soddisfatti per il recepimento nel decreto milleproroghe di numerose misure a favore delle pmi e del lavoro autonomo da noi chieste espressamente», ha affermato, «ma purtroppo è stata concessa la proroga dei contratti di solidarietà soltanto alle grandi imprese. Chiederemo con forza al governo, di rivedere questa discriminazione e di tornare sui propri passi, così come è importante trovare una soluzione ragionevole sulla questione dei patronati per cui serve una proroga». Un giudizio positivo a metà arriva anche dall'Anci, soddisfatta per la proroga al 1° settembre delle Centrali uniche di committenza così come per il differimento al 2016 dell'Imu secondaria e delle gestioni associate delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni. Senza dimenticare la sanatoria per i comuni che non hanno deliberato sulla Tari entro il 30 novembre 2014 e che potranno recuperare nell'anno successivo le eventuali differenze di gettito. Tutte modifi che frutto di emendamenti fatti presentare dall'Associazione guidata da Piero Fassino. «Malgrado le positive modifi che intervenute», evidenzia l'Anci in una nota, «rimangono ancora aperte alcune questioni che vanno ancora precisate». Innanzitutto, il tema centrale della mancata deroga per le sanzioni nei confronti di comuni, province e Città metropolitane che, nel corso del 2014, non hanno potuto rispettare i vincoli del patto di stabilità. Altro aspetto rimasto insoluto riguarda le centrali uniche per le quali l'Associazione di via dei prefetti aveva chiesto, oltre a uno slittamento temporale dell'entrata in vigore dell'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di ricorrere alle centrali uniche di acquisto per beni, servizi e lavori, anche una modifi ca nel merito della normativa che oggi consente acquisti in autonomia (per importi fi no a 40 mila euro) solo ai comuni sopra i 10 mila abitanti. Secondo l'Anci anche ai comuni al di sotto di questa soglia dovrebbe essere consentito di procedere ad acquisizioni di beni, servizi e lavori nel limite dei 40 mila euro. «Tale modifi ca», fa notare l'Anci, «consentirebbe il regolare svolgimento delle attività a favore dei cittadini, che ad oggi risulta fortemente compromesso». © Riproduzione riservata

Foto: Piero Fassino

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**39 articoli**

JOBS ACT le misure

**Licenziamenti collettivi verso il dietrofront**

Lorenzo Salvia a pagina 17

ROMA Nessun taglio alla durata massima dei contratti a termine più flessibili, quelli senza causale. E la concreta possibilità che ai licenziamenti collettivi non si applichino le nuove regole, che riducono lo spazio del reintegro nel posto di lavoro, ampliando quello per l'indennizzo economico. Dopo un'altra giornata di incontri, sul Jobs act il pendolo politico si è fermato qui. Potrebbe oscillare ancora fino a domani, quando in Consiglio dei ministri tornerà per il via libera definitivo il decreto attuativo sul nuovo contratto a tutele crescenti e arriverà quello che dovrebbe ridurre il precariato.

Sui contratti a termine è il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ad uscire allo scoperto durante l'incontro con sindacati e associazioni degli imprenditori: «Il limite massimo di durata resterà a 36 mesi». A prima vista sembra una non notizia, visto che non ci sono modifiche. Non è così. Più volte il governo aveva detto che la durata sarebbe stata ridotta da 36 a 24 mesi, per evitare che il contratto a termine faccia concorrenza a quello nuovo a tutele crescenti, che altrimenti rischierebbe una falsa partenza. Ma alla fine dovrebbe prevalere un'altra esigenza: la durata dei contratti a termine era stata allungata nemmeno un anno fa dallo stesso governo Renzi. Fare marcia indietro confermerebbe l'immagine di un Paese dove le regole cambiano in continuazione, il che non incoraggerebbe chi vuole investire.

Per il gioco dei vasi (politici) comunicanti, però, non frenare sui contratti a termine rende necessario un intervento a favore della minoranza Pd. Specie dopo che lo stesso premier Matteo Renzi aveva detto che sul lavoro si sarebbero viste cose «un po' più di sinistra». Per questo è possibile che i licenziamenti collettivi vengano sottratti alle nuove regole che danno la precedenza all'indennizzo rispetto al reintegro. Proprio questa è la richiesta delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. I loro pareri non sono vincolanti, ma uguali e quindi difficili da ignorare. «Il Consiglio dei ministri prenderà la sua decisione», dice prudente Poletti. Manca ancora, invece, e rischia di non arrivare in tempo, il parere delle commissioni Bilancio su un altro decreto, quello per la Naspi, l'assicurazione per l'impiego. Con il rischio che, per garantire le risorse necessarie, scatti il solito aumento delle accise oppure si riducano le prestazioni.

C'è poi il capitolo precari. Al di là della girandola dei nomi, saranno assunti con il nuovo contratto a tutele crescenti quei precari il cui carattere autonomo è fittizio, e cioè quando il rapporto è strutturalmente organizzato e l'opera è prestata a titolo personale. Agli altri, invece, saranno estesi diritti oggi riservati ai dipendenti, come la maternità e la malattia, con l'aggiunta della certezza nei tempi di pagamento. Ma solo se rispetteranno tre requisiti: guadagnare meno di 1.500 euro netti al mese, avere un contratto che dura più di un anno e prendere dallo stesso datore di lavoro almeno tre quarti del reddito. Ci sono poi altri interventi come l'abolizione degli associati in partecipazione. Deluse la Cgil, che non esclude il referendum abrogativo, e la Uil («la montagna ha partorito il topolino»), mentre la Cisl apprezza il riordino dei contratti. Soddisfatta Confcommercio: «Il governo ha recepito le nostre preoccupazioni», dice il direttore generale Francesco Rivolta.

Lorenzo Salvia

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 mila le persone che in Italia hanno un contratto a progetto, 266 mila le donne

**Il profilo**

*Giuliano Poletti, 63 anni, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali da febbraio 2014. Ex presidente nazionale della Lega Coop per dodici anni (2002-2014)*

*I nodi*

**La durata****resta invariata**

*Resterà di 36 mesi la durata massima dei contratti a termine più flessibili, quelli senza causale. Sembra archiviata l'ipotesi di ridurla a 24 mesi, per indirizzare le imprese verso il contratto a tutele crescenti, operativo dai primi di marzo.*

**Licenziamenti collettivi**

*I licenziamenti collettivi potrebbero essere esclusi dalle nuove regole che riducono le possibilità di reintegro nel posto di lavoro a favore dell'indennizzo. La decisione finale sarà presa solo venerdì durante il Consiglio dei ministri*

**Stop ai contratti a progetto**

*Stop a nuovi co.co.pro. Per le collaborazioni scatterà la presunzione relativa: quelle fasulle saranno trasformate in contratti subordinati. Agli autonomi «economicamente dipendenti» saranno estese malattia e maternità*

Lo scenario

## Il rischio crac passa dalle banche agli Stati Il debito con l'Italia? È cresciuto del 500%

Giovanni Stringa

Si chiamano Herr Schmidt, Monsieur Dupont, Signor Rossi e Señor Garcia. Sono i contribuenti standard dell'Eurozona. E sono diventati anche i principali creditori di Atene. Passati da un saldo nullo alla fine del 2009 a un credito di 204 miliardi di euro nel settembre del 2014. Nello stesso periodo, invece, l'alta finanza delle grandi banche ha seguito la direzione opposta: il suo credito è sceso da 153 a 18 miliardi di euro, con un calo dell'88%.

I numeri - riferiti alle sette principali nazioni dell'Eurozona: Germania, Francia, Italia e Spagna, ma anche Austria, Paesi Bassi e Belgio - raccontano la metamorfosi del debito greco in questi cinque anni di crisi. Prima i creditori più esposti erano le banche, adesso sono i bilanci pubblici nazionali. Alla fine del 2009 i pesanti allarmi sui conti pubblici greci hanno portato sotto le luci della ribalta il dramma ellenico. Poi, dopo una serie di salvataggi pubblici, gran parte dell'esposizione greca di molte banche è stata trasferita ai Paesi dell'Eurozona. Per l'alta finanza è stato in parte un alleggerimento, in parte l'effetto della ristrutturazione del 2012, quando il valore del credito degli investitori privati è stato tagliato, e non poco.

Ma in cinque anni sono cambiati anche i pesi delle diverse nazioni creditrici. La ricostruzione Paese per Paese - riportata dal «Sole 24 Ore» sulla base di dati della Banca dei regolamenti internazionali - vede l'esposizione degli istituti tedeschi crollare dai 45 miliardi del 2009 ai 13,5 miliardi del 2014. Ancora più giù le banche francesi: da 79 a 2 miliardi. Quelle italiane sono passate da 7 a un miliardo. Sono invece cresciuti in misura diversa i crediti statali: tutti partiti da quota zero, Berlino è arrivata a 62 miliardi, Parigi a 46,5 miliardi e Roma a 41 miliardi. È l'effetto del peso dei singoli Stati all'interno delle istituzioni pubbliche creditrici: perché i saldi nazionali, oltre i finanziamenti bilaterali, includono le garanzie statali al fondo di salvataggio Efsf e il pro quota dei titoli greci comprati dalla Banca centrale europea.

Così, nel passaggio dalle banche ai bilanci pubblici, la metamorfosi del debito greco è stata anche nazionale. L'esposizione francese è scesa da 79 a 48,5 miliardi, quella italiana è cresciuta da 7 a 42 miliardi (+500%). In salita (ma meno) anche il credito tedesco: da 45 a 75,5 miliardi (+68%).

Ma la Germania può «consolarsi» su altri versanti. Come il cambio: quello fisso nell'Eurozona ha sganciato l'export tedesco dall'«handicap» del marco forte. E, verso il resto del mondo, il deprezzamento dell'euro è un assist più per Berlino che per Roma (i tedeschi esportano extra euro più degli italiani). Aiuta la Germania anche il piano Bce di acquisti di titoli di Stato: il 92% dei rischi pesa sulle singole banche centrali, ma i rendimenti, per lo statuto di Francoforte, sono ripartiti fra le Authority nazionali «in proporzione alle quote versate di capitale Bce». Per la Germania, se compra titoli nazionali, questo vuol dire pochi rischi, ma una discreta fetta delle più alte cedole dei Paesi del Sud. Come l'Italia, cui resta l'assist europeo dei tassi comunque bassi per finanziarsi. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Atene  
Fonti: Eurostat, Banca dei regolamenti internazionali, Reuters, Bloomberg d'Arco  
Il debito I grandi creditori Il Pil L'esposizione greca (I sette principali Stati dell'Eurozona: Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Paesi Bassi e Belgio) Variazioni percentuali in miliardi di euro sul trimestre precedente in percentuale sul Pil  
264,6 109,3 171,3 176 355,9 315,5 0 18 153 204 2008 2008 2011 2011 al 30 set 2014 al 30 set 2014  
Dicembre 2009 Settembre 2014 Stati Banche Stati Banche IV trim I trim II trim III trim IV trim  
2013 2014 -0,3 -0,2 +0,7 +0,7 +0,3  
Gli importi includono i prestiti bilaterali, le garanzie date al fondo Efsf e il pro quota dei titoli greci comprati dalla Bce

Intervista

**«Falso in bilancio, più equilibrio La riforma non sia punitiva»**Panucci (Confindustria): mantenere la depenalizzazione degli errori  
Enrico Marro

ROMA Le imprese sono preoccupate per la revisione delle norme sul falso in bilancio allo studio del governo. L'ipotesi di un emendamento in Senato che riporti l'intera materia nella fattispecie del reato penale configurerebbe «un regime eccessivamente punitivo» con la conseguenza di scoraggiare ulteriormente le imprese dall'investire in Italia, dice Marcella Panucci, direttore generale della Confindustria, che chiede anche un «tavolo di confronto col governo», perché «non siamo pregiudizialmente contrari a una revisione della normativa e vorremmo dare il nostro contributo».

Il governo vuole rivedere le norme sul falso in bilancio perché in Italia c'è un livello di corruzione anomalo che si fonda anche su questo reato. Dunque è necessario intervenire.

«Certo. A tredici anni dalla riforma del 2002 troviamo corretto che ci sia una revisione della disciplina sulla base di ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato. Lo abbiamo detto in uno studio di Confindustria a dicembre. Ma la riforma deve essere equilibrata. Non possiamo oscillare da un regime molto garantista a uno estremamente punitivo».

Perché vede questo rischio?

«Ciò accadrebbe se non si tenesse conto, come invece va fatto, che il bilancio è un documento che ha contenuti valutativi. Non è composto solo di cifre e somme esatte, ma anche di stime, valutazioni. Penso per esempio al fondo rischi, al magazzino e così via. Su queste voci, se lei chiama tre revisori le faranno tre valutazioni diverse. Ecco perché non possiamo adottare un approccio per cui qualunque scostamento venga sanzionato penalmente, per giunta con sanzioni più pesanti rispetto a quanto accade oggi. Bisogna quindi tener fuori dal penale gli scostamenti che non superino un certo tetto percentuale e solo quando questo viene superato far scattare il reato, assicurando la certezza della pena».

Ma il sistema dei limiti percentuali al di sotto del quale c'è solo la sanzione amministrativa è quello attuale (fino al 5% di variazione del risultato d'esercizio e fino al 10% per le stime errate), che il governo vuole cambiare.

«Dalle indiscrezioni che filtrano, il governo ci pare orientato a ritornare, sotto alcuni profili, al codice del 1942, ripristinando il falso in bilancio come reato di pericolo anziché di danno e quindi perseguibile sempre d'ufficio anziché su querela di parte ed escludendo solo i soggetti sotto 600 mila euro di ricavi. Beneficerebbero di questo meccanismo soltanto micro attività commerciali. Tutto ciò configura un sistema eccessivamente punitivo. Poi, su dove fissare le soglie di depenalizzazione rispetto ai livelli attuali si può anche discutere, ma è l'approccio che va cambiato».

Ma così non si indebolisce la lotta alla corruzione?

«Assolutamente no. Per questo non siamo pregiudizialmente contrari a definire il reato come di pericolo e non di danno, purché si distingua il falso finalizzato a creare fondi neri per attività corruttive da meri errori materiali o da interpretazioni diverse di poste di bilancio».

E come si fa a distinguerlo?

«Un sistema è certamente quello delle soglie percentuali appunto. Su questo vorremmo confrontarci col governo, a partire dalle soglie attuali. E poi, ripeto, una volta fatta questa distinzione, è importante che quando scatti la pena, questa sia certa».

Le chiedo anche una valutazione sul Jobs act che vi preoccupa anch'esso.

«Apprezziamo la ricerca di un equilibrio sulla revisione dei contratti flessibili, ma siamo preoccupati sui licenziamenti collettivi. Se venissero tolti dalla riforma, questa ne risulterebbe molto indebolita. Il contrario di ciò che serve: estendere la nuova disciplina anche ai contratti precedenti la riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

*Marcella Panucci,*

*43 anni,*

*è direttore generale di Confindustria. Laureata in giurisprudenza alla Luiss di Roma, ha conseguito un dottorato*

*a Perugia. Un'esperienza a Bruxelles nella Commissione europea presso la direzione generale Concorrenza. Ex consigliere economico al ministero della Giustizia*

Foto: Non siamo contrari alla revisione ma serve un confronto con il governo: si rischia di spaventare gli investitori esteri

Foto: Per distinguere gli errori dal dolo resta utile il sistema delle soglie percentuali sulle variazioni delle poste di bilancio

Atene insiste sulla riduzione del surplus e chiede uno stop al piano di privatizzazioni

## **La Ue frena sul piano greco: riforme subito o niente fondi**

Pressing Usa: è l'ora dei fatti - I mercati restano fiduciosi  
Beda Romano

Bruxelles boccia la nuova proposta greca di proroga degli aiuti ma con ridimensionamento dell'avanzo di bilancio e delle privatizzazioni. L'Europa insiste invece nel rispetto del programma stabilito di risanamento e riforme. Anche l'America ora alza la voce e sollecita un accordo nel rispetto dei patti. I mercati sono comunque fiduciosi su un'intesa: ieri Piazza Affari +1,8%, Borsa di Atene +1%.

Servizi e analisi pagine 2 e 3

### **BRUXELLES**

Rimaneva ieri sera ancora incerto l'esito della crisi greca, o meglio della sua ennesima puntata. Il governo Tsipras ha promesso entro oggi, con un giorno di ritardo rispetto agli annunci precedenti, una richiesta di proroga dell'accordo di finanziamento per evitare un tracollo finanziario. In attesa di conoscere esattamente il contenuto della domanda, la Commissione europea ha ribadito ieri che qualsiasi estensione deve avvenire nel quadro dell'attuale programma di aggiustamento.

«Dobbiamo vedere per iscritto ciò che il governo greco vuole chiedere realmente» ai creditori, ha spiegato il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. «L'approccio dell'Eurogruppo è stato chiaro. Il modo migliore di affrontare l'impasse è chiedere una estensione dell'attuale programma di aggiustamento, rispettando gli impegni, ma accettando una certa flessibilità. È quindi possibile pensare di sostituire alcune misure con altre misure».

Lo stesso Dombrovskis ha aggiunto che la proroga del programma attuale, in scadenza alla fine del mese, sbloccherebbe il denaro di cui il governo greco ha bisogno (l'ultima tranche ammonta a circa sette miliardi di euro) e darebbe tempo alle parti per discutere eventuali cambiamenti al programma di aggiustamento. Sempre ieri, il segretario al Tesoro americano Jacob Lew ha parlato al telefono con il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, esortandolo a trovare un'intesa.

La difficoltà a trovare un accordo è dovuta al fatto che - pur avendo bisogno il Paese di denaro fresco - il nuovo premier Alexis Tsipras ha fatto campagna elettorale in gennaio promettendo ai suoi elettori di rinnegare il memorandum firmato con i creditori e a cui una fetta importante dell'opinione pubblica greca attribuisce le difficoltà economiche.

Per i creditori internazionali, questa opzione è inaccettabile; chiedono condizioni e garanzie.

Come in una partita a poker, i ministri delle Finanze della zona euro, in una riunione lunedì, hanno posto la Grecia di fronte a un ultimatum, dandole fino alla fine di questa settimana per chiedere una proroga del programma di aggiustamento, ed evitare una stretta finanziaria. Negli ultimi due giorni, Atene è sembrata accettare le condizioni europee. Fin da martedì sera, esponenti greci hanno preannunciato l'invio di una richiesta di proroga dell'accordo di finanziamento (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

In queste circostanze, la semantica ha la sua importanza. Atene sembra voler chiedere soldi, fuori dal programma attuale. Difficile accettarlo per i creditori, tanto che ieri ha preso posizione chiaramente Dombrovskis. In un primo tempo, la lettera doveva essere inviata all'Eurogruppo ieri. Successivamente, è stata posticipata a oggi. È lecito pensare che una trattativa sia in corso, nel tentativo che Atene invii una richiesta che possa essere almeno la base di un negoziato con i creditori.

Proprio oggi si dovrebbero riunire qui a Bruxelles i direttori del Tesoro nazionali. Certo, la decisione di Tsipras di votare in Parlamento ad Atene fin da domani una serie di misure che rimettono mano alle riforme adottate finora non aiuta il negoziato con i creditori, ammetteva ieri un funzionario comunitario. Da Berlino, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha detto alla rete Zdf: «Non stiamo discutendo di una proroga dell'accordo di finanziamento; bensì se il programma è rispettato, sì o no».

Da Atene, intanto, il governo Tsipras ha pubblicato il discorso tenuto lunedì sera da Varoufakis dinanzi ai suoi omologhi. Il ministro ha promesso di lottare contro l'evasione fiscale, ma ha anche messo numerosi paletti alle privatizzazioni e rivisto al ribasso gli obiettivi di finanza pubblica. Dinanzi alla scelta greca di aumentare il salario minimo a 750 euro, il ministro delle Finanze lituano avrebbe fatto notare che da luglio quello in vigore nel suo Paese salirà a 325 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Trattative. Il premier greco Alexis Tsipras (a destra nella foto) con il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis. Oggi Atene presenta a Bruxelles la sua proposta di accordo.

dismissioni degli istituti previdenziali

## Le Casse riorganizzano gli asset

Gli enti di previdenza da luglio potrebbero liberarsi di immobili per metà residenziali  
Michela Finizio

Le casse di previdenza mettono mano al portafoglio immobiliare. C'è chi razionalizza i costi, chi riqualifica il patrimonio, chi dismette degli asset e vende gli immobili pregiati - in primis quelli residenziali - e chi sceglie i fondi immobiliari per garantire gli investimenti. E c'è anche chi, infine, nonostante all'orizzonte la normativa imponga un tetto sui capitali impegnati nel real estate, compra nuove unità.

A cambiare le regole del settore sarà lo schema di regolamento attuativo del DI 98/2011 (ora nelle mani del ministero dell'Economia per le ultime modifiche): se il vaglio del Consiglio di Stato e la successiva registrazione presso la Corte dei conti non tarderanno, è il 1°luglio 2015 la prima data utile per l'entrata in vigore del provvedimento. Poi ci saranno 5 anni di tempo per adeguarsi all'art. 9, comma 4, che impone di contenere gli investimenti in beni immobili e diritti reali entro il 20% del patrimonio complessivo. Solo 18 mesi, invece, sono concessi per mettersi in regola sul fronte degli investimenti indiretti (vedi articolo sotto): salvo modifiche al testo, che ha raccolto numerose osservazioni nella fase di consultazione chiusa a dicembre, i capitali impegnati in fondi immobiliari chiusi (Oicr non armonizzati) non dovranno superare il 30% delle disponibilità. L'obiettivo è rendere più sostenibili i bilanci.

In base all'analisi dei consuntivi 2013 di venti Casse di previdenza (elaborata da Scenari Immobiliari, vedi Il Sole 24 Ore del 19 gennaio scorso), a fronte di un patrimonio complessivo di oltre 7 miliardi, circa la metà in termini di superficie è composta da residenziale. Solo dalle dismissioni obbligatorie si stima potranno arrivare sul mercato 800 milioni di asset. Superano il tetto del 20%, ad esempio, Fondazione Enasarco, Enpaia, Inpgi, Onaosi e il Notariato che - complessivamente - dovranno cedere proprietà per circa 550 milioni. Ma alcuni enti stanno vendendo anche senza aver superato la soglia del 20%, per cui la cifra potrebbe risultare molto più elevata. Di fronte alla crisi di liquidità, la strategia comune degli enti previdenziali di diritto privato è quella di fare cassa: da un lato tramite la dismissione del patrimonio abitativo, dall'altra conferendo immobili ai fondi. Nel 2009 Enasarco ha avviato il progetto Mercurio che prevede la cessione (con opzione agevolata per gli inquilini) di numerose unità residenziali. Il patrimonio è per il 48% localizzato a Roma. Il programma, per effetto della contemporanea crisi del settore e della lentezza dei procedimenti amministrativi, è partito solo a gennaio 2011. A metà dell'anno scorso, dei 12mila immobili in vendita quasi 6mila erano stati alienati con un incasso di poco più di un miliardo. Le vendite dirette agli inquilini hanno riguardato circa 2.300 unità, per un valore di bilancio di 327 milioni e una plusvalenza di 100 milioni. Le unità libere e rimaste invendute verranno conferite ai fondi immobiliari Enasarco Uno e Due. Anche Enpam ha deliberato la vendita di parte del residenziale (pari al 41% degli investimenti immobiliari, in prevalenza situato a Roma), per circa 1,8 miliardi di euro (stima dell'agenzia delle Entrate). L'anno scorso sono finiti sul mercato otto complessi, tra cui uno nella via semi-centrale Ugo de Carolis e un altro in via Ricci Cubastro a Trastevere. Entro il 2016 la cassa dei medici prevede di dismettere altri immobili residenziali e alberghieri, mentre nel 2013 l'ente ha deliberato di non procedere all'acquisto di nuove unità, se non tramite fondi immobiliari (investimenti indiretti). In particolare, tra il 2014 e il 2019, sono previste dismissioni per oltre 1,1 miliardi.

Il nuovo schema di regolamento del Mef dovrebbe spingere le Casse a razionalizzare i loro investimenti, secondo regole più trasparenti. Negli ultimi anni gli investimenti delle Casse sono finiti spesso sotto i riflettori: attorno al business delle pensioni si sono sviluppati affari opachi, fiorenti consulenze e intermediazioni, a volte conflitti di interesse che hanno sconfinato nel penale. Con la legge di stabilità 2014, poi, è arrivato l'aumento dal 20 al 26% della tassazione dei rendimenti a bilancio. Così, nel tempo, i gestori hanno cambiato rotta e, dopo gli azzardi del passato, molti sono tornati a puntare sui "sicuri" titoli di Stato, anche se l'investimento principe resta il mattone (con rendimenti che, comunque, difficilmente superano il 2% annuo). Per ottimizzare i margini di guadagno c'è anche chi, come Inarcassa, ha messo in campo una strategia volta

alla riqualificazione degli asset: migliorare la sostenibilità edilizia significa rendere più appetibili gli immobili da locare. Infine c'è chi conferma l'interesse per il mattone e continua a investire su proprietà pregiate: la cassa dei commercialisti nel 2014 ha acquisito da Beni Stabili un immobile a uso ufficio in via dell'Areonautica a Roma per 16,87 milioni; il Notariato ha rilevato un immobile da 880mila euro in via Silvio Pellico a Trento per uso strumentale; l'Inpgi ha comprato un'unità a Pescara per circa 453mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *I DATI IN BILANCIO*

Il patrimonio immobiliare diretto degli enti previdenziali privati in base ai dati di bilancio 2013

Ente previdenziale	Patrimonio(mq)	incidenza %	residenziale	Valore patr. in bilancio (€)	Var % 2013/2012
Quote in fondi immobiliari Enpam (medici)	980.000	41,7	1.689.189.539	-15,0	2.690.787.000
Enasarco (agenti commercio)	1.090.000	88,2	1.590.211.000	-21,0	1.719.910.000
Inarcassa (ingegneri)	392.800	26,0	693.358.000	-1,2	397.652.000
Inpgi (giornalisti)	324.000	71,0	626.477.829	-11,3	85.048.000
Cassa Forense (avvocati)	236.000	36,5	433.691.209	0,1	107.000.000
Enpaia (periti agrari)	190.500	56,7	376.132.007	-1,1	-
Cnpadc (dottori commercialisti)	260.000	11,0	334.734.084	0,0	-
Notariato (notai)	201.700	36,0	303.172.762	-9,3	445.940.000
Cipag (geometri)	129.000	39,4	209.799.872	-1,0	319.687.000
Cassa dei ragionieri	175.000	8,4	204.862.817	-10,1	867.575.000
Enpaf (farmacisti)	110.500	84,7	179.109.156	0,2	201.076.000
Enpacl (consulenti lavoro)	70.000	50,0	123.658.670	0,0	-
Onaosi (orfani sanitari)	55.400	2,3	106.676.049	0,2	-
Enpap (psicologi)	29.400	36,1	48.678.994	-19,5	128.213.000
Enpapi (infermieri)	16.000	75,0	30.796.458	0,0	-
Fasc (spedizionieri e corrieri)	14.500	0	25.287.554	-1,7	-
Epap (assistenza)	7.000	0	16.910.314	0,2	-
Enpav (veterinari)	12.320	5,0	15.738.016	0,0	-
Eppi (periti industriali)	2.100	0	14.363.289	0,4	94.500.000
Artigiancassa (artigiani)	1.000	0	1.386.000	-9,5	-

elaborazione Casa24 Plus su dati Scenari immobiliari

Foto:

Dismissioni. Molte case in vendita sono a Roma

INTERVISTA Regole. Vegas (Consob): dell'indagine non parlo, forniti dati al Parlamento

## «Popolari, la riforma è positiva»

Rossella Bocciarelli

Di quei sospetti d'insider trading e di quelle operazioni anomale con plusvalenze per dieci milioni in prossimità della riforma delle popolari non ha la benché minima intenzione di riparare. Da Bruxelles, dove ha appena incontrato il nuovo commissario per i servizi finanziari Jonathan Hill, il presidente della Consob Giuseppe Vegas preferisce spiegare il successo di un incontro bilaterale che apre, di fatto, la consultazione con l'Italia sul libro verde Ue in materia di Unione del mercato dei capitali: «L'incontro con il nuovo commissario è andato molto bene. Lord Hill - spiega Vegas - è un uomo molto concreto: ha citato tra le prime cose da fare la riduzione del sovraccarico di norme e ci ha chiesto quali idee avevamo».

**Scusi, presidente, proviamo prima ad affrontare un tema caldo in Italia e a vedere se è possibile un aggiornamento: lei di quelle compravendite anomale di titoli delle banche popolari a cavallo del 16 gennaio, a oggi, che idea si è fatto?**

Guardi, su questo non posso risponderle: è in corso un'indagine di Consob. È entrata in gioco anche la magistratura. Fintanto che le indagini sono in atto, io non mi faccio nessuna idea. Al Parlamento abbiamo fornito alcune evidenze quantitative.

Continua pagina 30

Continua da pagina 29

**Nelle tabelle fornite ai deputati c'erano anche dei dati sull'internal dealing, cioè sulle compravendite di titoli realizzate da dirigenti e amministratori delle banche popolari. Anche su quelle avete acceso un faro?**

Esatto. Anche quel fenomeno è oggetto di considerazioni.

**Più in generale, lei che valutazione dà del progetto di riforma?**

La riforma è un fatto positivo: riguarda delle banche che sono quasi sistemiche, che devono avere un meccanismo istituzionale e di governance come le altre, altrimenti avviene una distorsione del mercato. Tutto ciò che va in direzione di una maggiore concorrenza è positivo ed è evidente che per le aziende di credito oggetto della riforma debba essere considerato l'aspetto dimensionale. Altra cosa, infatti, è il discorso per le banche veramente piccole: in pratica è come se stessimo considerando la differenza fra artigiani e grandi imprese.

**Veniamo all'incontro con il commissario Hill. Quali idee italiane lei ha portato nella discussione?**

Abbiamo indicato per quel che riguarda l'Italia l'opportunità di ridurre i doveri di comunicazione per le pmi. Insieme all'introduzione del voto multiplo, per le piccole e medie imprese si tratta di iniziative utili e importanti. La mia impressione è che siamo di fronte a un approccio nuovo, prudente e pragmatico, attento all'esigenza di finanziare via mercato le piccole e medie imprese. E questa in particolare è un'idea coincidente con la strategia che la Consob porta avanti da tempo.

**A cosa si riferisce?**

Due anni fa abbiamo sottoscritto un memorandum of understanding che si chiamava "Più borsa" espressamente finalizzato a migliorare l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese e poi abbiamo avuto il fondo dei fondi, i fondi pubblici. Molte nuove imprese si sono quotate al "borsino" dell'Aim. Il punto sul quale c'è tra noi e il commissario Hill una coincidenza totale di opinioni è che il mercato finanziario va considerato un mezzo e non un fine. Lo scopo comune è ottenere più sviluppo e più occupazione.

**Che significa costruire un'unione dei mercati dei capitali?**

Significa costruire un secondo pilastro essenziale accanto a quello dell'Unione bancaria. L'Unione bancaria deve garantire regole omogenee e controlli uniformi per assicurare stabilità al sistema bancario europeo: ebbene, la stessa cosa deve valere per i sistemi finanziari, per evitare il free ride fra i paesi. Occorre dunque una maggiore unificazione e semplificazione delle regole, con un meccanismo di controllo affidato ai singoli

stati ma sulla base di guide Lines omogenee. Abbiamo anche cominciato a parlare di alcune idee per far vivere quest'unione del mercato dei capitali.

**Per esempio?**

Per esempio l'idea di utilizzare una frazione dell'area dell'Expo per dare vita a un'agenzia con un data base europeo, una piattaforma unica per le piccole e medie imprese basata a Milano, che gestisca tutti i dati e permetta ai risparmiatori di valutare la bontà di questi titoli meno liquidi: è essenziale poterne disporre, se no il mercato resta in ombra. Ma questo è solo il primo passo.

**E cosa seguirà?**

Intendiamo proporre l'idea di una vera e propria borsa europea per le piccole e medie imprese. Ma con il commissario Hill abbiamo anche valutato l'ipotesi di rendere questi prodotti poco liquidi oggetto di acquisto da parte dei fondi pensione, che sono il tipico investitore istituzionale di lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rossella Bocciarelli

**LE FRASI****AZIENDE E MERCATO**

«Intendiamo proporre  
una vera Borsa europea per le piccole  
e medie imprese»

**IL CREDITO**

«L'unione bancaria  
deve garantire regole omogenee  
e controlli uniformi»

Foto:

Consob. Giuseppe Vegas

Professionisti. Ma anche chi rilascia il visto di conformità per l'Iva deve adeguare il massimale a tre milioni

## Polizza antievasione solo per il 730

Giorgio Costa

### IL QUADRO

In arrivo un chiarimento  
che recepirà le conclusioni  
del confronto fra Mef, Entrate e commercialisti  
Tavolo con le assicurazioni

Soltanto chi appone il **visto di conformità** sui **730 precompilati** è tenuto a una polizza assicurativa che garantisca l'Erario dal pagamento delle imposte dovute dal contribuente. Quindi, per i professionisti che rilasciano il visto soltanto ai fini della compensazione tributaria o dei rimborsi Iva scatta l'adeguamento del massimale di polizza a tre milioni ma non l'obbligo ulteriore di garanzia verso l'Erario. Resta però da capire se le compagnie assicuratrici saranno disposte ad assicurare il rischio derivante dal mancato pagamento delle imposte e a questo proposito il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, ha rilanciato l'attivazione di un Tavolo tecnico per la risoluzione del problema a cui siederanno tutti i soggetti interessati e in particolare l'Ania e l'Ivass.

Il tanto atteso chiarimento è giunto ieri l'altro durante uno degli incontri periodici programmati tra il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi e i rappresentanti del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti ed esperti contabili, in particolare il presidente Gerardo Longobardi e il delegato alla fiscalità Luigi Mandolesi.

Durante l'incontro è stato affrontato il tema degli obblighi assicurativi connessi al rilascio del visto di conformità sui modelli 730 precompilati. In particolare, la nuova normativa prevede non solo l'adeguamento del massimale minimo della polizza assicurativa a 3 milioni di euro, ma anche l'estensione della garanzia alle somme corrispondenti all'imposta, agli interessi e alle sanzioni che sarebbero richieste al contribuente in sede di controllo formale della dichiarazione.

Considerato che l'estensione della garanzia riguarda unicamente i visti di conformità relativi ai modello 730 precompilati, ma non anche i visti necessari per la compensazione dei crediti tributari superiori a 15mila euro e per i rimborsi Iva, è stata prospettata la soluzione di consentire ai professionisti che intendano rilasciare il visto solo a questi ultimi fini (e quindi compensazione di crediti tributari e rimborsi Iva) di adeguare la polizza al nuovo massimale minimo di 3 milioni, senza necessità di estendere la garanzia alle somme dovute in sede di controllo formale. E Rossella Orlandi ha preannunciato un imminente chiarimento di prassi amministrativa in tal senso.

«Per i commercialisti - spiega Luigi Mandolesi - è un chiarimento importante perché esenta da una polizza onerosa tutti coloro che non appongono il visto sul 730 precompilato. Resta però il fatto che ci batteremo in ogni modo perché venga cancellata una norma palesemente incostituzionale quale è quella che pone sulle spalle del professionista l'imposta dovuta dal cliente».

Nel corso dell'incontro si è anche discusso delle difficoltà attualmente incontrate dai professionisti che, intendendo rilasciare il visto di conformità anche sui modelli 730 precompilati, devono dotarsi di polizze assicurative che garantiscano anche le somme dovute in sede di controllo formale.

Come già rilevato (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio scorso) diverse compagnie assicurative, in attesa di chiarimenti dall'Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), hanno infatti ritenuto opportuno sospendere momentaneamente il rilascio di polizze con tale estensione, in attesa che vengano risolte le relative problematiche giuridiche e interpretative. Il tavolo tecnico, potrebbe sbloccare la situazione a breve ma, di certo, le polizze rincareranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità. Il decreto attuativo con le regole per quantificare il beneficio

## Patent box, nel calcolo tutti i costi per la ricerca

Nel bonus anche le spese che sono «connesse» ai beni

Carlotta Benigni Antonio Tomassini

Il **patent box**, o meglio, visto l'ampio ambito oggettivo, l'Ip (intellectual property) box italiano è pronto a partire, ma si attende la pubblicazione del **decreto attuativo** che chiarisca i punti lasciati aperti dalla norma: su tutti, il metodo di calcolo del beneficio, che dipenderà essenzialmente dall'individuazione delle spese di ricerca e sviluppo da considerare.

Grazie alle modifiche introdotte dall'investment compact, è stato ampliato l'ambito oggettivo dell'agevolazione, includendo i marchi commerciali, i disegni e i modelli. Tuttavia, rimane il nodo delle modalità di calcolo del rapporto tra costi di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale e i costi complessivi sostenuti per produrre questo bene. Questo rapporto è fondamentale per l'individuazione della percentuale di redditi ritratti dallo sfruttamento dell'intangible (tipicamente royalties) che potrà essere esclusa dal reddito. In altre parole, prima di arrivare ad applicare l'esclusione dal reddito è cruciale vedere l'esito di tale rapporto. Infatti le royalties potranno essere escluse dal reddito per il 30%, 40% o 50% (rispettivamente nel 2015, 2016 e a regime), solo per la parte pari al rapporto sopra individuato. In tal modo, se in un anno il soggetto interessato non sostiene spese di ricerca e sviluppo sul bene immateriale da cui ritrae reddito, il rapporto sarà pari a zero, e conseguentemente il reddito non sarà agevolabile.

Il meccanismo di calcolo è in linea con il cosiddetto nexus approach di stampo Ocse, anche se il legislatore italiano lo ha molto mitigato con le modifiche apportate dall'investment compact. Al numeratore del rapporto potrà infatti essere aggiunto anche il 30% delle spese sostenute per acquistare il bene da terzi, o per spese di ricerca e sviluppo sostenute in outsourcing con altre società del medesimo gruppo. Lo scopo è di permettere di raggiungere più agevolmente un rapporto pari a 1, e quindi la detassazione del 100% del reddito. Questa agevolazione deve comunque essere letta insieme al requisito di accesso iniziale al regime, per cui potranno comunque optare per l'Ip box solo le imprese che esercitano attività di ricerca e sviluppo, anche se mediante contratti di outsourcing con società terze, questa volta necessariamente non facenti parte del gruppo.

Per individuare i costi inclusi nel numeratore, ci si sta orientando verso il riferimento ai costi individuati dai decreti attuativi delle norme sul credito di imposta per ricerca e sviluppo, nelle recenti riedizioni. Tra le spese di «sviluppo» del bene sostenute per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale, ad esempio, dovrebbero rientrare anche le spese per l'ottenimento dell'intangible. Così, in caso di marchi, i costi per lo studio e l'analisi per la creazione del segno distintivo e la relativa registrazione, compresi i costi dei grafici e dei legali che procedono alla registrazione.

Solo l'agevolazione sulla plusvalenza da cessione dell'intangible si sottrae a tali meccanismi, essendo sempre esclusa al 100% a condizione che il 90% del corrispettivo ritratto sia reinvestito entro il secondo anno successivo alla cessione nella manutenzione o nello sviluppo di altri beni immateriali.

Un ulteriore punto che dovrebbe essere affrontato nel decreto è il titolo con il quale il soggetto che detiene il bene immateriale può accedere al regime agevolato. Infatti, sarebbe interessante prevedere che anche i redditi ritratti dallo sfruttamento di intangibles detenuti in licenza, e sublicenziati a terzi, possano beneficiare dell'esclusione dal reddito, ovviamente sempre a patto che l'impresa sostenga spese di ricerca e sviluppo e quindi si qualifichi per il regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LE REGOLE BASE E LE SOLUZIONI IN ARRIVO*

*DESTINATARI*

Destinatari della nuova agevolazione introdotta dalla legge di Stabilità 2015 sono i soggetti Irpef e Ires, residenti e non, che licenziano o anche usano internamente beni immateriali. Il patent box i può cumulare con l'Ace e con il credito d'imposta per ricerca e sviluppo

### *COME FUNZIONA*

Per accedere al regime agevolato il contribuente deve esercitare un'opzione irrevocabile per cinque anni. La categoria dei beni agevolabili è molto ampia e ancora non ben definita: marchi, brevetti, formule, opere dell'ingegno, processi, know how, disegni e modelli

### *LA CONDIZIONE*

I soggetti che vogliono fruire del regime devono svolgere le attività di ricerca e sviluppo, anche mediante contratti di ricerca stipulati con università o enti di ricerca e organismi equiparati, finalizzate alla produzione dei beni agevolabili. Per i beni utilizzati internamente e quelli licenziati infragruppo, è obbligatorio il ruling internazionale

### *IL BENEFICIO*

Esclusione da imposizione Ires e Irap del 50% delle royalties ritratte dalla concessione in licenza (per il 2014 l'esclusione è al 30% e per il 2015 al 40 per cento). Inoltre esclusione da imposizione in misura integrale per le plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni immateriali, se il 90% della plusvalenza è reinvestita in ricerca

### *LE SOLUZIONI*

Quanto al calcolo del reddito agevolabile, il nodo centrale per l'attuazione del patent box è relativo alla quantificazione del rapporto tra costi di R&S sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo e costi complessivi per la produzione dell'Ip (intellectual property). Quanto al numeratore, dovrebbero essere inclusi tutti i costi sostenuti, compresi i costi per l'ottenimento del bene immateriale, come le spese legali

### *I «NODI»*

La norma non chiarisce il titolo in base al quale l'impresa debba detenere l'Ip il cui reddito è agevolabile. Potrebbe essere inclusa la detenzione in base a un contratto di licenza. Inoltre il riferimento ai costi complessivi non è chiaro; quindi il denominatore va riempito di contenuti (anche se dovrebbe essere simile al numeratore, che già include quasi tutti i costi riferibili all'Ip); né è chiaro se i costi debbano essere sostenuti nell'anno in cui si intende detassare il reddito

Di milleproroghe. Pesano tempi di uscita e altre agevolazioni - Oggi il voto di fiducia

## Nuove partite Iva al bivio tra minimi e forfettari

Test di convenienza dopo l'estensione del 5% al 2015

Paolo Meneghetti

Nuove **partite Iva** al bivio tra **minimie forfettario**. L'emendamento introdotto nella conversione parlamentare del decreto Milleproroghe (atteso oggi al voto di fiducia della Camera) che estende l'opzione per il vecchio regime a tutto il 2015 mette le persone fisiche che avviano una nuova attività nel 2015 nella condizione di valutare - in presenza dei requisiti - se scegliere il regime con imposta sostitutiva al 5% e soglia di ricavi a 30mila euro o quello con imposta al 15% e con soglie di ricavi/compensi da 15mila a 40mila euro. E la variabile del prelievo non è l'unica da considerare.

Comportamento concludente

Anzitutto si pone la questione di come rendere nota alle Entrate la scelta, in quanto per entrambi i regimi occorre barrare la casella del regime di vantaggio (inteso come quello dei minimi al 5%) nella dichiarazione di inizio attività. Al riguardo si ritiene che debba prevalere il comportamento concludente del contribuente che sulle fatture emesse indicherà la diversa norma che permette l'esclusione dall'applicazione dell'Iva:

l'articolo 1, comma 100, della legge 244/2007 per i minimi

l'articolo 1, comma 58 per i nuovi forfettari.

Inoltre la scelta apparirà in modo inequivocabile dalla compilazione di Unico 2016 in cui verranno compilati quadri diversi, dato che il primo regime (minimi) prevede la determinazione analitica del reddito, mentre il secondo (forfettario) prevede la determinazione forfettaria con una percentuale di componenti negativi predeterminata.

Requisiti di accesso

Poi non sono del tutto uguali i requisiti di accesso. Per esempio, nel regime forfettario il reddito da lavoro autonomo o impresa deve essere superiore a quello da lavoro dipendente o assimilato. Pertanto un contribuente pensionato che inizia una nuova attività difficilmente potrà beneficiare del regime forfettario, mentre in quello dei minimi non esiste la necessità di eseguire tale confronto. Inoltre a complicare i ragionamenti sulla convenienza vi è la regola comune secondo cui se i requisiti di accesso, previsti nel momento in cui si inizia l'attività, non sono confermati a fine 2015, è solo dal periodo d'imposta 2016 che il regime agevolato viene meno.

Quest'ultimo assunto va però esaminato alla luce di un'ulteriore regola che potrebbe indirizzare la scelta verso il nuovo regime forfettario: chi inizia un'attività e a consuntivo risulta aver incassato ricavi o compensi superiori alla soglia prefissata esce dal regime dal periodo d'imposta successivo, ma nel caso dei minimi occorre fare attenzione che il superamento della soglia non sia superiore del 50% rispetto al tetto previsto, poiché in tal caso già dall'anno in corso verrebbe azzerato il regime agevolato, con pesanti conseguenze sul fronte dell'Iva che occorrerebbe riaddebitare dall'origine.

La stessa conseguenza non si manifesta invece nel forfettario. Ad esempio, se un professionista nei minimi incassa 60mila euro dovrà ricostruire la sua posizione fiscale come se già dal 2015 fosse un soggetto ordinario, mentre se si è scelto il regime forfettario si esce dal forfait solo dal 2016 quindi mantenendo inalterata la posizione fiscale nell'anno del superamento (cioè il 2015).

Valutazione diverse anche sul fronte delle imposta dovute, poiché sono diverse le modalità di determinazione del reddito e dell'imposta sostitutiva. A prima vista potrebbe sembrare sempre conveniente il regime dei minimi che prevede una sostitutiva del 5% rispetto al 15% del regime forfettario, va però considerato, a favore di quest'ultimo regime, che vengono riconosciuti costi forfettari mentre il minimo deve documentare gli effettivi costi sostenuti. Inoltre le nuove attività nel regime forfettario hanno diritto all'abbattimento di un terzo del reddito per i primi tre anni oltre alla possibilità, riservata a commercianti e artigiani, di fruire del regime contributivo agevolato che prevede il pagamento dei contributi senza considerare il minimale fisso, che in

molti casi costituisce un notevole aggravio. Queste ultime agevolazioni non sono previste i minimi.

Sul fronte Iva l'esclusione dall'addebito dell'imposta (e il divieto di detrazione) e il versamento dell'Iva acquisti per le operazioni interne soggette a reverse charge accomuna i due regimi. Qualche differenza si registra sulle operazioni con soggetti esteri, soprattutto per gli acquisti di beni intracomunitari. Per quanto riguarda i minimi la circolare 36/E/2010 ha affermato che si tratta sempre di operazioni Intra che necessitano il versamento di Iva mentre per il forfettario gli stessi acquisti, entro la soglia di 10mila euro annui, non sono considerate operazioni intracomunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IN SINTESI*

#### 01 LA SCELTA

L'emendamento introdotto nella conversione parlamentare del decreto Milleproroghe che estende l'opzione per il vecchio regime a tutto il 2015 mette le persone fisiche che avviano una nuova attività nel 2015 nella condizione di valutare - in presenza dei requisiti - se scegliere il regime con imposta sostitutiva al 5% e soglia di ricavi a 30mila euro o quello con imposta al 15% e con soglie di ricavi/compensi da 15mila a 40mila euro

#### 02 L'INDICAZIONE

Per entrambi i regimi occorre barrare la casella del regime di vantaggio (inteso come quello dei minimi al 5%) nella dichiarazione di inizio attività. Quindi per indicare alle Entrate qual è il regime scelto, si ritiene che conti il comportamento concludente con l'indicazione in fattura della diversa norma che permette l'esclusione dall'applicazione dell'Iva

#### 03 LE DIFFERENZE

Le differenze tra i due regimi non riguardano solo la diversa imposizione fiscale. Nel forfettario il reddito da lavoro autonomo o d'impresa deve essere superiore a quello da lavoro dipendente o assimilato. In pratica un pensionato che inizia una nuova attività difficilmente potrà beneficiare del regime forfettario, mentre in quello dei minimi non esiste la necessità di eseguire tale confronto. Inoltre va considerato che, se i requisiti di accesso (previsti nel momento in cui si inizia l'attività) non sono confermati a fine 2015, soltanto dal periodo d'imposta 2016 viene meno il regime forfettario

FOTOLIA

I casi limite. Gli uffici devono essere tolleranti con sviste e ritardi di scarsa rilevanza

## Dal Fisco «mano leggera» per i mini-errori

Salvina Morina Tonino Morina

Con i nuovi ravvedimenti in vigore dal 2015 il Fisco privilegia l'incasso certo a una lite dal contenzioso inutile e defatigante. Gli uffici devono tenere presente la regola non scritta, ma sempre valida, del "buon senso", quando è evidente la volontà del contribuente di usare le definizioni agevolate, cioè gli strumenti deflativi del contenzioso, quali ravvedimento, mediazione, accertamento per acquiescenza o con adesione, o conciliazione. Nel determinare le sanzioni sui tardivi od omessi versamenti, gli uffici devono tollerare piccoli errori o ritardi di qualche giorno. Il versamento insufficiente per pochi euro, o il ritardo di pochi giorni nel pagamento non deve precludere la pace con il Fisco.

Per sanare carenti versamenti o ritardi nei pagamenti, il contribuente può avvalersi del ravvedimento. La sanzione del 30% deve essere applicata solo sulla parte di versamento non effettuata e non sul totale degli importi versati entro i 30 giorni successivi alla scadenza, con lo 0,40% in più. Può essere il caso dei versamenti a saldo e in acconto delle imposte sui redditi e dell'Irap, che, di norma, si devono eseguire entro il 16 giugno, ma che possono essere eseguiti entro il 16 luglio.

Il contribuente che, ad esempio, doveva versare 30mila euro entro il 16 giugno, eseguendo il versamento dal 17 giugno al 16 luglio, doveva versare 30mila euro, più lo 0,4%, in totale 30.120 euro. Se nel periodo dal 17 giugno al 16 luglio ha versato 30mila euro, è soggetto alla sanzione del 30% solo sui 120 euro non versati. La sanzione del 30% può anche essere ridotta beneficiando dei vari tipi di ravvedimento. Nell'applicare le sanzioni, gli uffici devono ricordarsi delle istruzioni impartite dall'agenzia delle Entrate con la circolare 27/E del 2 agosto 2013, che intende salvare gli istituti deflativi del contenzioso attivati dal contribuente, anche se sono eseguiti versamenti in ritardo di qualche giorno o versamenti insufficienti, magari con differenze di pochi euro. In questi casi, il perfezionamento della definizione sarà subordinato all'integrazione della somma dovuta da parte del contribuente. L'agenzia delle Entrate invita inoltre gli uffici ad abbandonare «il contenzioso eventualmente pendente instaurato sulla base di principi difformi da quelli enunciati» nella circolare 27/E del 2013. In tema di versamenti carenti, l'agenzia delle Entrate considera tollerabile il versamento insufficiente, a condizione che la differenza tra quanto dovuto e quanto pagato sia di entità lieve, tale da non configurare un atteggiamento incompatibile con la volontà di definizione amichevole, fermo restando che, a richiesta dell'ufficio, il contribuente dovrà procedere all'integrazione della differenza. Per differenza di "lieve entità", non è stato indicato alcun importo, ma è evidente che la differenza va considerata in relazione all'importo dovuto. Ad esempio, se un contribuente deve versare 14mila euro, ma versa 9mila euro, la differenza di 5mila euro non può essere considerata di lieve entità. Nel caso, invece, di un contribuente che, per un errore materiale o di calcolo, deve versare 295mila euro, ma ne versa 290mila, l'errore può essere considerato di lieve entità. In questi casi, basta che il contribuente paghi la differenza a richiesta dell'ufficio.

Gli uffici devono valutare le anomalie di minore entità, tenendo presente la regola non scritta, ma sempre valida, del "buon senso". Per l'agenzia delle Entrate «in presenza di anomalie di minore entità (ad esempio, lieve carenza e tardività dei versamenti eseguiti) nonché in presenza di valide giustificazioni offerte dal contribuente nei casi di più marcata gravità l'ufficio può valutare il permanere o meno del concreto ed attuale interesse pubblico al perfezionamento dell'adesione e quindi alla produzione degli effetti giuridici dell'atto sottoscritto. Tale valutazione, fondata sul principio di conservazione degli atti amministrativi, deve essere esercitata su elementi di riscontro oggettivi e avendo preminente riguardo ai termini di decadenza dell'azione accertatrice, in relazione ai tempi tecnici occorrenti alle attività da porre in essere per l'eventuale perfezionamento dell'adesione» (paragrafo 4.3, circolare 65/E/2001).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

## Ravvedimento

Il ravvedimento è consentito a tutti i contribuenti. Prima delle modifiche introdotte dalla legge di stabilità per il 2015, per poterne usufruire occorre rispettare determinati limiti di tempo e alcune preclusioni.

Tali preclusioni, per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, non operano più e il ravvedimento è inibito solo dalla notifica degli atti di liquidazione e di accertamento (comprese le comunicazioni da controllo automatizzato e formale delle dichiarazioni)

### *LA MISURA DELLE SANZIONI RIDOTTE*

Tutte le possibilità che i contribuenti hanno per pagare dopo la scadenza per i versamenti e le sanzioni applicabili

Tipo di perdono Termine Sanzione applicabile Sprint Entro 14 giorni successivi alla scadenza. In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" per sanzioni e interessi può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento 0,2% per ogni giorno di ritardo (prima riduzione, un decimo del 30% uguale al 3% ; seconda riduzione, un quindicesimo del 3% , uguale allo 0,2%) ; la misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo Breve Imposte pagate a partire dal quindicesimo giorno fino a 30 giorni successivi alla scadenza 3% fisso (un decimo del 30% ) ; Entro 90 giorni Dal trentunesimo giorno fino al novantesimo giorno successivo alla scadenza (\*) 3,33% fisso (un nono del 30% ) Trimestrale Per le rate omesse dopo la prima, per concordato, conciliazione, rinuncia ad impugnare l'accertamento (auto-concordato), adesioni agli inviti a comparire o ai processi verbali di constatazione, comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, a seguito del controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, dal trentunesimo giorno fino al termine di scadenza della rata successiva, cioè, di norma, entro un trimestre. Anche per questi contribuenti, resta ferma la possibilità di avvalersi del ravvedimento sprint, breve o entro 90 giorni 3,75% fisso (un ottavo del 30% ) Lungo o annuale Per le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali, dal novantunesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione 3,75% fisso (un ottavo del 30% ) Biennale Dopo un anno, ma entro due anni dall'omissione o dall'errore 4,29% fisso (un settimo del 30% ) Ultrabiennale Dopo due anni dall'omissione o dall'errore 5% fisso (un sesto del 30%)

Nota: (\*) È stabilito che la sanzione è ridotta a un nono del minimo se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore (articolo 13, comma 1, lettera a-bis, decreto legislativo 472/1997). Ad esempio, in caso di omesso versamento del saldo Irpef 2014, in scadenza il 16 giugno 2015, il ravvedimento con la riduzione della sanzione ad un nono può avvenire «entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione». Considerato che il termine per presentare la dichiarazione Unico 2015, per il 2014, scade il 30 settembre 2015, il ravvedimento con la riduzione della sanzione ad un nono può avvenire entro il 29 dicembre 2015

Riscossione. Firmata la convenzione

## «Patto» fra Equitalia e commercialisti

Adriano Moraglio

Una convenzione - firmata ieri tra Equitalia e commercialisti - permetterà una maggiore e reciproca collaborazione sul piano dell'efficacia, dell'efficienza e della correttezza dell'azione di riscossione dei tributi. Un'intesa che «si inserisce nel percorso di semplificazione intrapreso dalla società», ha detto il presidente di Equitalia, Vincenzo Busa. «Questo protocollo di intesa - ha detto, per parte sua, il presidente del Cndcec (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili), Gerardo Longobardi - è un nuovo frutto della nostra scelta di interloquire costantemente con le Istituzioni».

In particolare, attraverso lo sportello telematico accessibile dal sito internet [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it), i commercialisti potranno interagire direttamente con le sedi provinciali di Equitalia per richiedere informazioni e fissare appuntamenti con personale qualificato per analizzare i casi più delicati dei loro assistiti. A questo scopo, spiegano negli uffici di Equitalia, saranno sottoscritte specifiche subconvenzioni con le sedi locali della società.

Il protocollo d'intesa, firmato ieri da Busa e Longobardi, avrà durata biennale e prevede «una serie di iniziative per fornire un'assistenza sempre più attenta e mirata alle esigenze dei contribuenti».

Non ci sarà solo il canale preferenziale di rapporto tra commercialisti ed Equitalia, attraverso il sito online del Gruppo, a saldare sempre di più i rapporti tra le due parti ma anche «la realizzazione di soluzioni informatiche per una maggiore condivisione delle informazioni». A ciò si aggiungerà «l'istituzione di tavoli tecnici nazionali e locali» che vedranno, tra i protagonisti, «anche gli enti creditori», sottolineano a Equitalia, «per esaminare argomenti di interesse comune».

La convenzione siglata ieri prevede pure «l'impegno a organizzare seminari, convegni ed eventi di aggiornamento e formazione a livello nazionale e locale», come anche «la promozione di studi e ricerche al fine di approfondire tematiche sul rapporto fisco-contribuente avvalendosi anche delle commissioni di studio del Cndcec».

«L'accordo - ha sottolineato il presidente di Equitalia, Busa - prevede una serie di attività basate sull'impegno reciproco a intercettare anche eventuali criticità che possano emergere nella gestione quotidiana del servizio di riscossione dei tributi, per favorire soluzioni legittime, trasparenti e corrette per evitare ogni possibile disagio per i cittadini e le imprese». «L'importante collaborazione che è stata avviata - ha concluso il presidente del Cndcec, Longobardi - è finalizzata alla creazione di un rapporto più fluido e diretto con un interlocutore per noi imprescindibile come Equitalia, puntando, tra l'altro, su servizi telematici più efficienti per la professione nonché sull'attivazione di tavoli tecnici congiunti nei quali confrontarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Cambiano le disposizioni sulla regolarizzazione di omessi (o ritardati) versamenti con sanzioni in misura ridotta

## Ravvedimenti, termini da chiarire

Possibili difficoltà applicative per mancati pagamenti degli acconti e dell'Iva periodica  
Riccardo Giorgetti Benedetto Santacroce

### IL PROBLEMA

La successione  
delle scadenze  
e dei tagli alle penalità  
non sembra sempre  
funzionare in modo logico

Dubbi sull'applicazione delle soglie temporali previste dal nuovo ravvedimento operoso il cui utilizzo applicativo è stato ampliato a partire dal 1° gennaio 2015.

Le vecchie regole per determinare la misura della riduzione della sanzione applicabile collegate ai termini temporali della commissione della violazione (entro 30, 90, un anno dalla violazione) o al termine della presentazione della dichiarazione (termine variabile) così come previste dalla circolare 180 del 1998 dell'agenzia delle Entrate e in linea con il dettato normativo, non appaiono più idonee a fornire un quadro chiaro della tempistica cui il contribuente deve fare riferimento per calcolare correttamente il ravvedimento. L'articolo 13, comma 1, lettera a) e b) del decreto legislativo 472/1997 nella versione operante fino al 31 dicembre 2014 prevedeva due sole possibilità di ravvedimento, ossia entro 30 giorni dal mancato pagamento del tributo (sanzione a un decimo), ovvero un ottavo se la regolarizzazione avveniva entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale era stata commessa la violazione o, nel caso di tributi cui non vi era dichiarazione, entro un anno dall'omissione o errore.

Al riguardo, la circolare 180/E/1998, nell'illustrare le modalità di applicazione delle regole allora appena inserite, aveva operato una distinzione netta tra tributi periodici cui si collega un obbligo dichiarativo che si rinnova periodicamente e quei tributi, invece, cui «non è prevista dichiarazione periodica». Fanno parte del primo gruppo, ad esempio, le imposte dirette, l'Irap e l'Iva. Viceversa, rientra tra i tributi cosiddetti "istantanei" (senza dichiarazione) l'imposta di registro.

Per i primi, il documento di prassi ha previsto che la soglia temporale per l'effettuazione del ravvedimento a un ottavo fosse rappresentata dalla data di presentazione della «dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione». Al contrario, per i tributi "istantanei" la possibilità di autocorrezione fosse ricondotta al termine di un anno dalla commissione della violazione.

Inoltre, la regola della dichiarazione per i tributi "periodici" era applicabile sia alle violazioni consistenti nella semplice omissione, insufficiente o tardivo versamento dei tributi (saldo, acconti Irpef, Ires, Irap e Iva), sia gli errori relativi a una dichiarazione validamente presentata che configurano violazioni rientranti nel perimetro dell'infedele dichiarazione e che richiedevano la presentazione di una dichiarazione integrativa.

Dal 2015 il legislatore ha previsto altri step temporali che si sono aggiunti ai precedenti utilizzando comunque la stessa terminologia prevista dalle soglie originarie.

Abbiamo, così, la riduzione a un nono se la violazione viene corretta entro 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione o dalla commissione della violazione, un settimo se la correzione si attua entro la dichiarazione successiva a quella di commissione ovvero entro due anni. Un sesto oltre tali soglie e fino alla scadenza del periodo accertativo. Infine, nel caso di processo verbale di constatazione (pvc), la sanzione diventa un quinto. All'interno di questo rinnovato quadro normativo, tuttavia, la regola della distinzione tra tributi periodici e istantanei presenta delle difficoltà applicative soprattutto con riguardo alle soglie collegate al nono e all'ottavo del minimo.

Ai fini del versamento del saldo delle imposte dirette, Irap e Iva la regola non presenta particolari problemi per cui in caso di omesso o insufficiente versamento avremo, non considerando il ravvedimento breve a 30 giorni, che fino a 90 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione relativa al saldo si applicherà un nono e, dopo tale scadenza fino al termine della scadenza della dichiarazione successiva si applicherà un ottavo.

Viceversa, se si passa a esaminare l'applicazione di queste soglie nel caso di mancati versamenti degli acconti (specie il secondo) o dell'Iva periodica, la questione può divenire complessa.

Ipotizzando il mancato versamento del secondo acconto Irpef relativo al 2015 stabilito per il 30 novembre 2015, avremo che il ravvedimento breve (entro 30 giorni) scade il 30 dicembre.

Per il ravvedimento a un ottavo, invece, (entro 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione) se dovessimo prendere come riferimento il modello Unico presentato il 30 settembre 2015, il termine sarebbe il 29 dicembre 2015. Viceversa, se dovessimo considerare quale dichiarazione di riferimento quella relativa al 2016 il periodo scadrebbe il 30 dicembre 2016.

Nel primo caso avremo un "corto circuito" tra le date del ravvedimento a un decimo con quelle a un nono (il primo scade il giorno dopo del secondo); nell'altro caso tra un ottavo e un nono in quanto quest'ultimo andrebbe oltre il termine del primo (29 dicembre 2016 vs 30 settembre 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IL QUADRO*

*QUANDO IL RAVVEDIMENTO FUNZIONA*

*QUANDO IL RAVVEDIMENTO CREA PROBLEMI*

**16/06/15**

30/11/15

30/11/15

1/10 del minimo

1/10 del minimo

1/9 del minimo

1/9 del minimo

16/07/15

29/12/15

29/12/15

1/10 del minimo

1/9 del minimo

1/8 del minimo

1/8 del minimo

29/12/15

30/12/15

30/09/16

1/9 del minimo

1/8 del minimo

1/8 del minimo

30/09/16

30/09/16

29/12/15

1/7 del minimo

1/7 del minimo

1/7 del minimo

1/7 del minimo

30/09/17

30/09/17

30/09/17

1/6 del minimo

1/6 del minimo

1/6 del minimo

1/6 del minimo

31/12/19

31/12/19

31/12/19

**30/09/15**

29/12/15

30/09/16

30/09/17

31/12/19

Mancato versamento saldo Irpef per 2014 il 16/06/2015 (soggetto senza proroga): **I vari intervalli**

Mancata evidenziazione reddito Irpef relativo al 2014 in Unico PF 2015 presentato il 30/09/2015

**Mancato versamento del secondo acconto Irpef relativo al 2015 (30 novembre 2015)**

se si ipotizza che la dichiarazione da prendere a riferimento per il ravvedimento con sanzione ridotta ad 1/9 sia Unico PF 2015 presentata il 30/09/2015 avremo:

se si ipotizza che la dichiarazione da prendere a riferimento per il ravvedimento con sanzione ridotta ad 1/9 sia Unico PF 2016 da presentare il 30/09/2016 avremo:

Previdenza. La nuova banca dati monitorerà tutte le spese per prestazioni

## **Inps, arriva il casellario unico dell'assistenza**

Davide Colombo

roma

Dopo oltre quattro anni di gestazione è finalmente in arrivo il regolamento sul casellario dell'assistenza Inps. Ad annunciarne l'imminente pubblicazione in Gazzetta ufficiale è stato, ieri, il direttore generale per le politiche sociali del ministero del Lavoro, Raffaele Tangorra. Si tratta dell'atto amministrativo finale del lungo percorso compiuto per far decollare l'anagrafe generale Inps di tutte le posizioni assistenziali (il casellario era previsto nel Dl 78/10 ma correzioni sono state aggiunte con il Dl 5/12 "Semplifica Italia).

La nuova banca dati unica servirà per raccogliere e conservare tutti i dati sulle diverse prestazioni erogate, nonché le informazioni utili alla presa in carico dei soggetti che beneficiano di queste prestazioni, «includere le informazioni sulle caratteristiche personali e familiari e sulla valutazione del bisogno». In pratica si potranno monitorare flussi di spesa che spaziano dalle prestazioni sociali assicurate dai Comuni (circa 7 miliardi l'anno) all'intero quadro delle prestazioni sociali Inps (25 miliardi l'anno) fino al valore, in termini di tax expenditure, di tutte le detrazioni fiscali e le deduzioni legate a politiche sociali.

Con il casellario attivo si potrà "vedere", per esempio, di quali prestazioni effettivamente beneficiano i circa 20 milioni di italiani che hanno l'Isee e se ne hanno davvero diritto. Cittadini che chiedono non solo aiuti monetari diretti ma anche «prestazioni sociali agevolate, dagli sconti sugli asili nido a quelli sulle tariffe per le mense scolastiche, passando per il diritto allo studio universitario o la fornitura gratuita sui libri di testo», ha spiegato Tangorra.

Il sistema partirà gradualmente. Per il monitoraggio Isee, per esempio, occorrerà che i comuni inviino all'Inps la posizione di ogni beneficiario di prestazione sociale, compilando un'apposita scheda. Ma una volta a regime sarà finalmente possibile individuare i casi di frode che portano alla sospensione immediata della misura di sostegno, la sanzione amministrativa (da un minimo di 500 a un massimo di 5mila euro) e l'azione di recupero del valore monetario dell'aiuto garantito a chi non ne aveva diritto.

Fori dal campo Isee, il casellario monitorerà come detto tutte le spese per prestazioni Inps, come le pensioni di invalidità o le indennità di accompagnamento, le pensioni e gli assegni sociali, gli assegni familiari o di maternità fino ai permessi retribuiti per l'assistenza ai portatori di handicap (legge 104/92). Faro unico con capacità d'incrocio sui dati fiscali anche su agevolazioni tributarie come le detrazioni per il coniuge a carico o le deduzioni per le spese mediche e di assistenza specifica necessarie nei casi di grave e permanente invalidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGOZIATO

**Anche l'America abbandona Atene altri soldi dalla Bce**

ETTORE LIVINI

SENZA soldi. A rischio crac.

Ma - parola di Alexis Tsipras - «a testa alta». Atene arriva al D-Day in cui si deciderà il destino del Paese e dell'euro in un clima lontano dalla rassegnazione degli ultimi anni. Un lustro di austerità, la disoccupazione al 25% e il 40% di persone sulla soglia della povertà hanno polverizzato barriere sociali, prevenzioni ideologiche e rancori politici. A PAGINA 12 FEDERICO FUBINI A PAGINA 13 ATENE. Senza soldi. A rischio crac. Ma - parola di Alexis Tsipras - «a testa alta». Atene arriva al D-Day in cui si deciderà il destino del Paese e dell'euro in un clima stranamente euforico, lontano mille miglia dalla rassegnazione degli ultimi anni.

Un lustro di austerità, la disoccupazione al 25% e il 40% di persone sulla soglia della povertà hanno polverizzato barriere sociali, prevenzioni ideologiche e rancori politici. La Grecia è sola contro tutti. E il neo premier, un po' isolato quando prende l'aereo e va a Bruxelles, qui sotto l'Acropoli è riuscito nel miracolo di mettere d'accordo quasi tutti. Non c'è destra e non c'è sinistra, non contano età e reddito: l'80% dei suoi concittadini, dicono i sondaggi, è con lui.

«Non ho mai partecipato a una manifestazione in vita mia e ho sempre votato Nea Demokratia - racconta a due passi da un Partenone spruzzato dalla neve Nikos Karagiannis, 62 anni di coerente militanza a destra - . Ma troppo è troppo. Ieri ho sentito in tv Wolfgang Schaeuble che diceva di essere dispiaciuto per noi greci, rei di aver eletto un governo irresponsabile. E ho deciso: se domani la gente torna in piazza, turandomi il naso, ci sarò pure io».

Tutti, naturalmente, sanno che si sta scherzando con il fuoco: nelle casse dello Stato - ha ammesso ieri il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis - «ci sono due miliardi meno di quanto pensassimo». Commerbank ha alzato dal 25 al 50% le possibilità che Atene esca dall'euro.

Da fine dicembre i greci, per paura del default, hanno ritirato dai conti correnti 20 miliardi in contanti, tutti soldi finiti al sicuro all'estero o nel materasso.

«Siamo sul Titanic e l'iceberg è davanti alla prua - scherza Vassilis, edicolante a fianco del Museo dell'Acropoli - ma le dico una cosa: se ci schianteremo sul ghiaccio lo faremo con dignità, senza quel fatalismo con cui abbiamo mandato giù di tutto dal 2010 al 25 gennaio scorso». «Il paese aveva bisogno di qualcuno che cominciasse a dire qualche "No" e gli restituisse un po' d'orgoglio», ha sostenuto Tsipras in Parlamento, provando a spiegare il gradimento bulgaro di queste ore. Conscio che i problemi inizieranno se e quando - forse già domani - dovrà iniziare a dire qualche sì ai falchi del rigore. I fratelli coltelli del Kke, il partito comunista, lo aspettano al varco («alla fine si piegherà alla Troika pure lui»); l'ala sinistra di Syriza - destinata per molti in futuro a dargli più grattacapi della Merkel - non gli perdona già ora la scelta come presidente della Repubblica di Prokopis Pavlopoulos, decano del centrodestra di Nea Demokratia, eletto ieri con 233 voti su 300, altro segno in cifre di questo momento di concordia nazionale. La piazza però, almeno per adesso, sembra pronta a perdonargli tutto: «Nessuno si aspettava molto da Tsipras. Tanti l'hanno votato giusto per provare a cambiare, sicuri che non sarebbe cambiato nulla - spiega Giorgos Vourazeri, quattro anni di studio di farmacia a Trieste e oggi titolare di uno dei banchi del pesce nel mercato vecchio di Atene - .

Una cosa però è certa: negli ultimi cinque anni la crisi si era rubata l'anima del paese. Oggi, almeno quella, il nuovo governo ce l'ha restituita».

Lo pensano in molti: le ventimila persone scese in piazza davanti al Parlamento qualche giorno fa a sostegno dell'esecutivo senza bandiere di partito e rispondendo a una convocazione via Facebook sono un fenomeno che nella capitale non si era mai visto. La Tsipras-mania ha contagiato pure l'emiciclo del Parlamento, dove per tradizione ci si mette al vento. «Il premier e Varoufakis sono come i giocatori della nostra nazionale che sudano all'estero per difendere la bandiera e la maglia bianco-azzurra», ha applaudito ecumenico Takis Baltakos, uno dei "talebani" del centrodestra ellenico. Persino Alba Dorata ha lanciato

segnali di fumo all'esecutivo, condividendone la linea pro-Russia e dichiarandosi prontos a votare le leggi contro la crisi umanitaria.

«Prima o poi i nodi arriveranno al pettine - sostiene pessimista davanti all'ospedale Evangelismos l'infermiera Irene Allagiannis, una delle poche voci fuori dal coro - . La retorica dovrà lasciare il posto ai risultati. E lì cascherà l'asino. Ne arriveranno pochi, anche per l'inesperienza e il dilettantismo dimostrato in Europa in questi primi giorni dai nostri politici».

Il muro contro muro, dice lei, non pagherà: «E vedrà che alla fine tutto questo consenso plebiscitario si scioglierà come neve al sole in poche settimane, lasciando il posto a scenari che non oso nemmeno immaginare». I neo-nazisti di Nikos Michaloliakos (ancora in carcere in attesa di processo) - è il timore di molti - sarebbero i primi a guadagnare dalle macerie di un eventuale insuccesso di Syriza. Per ora le cose vanno altrimenti. E l'onda lunga del consenso fa perdere ogni tanto un po' di prospettiva. Ad Atene sono sempre più le persone che definiscono il premier «il nuovo Andreas Papandreou», bruciando un po' le tappe. All'esperto di teoria dei giochi Varoufakis, ormai un'icona internazionale e sciupacuori che nemmeno Brad Pitt, è stato dedicato persino un videogame, «Syrizaman vs. Troika». Nel Peloponneso si grida al "Miracolo di Tsipras" perché un crocifisso del primo novecento lacrima misteriosamente dal 25 gennaio, la sera della vittoria elettorale. I suoi concittadini - più prosaicamente - si attendono a breve altri miracoli dalle parti di Bruxelles. «Varoufakis davanti all'Eurogruppo non sarà da solo - ha spiegato il presidente del Consiglio - . Al tavolo con lui ci saranno 11 milioni di greci». Oggi è davvero così. Si vedrà se Schaeuble e Dijsselbloem, seduti dall'altra parte, avranno voglia di ascoltarli.

in % sul debito totale Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Bonds Fmi Come matura il debito greco in miliardi di euro-previsioni 2015 Germania 26,3 Francia 20,7 ITALIA 18,0 Spagna 12,9 Paesi Bassi 5,9 Belgio 3,6 Austria 2,9 Portogallo 2,6 altri 7 I paesi europei più esposti con Atene  
OGGI SUL SITO Su Repubblica.it gli aggiornamenti in tempo reale sulla crisi in Grecia

L'ECONOMIA

**Stop ai co.co.pro domani al via i decreti attuativi del Jobs Act**Partono i contratti a tutele crescenti  
LUISA GRION

A PAGINA 26 LUISA GRION ROMA. Addio cocopro. Venerdì prossimo il Consiglio dei ministri abolirà i contratti a progetto: una formula che interessa più di mezzo milione di lavoratori (oltre la metà donne) e che garantisce redditi mensili medi inferiori ai mille euro. Non se ne faranno più di nuovi e per quelli in corso dovrà essere individuata una «gestione transitoria», possibilmente senza ricorrere ad una nuova tipologia contrattuale. Lo ha annunciato il ministro Poletti nell'incontro avuto ieri con le parti sociali per fare il punto sui decreti attuativi del Jobs Act che il governo varerà il 20 febbraio.

La partita rientra nella necessità di riordinare il ginepraio di contratti che regolano il lavoro precario, ma per i sindacati si tratta di poca cosa rispetto al «disboscamento» promesso. Venerdì, infatti - oltre all'approvazione definitiva sul contratto a tutele crescenti (con le nuove regole sui licenziamenti), sulla Naspi (il nuovo ammortizzatore sociale) e all'esame della bozza sull'Agenzia unica per le ispezioni sul lavoro ci sarà la rimodulazione delle regole per le partite Iva, l'abolizione dell'associazione in partecipazione, del job sharing e del co.co.pro. «Bisognerà definire meglio quale sia lavoro autonomo e quale subordinato» ha detto il ministro del Lavoro, ricordando però ai sindacati che sulle tipologie contrattuali - il Consiglio dei ministri deve ancora discutere e non è escluso che il piano presentato sia poi «tradotto diversamente». «Pensiamo di fare un'operazione che blocchi la possibilità di nuove collaborazioni a progetto; su quelle che ci sono bisogna trovare una modalità di gestione della transizione», ha precisato Poletti, spiegando che per i co.co.co «ci sono situazioni specifiche nel pubblico e nel privato e vanno valutate». Confermato invece il fatto che il contratto a tempo determinato senza causale durerà di 36 mesi.

Che il governo tenga molto alla questione lo dimostrano la visita fatta ieri da Renzi agli stabilimenti Fca di Mirafiori: «Siamo un paese manifatturiero secondo alla Germania, ma li riprenderemo» ha detto il premier. E ancora: «Sono gasatissimo dai progetti di Marchionne» riferendosi ai 1.500 posti che l'amministratore delegato ha promesso su Melfi anche in virtù della riforma del lavoro.

Entusiasmo che i sindacati non condividono: nemmeno sul «disboscamento» annunciato. «La montagna ha partorito il topolino» ha detto il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo, contestando oltre al merito anche il metodo («senza documenti e tutto subordinato al Consiglio dei ministri»). La Cisl chiede una vera pulizia «sulle forme mascherate di lavoro autonomo»; la Cgil proporrà un nuovo Statuto dei lavoratori e non esclude, una volta valutati i decreti attuativi del Jobs Act, di raccogliere le firme per sostenere questa proposta e per il referendum abrogativo.

**In fabbrica** IL PREMIER A MIRAFIORI Matteo Renzi ha incontrato ieri Sergio Marchionne e John Elkann nello stabilimento di Mirafiori e ha visitato il centro stile della Fca. Il presidente del Consiglio, che ha visto in anteprima il nuovo SUV Maserati Levante, ha detto di "essere gasatissimo dai progetti di Marchionne"

La crisi

## Grecia, corsa contro il tempo oggi la proposta all'Eurogruppo ossigeno da Bce, Usa in campo

I falchi Ue non mollano. Merkel: solidarietà non a senso unico Lew chiama Varoufakis: potreste vivere momenti difficili

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'Europa ha informalmente respinto la richiesta greca di convocare una riunione dell'Eurogruppo per decidere un prolungamento del prestito internazionale che non sia associato ad una riconferma del memorandum e delle misure di austerità in esso contenute. La domanda di convocare i ministri finanziari avrebbe dovuto partire ieri da Atene, ma Bruxelles ha fatto sapere che, in quei termini, la proposta era irricevibile. La linea dell'Eurogruppo resta che l'unica proroga possibile è quella del programma di assistenza che scade a fine mese, e che prevede nuovi finanziamenti a fronte di precisi impegni del governo greco ad adottare una serie di misure per risanare i bilanci. L'ultima speranza di evitare il default del Paese resta dunque appesa ad una nuova richiesta di convocazione dei ministri europei che la Grecia dovrebbe inviare oggi con una terminologia che risulti accettabile a Bruxelles e soprattutto a Berlino.

I mercati continuano a credere che un accordo, alla fine, si troverà. Ieri le Borse europee, compresa quella di Atene, hanno fatto registrare chiusure in positivo e gli spread si sono ridotti. In questo senso va anche la decisione del board della Bce, che ieri sera dopo una lunga discussione ha confermato la linea di finanziamenti di emergenza che la Banca centrale greca può concedere agli istituti di credito del Paese dissanguati dalla fuga di capitali. Francoforte ha anche deciso un leggero aumento dei fondi disponibili: da 65 a 68,5 miliardi di euro.

Tuttavia, nonostante la mediazione italiana, francese e del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, le posizioni tra Atene e Bruxelles appaiono ancora molto distanti e si sta febbrilmente lavorando nella notte per trovare una formulazione condivisa che consenta di riconvocare l'Eurogruppo entro la fine della settimana. «Non è accettabile e non sarà accettato che ci si lanci in una estensione dei crediti alla Grecia sganciata dalla messa in opera delle riforme. La due cose sono indissociabili», ha dichiarato ieri il portavoce del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble. E la cancelliera Angela Merkel ha esortato Tsipras a non abbandonare le riforme: «La solidarietà c'è, ma non a senso unico». L'intransigenza dei falchi è rafforzata dal fatto che qualsiasi accordo sottoscritto dai ministri dovrà comunque passare l'esame dei parlamenti tedesco, olandese, finlandese ed estone, ancor meno disposti dei rispettivi governi a fare concessioni alla Grecia.

La pressione su Tsipras perché accetti il salvataggio proposto dall'Europa sta diventando sempre più forte. Ieri è intervenuto anche il segretario al Tesoro americano, Jacob Lew, che ha telefonato al suo collega greco Varoufakis per invitarlo a «trovare una strada costruttiva in accordo con l'Europa e il Fondo monetario internazionale» perché «l'incapacità di trovare un accordo porterebbe immediatamente a tempi difficili per la Grecia e l'incertezza non fa bene all'Europa». L'agenzia di rating Fitch ha minacciato un nuovo declassamento della Grecia criticando «la strategia politica del rischio calcolato» e ricordando che «il pericolo di un errore politico, da una parte o dall'altra è aumentato».

**I PUNTI MERKEL** Il cancelliere tedesco ha ribadito ieri che gli aiuti ai Paesi indebitati si possono dare solo in cambio di riforme **VAROUFAKIS** Il ministro delle Finanze greco ha avuto ieri un colloquio telefonico con il segretario Usa al Tesoro, Jack Lew **PAVLOPOULOS** Il Parlamento greco ha eletto il conservatore europeista, Prokopis Pavlopoulos, nuovo Presidente della Repubblica

Foto: POVERTÀ In Grecia, sei milioni di persone su dieci milioni di abitanti vivono in condizioni di rinunce e povertà

L'OPERAZIONE/ IL PRESTITO NON POTRA' ESSERE USATO PER AIUTARE IL GOVERNO

## Da Draghi l'ultimo sostegno alle banche fondi per quattro giorni

È partita la riflessione a Francoforte su come creare un cordone sanitario nel caso Atene uscisse dall'euro. Le misure di emergenza rinnovate per gli istituti, a condizioni più onerose e a carico della Banca centrale ellenica  
FEDERICO FUBINI

ROMA. Alle banche greche altri tre o quattro di ossigeno, nella speranza che non tocchi anche stavolta ai governatori dell'Eurotower infilarsi nelle scarpe dei politici e coprire il cammino per loro. Ieri alla fine di una lunga, tesissima giornata, il consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso di non staccare per ora la spina ad Atene. Gli istituti ellenici manterranno una linea di liquidità d'emergenza e questa viene persino allargata, ma del minimo indispensabile: il limite è stato portato da 65 a 68,3 miliardi di euro, dopo che la settimana scorsa il tetto era già stato ritoccato più generosamente da 60 a 65 miliardi.

Il dosaggio, calibrato al millimetro, corrisponde al finanziamento che serve alle banche greche per coprire fino a lunedì martedì prossimi, mentre l'emorragia di risparmi dei clienti sta accelerando: in due mesi ormai sono usciti, in cerca di sicurezza, oltre 20 su 164 miliardi di depositi. La Bce dà alla Grecia giusto il tempo di negoziare con Bruxelles e Berlino fino a inizio della prossima settimana. Se dopo ci sarà l'accordo fra governi, quei prestiti saranno stati sufficienti. Altrimenti niente comunque potrebbe bastare.

Poco più di due settimane fa il consiglio della Bce aveva deliberato di chiudere il sistema finanziario di Atene nella stanza dell'ossigeno artificiale. Ora lo conferma. Poiché resta in dubbio che Atene accetti un programma europeo di riforme, l'Eurotower non prende più in garanzia titoli di Stato ellenici per i suoi prestiti alle banche. E dato che i privati esteri non osano avere rapporti con la Grecia, per finanziare l'emorragia di risparmi agli sportelli bancari restano solo i prestiti di emergenza. Questi ultimi però hanno due caratteristiche. La prima è che accompagnano la Grecia ancor più in fretta verso il credit crunch e una nuova recessione, perché quei fondi vengono concessi alle banche a condizioni più costose degli ordinari. La seconda è che i prestiti formalmente ormai vengono solo dalla Banca di Grecia, mentre la Bce si limita ad autorizzarli. La Grecia è in un angolo, appesa a un filo.

L'Eurotower ha preso la sua decisione ieri a tarda sera, nel silenzio ufficiale. Non c'era motivo tecnico o legale perché chiudesse l'ultimo canale di alimentazione in euro grazie a cui funziona un'intera nazione. Ma quello di ieri a Francoforte dev'essere stato un incontro pieno di obiezioni, a giudicare dall'unica osservazione filtrata al termine: la liquidità di emergenza deve servire per le banche, non a finanziare i governi. È dunque ormai sbarrata la vecchia strada del Tesoro di Atene, che si è a lungo finanziato emettendo titoli comprati dagli istituti del Paese grazie ai fondi di emergenza presi dalla Bce. Le soglie massime di quel sistema sono raggiunte, da ora in poi è disabilitato. Tagliato fuori dai mercati internazionali, l'esecutivo di Alexis Tsipras può solo trovare un accordo con i governi europei per poter pagare gli stipendi il prossimo mese.

Nel silenzio e nelle azioni della Bce è evidente il desiderio di non dover decidere sul futuro della Grecia al posto dei politici. Ma sarebbe sorprendente se ieri all'Eurotower non si fosse parlato dello scenario opposto: che fare nel caso in cui il negoziato davvero fallisse per la prima volta un Paese precipitasse fuori dall'euro in una caotica insolvenza. Continua a non essere lo scenario più probabile, ma sarebbe un precedente in grado di destabilizzare tutti gli altri Paesi fragili e indebitati della zona euro proprio ora che una ripresa è possibile. Se si dimostra che esiste un'uscita dall'euro, allora i mercati potrebbero chiedere tassi d'interesse più alti a tutte le economie deboli, per tutelarsi dal rischio che anch'esse imbocchino quella porta. Se la Grecia esce, il contagio finanziario prima o poi può ripartire e l'Italia sarebbe esposta. Nessuno ne parla, ma è certo che nel mondo della Bce si sia iniziato a riflettere su come reagire a uno shock del genere. L'obiettivo è creare in tempi rapidi un cordone sanitario per isolare il contagio in arrivo da Atene, se tutto andasse per il peggio. Un possibile modo per farlo sarebbe accelerare i tempi dell'immissione di liquidità da 1.140 miliardi che la Bce ha già deliberato. Invece di acquisti per 60 miliardi di mese a partire da marzo, in teoria gli interventi potrebbero essere insensificati a centinaia di miliardi al mese. Di certo l'Eurotower ha gli strumenti

per erigere una barriera, ma mai come stavolta sta sperando di non doverli usare.

Non solo, ma anche, perché l'esposizione sulla Grecia nel suo sistema di pagamenti interno Target 2 - ammonta ormai a 160 miliardi di euro. E non sarebbe quella la perdita più grave.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

Foto: Mario Draghi

## Il governo studia la norma anti-Google

Nel disegno di legge Concorrenza, stretta sul diritto d'autore per tutti gli aggregatori di notizie Farmacie, notai e assicurazioni al lavoro per fermare le norme sgradite In forse il decreto giochi che punta ad aumentare il prelievo su slot e sale bingo

VALENTINA CONTE

ROMA. Il governo pensa di introdurre una "link tax" sul modello spagnolo e così indurre gli aggregatori di notizie a pagare un compenso agli editori per ogni indicizzazione di articoli e notizie. La misura potrebbe comparire nel disegno di legge sulla concorrenza che arriverà domani in Consiglio dei ministri. E prevede per gli operatori Internet l'obbligo ad un accordo commerciale con gli editori, pena l'apertura di un contenzioso presso l'AgCom (l'Authority della comunicazione) oppure gestito direttamente dal dipartimento dell'editoria di Palazzo Chigi, prima che la tentata conciliazione si trasferisca in tribunale.

La questione è però spinosa.

In Spagna la tassa zoppica. E non solo perché l'equo compenso ancora non è stato fissato. Ma soprattutto perché il re degli aggregatori, Google news (70 edizioni internazionali, 35 lingue) ha chiuso i battenti il giorno dopo la pubblicazione della legge, a metà dicembre, scusandosi con i navigatori con un «siamo incredibilmente tristi di annunciare» la sospensione della famosa rassegna stampa personalizzata, una prima mondiale. L'associazione spagnola degli editori ha chiesto al governo di mediare con il colosso americano. Ma al momento gli articoli possono essere recuperati solo passando per il motore di ricerca, non anche dall'aggregatore. «Non sarà una norma anti-Google», precisa chi lavora al dossier a Palazzo Chigi. Gli aggregatori in effetti sono diversi, vedremo quale sarà la soluzione finale.

Il Cdm di domani dovrà spegnere anche altri incendi, accesi dal ddl concorrenza. A partire dalla vendita di farmaci di fascia C che il governo vuole estendere alle parafarmacie («La liberalizzazione dei farmaci non determina abuso di medicinali, lo conferma anche l'Aifa», si sono difese ieri). Fedefarma e la lobby delle farmacie spingono però per lo stralcio delle norme. In fermento pure il settore elettrico, gli editori di libri (salterebbe il tetto massimo di sconto al 15%), le tlc (regole più semplici per cambiare operatore), notai, avvocati, compagnie assicurative.

L'arrivo del decreto legislativo sui giochi (uno dei tanti attuativi della delega fiscale) è invece in bilico. «Noi siamo pronti, ma cerchiamo ancora una verifica preventiva con gli operatori», spiega Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia. «In ogni caso, se ci sarà, lo slittamento non andrà oltre qualche giorno, una settimana al massimo». Il decreto alza la misura massima del prelievo erariale unico sulle slot (60%), videolottery (55%), scommesse (20%), sale bingo (42%). Riduce le macchinette di bar e tabacchi («tra 80 e 100 mila in meno dalle 350 mila esistenti», calcola Baretta), le confina in spazi dedicati poco visibili dall'esterno di almeno sette metri quadri, le vieta ai minorenni. Le 250 mila slot rimanenti saranno poi «trasformate in videolottery di nuova generazione, collegate al sistema centrale, ma con poste limitate nell'importo». Sale anche la tassa sulla fortuna, il prelievo fiscale sulle vincite alle lotterie, dal 6 all'8%, da definire a partire da quale soglia di vincita (oggi 500 euro).

IL SALVATAGGIO DI ATENE

## Grecia, compromesso più vicino Usa in campo: "Basta incertezze"

Oggi la proposta di Tsipras per evitare la bancarotta. La Borsa crede all'accordo L'ultimo duello sui termini del documento. Ipotesi soluzione ponte fino all'estate

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È attesa oggi, con un giorno di ritardo, la proposta di Alex Tsipras per disinnescare il rischio bancarotta e svincolarsi da quello che ritiene essere il «giogo dell'austerità europea». Il p r e m i e r g r e c o p e n s a a «un'estensione delle linee di credito» negoziate con Ue e Fmi, ma invoca pure l'archiviazione del programma di aiuti e delle condizionalità per risanamento e riforme. La risposta, della Commissione come della cancelliera Merkel, è che «gli obblighi finanziari vanno rispettati». A ogni effetto pare un «no». Però i negoziati sono in corso, si cerca (e si vuole) una mediazione che, nonostante i toni, si considera non impossibile. A patto di trovare le parole giuste. La mossa degli Usa Il pressing è globale. Si sono mossi anche gli americani, interessanti al destino dei soldi prestati dal Fmi di cui sono i primi azionisti, come dalla stabilità generale dei mercati e dei partner europei con cui vogliono continuare a fare buoni affari. Il segretario di stato al Tesoro, Jack Lew, ha telefonato all'omologo Yanis Varoufakis per avvertirlo delle «immediate difficoltà» che la Grecia potrebbe trovarsi ad affrontare qualora «non ci fosse un accordo e non chiedesse la collaborazione di Ue e Fmi». Messaggio chiaro: «E' il tempo dei fatti, l'incertezza non fa bene all'Europa». Vero, ha twittato il greco: «Un avvertimento a entrambe le parti». Come ci si arriva? Il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha ribadito che non possono esserci prestiti senza il rispetto delle condizioni contenute nel programma di salvataggio, quello che ha fatto complessivamente confluire 240 miliardi nei forzieri di Atene che, sennò, sarebbe fallita. L'Eurogruppo, ha ricordato, «ha comunicato alla Grecia che si deve estendere il programma con le sue condizionalità». Solo dopo, ha precisato, «ci potrà essere la flessibilità per discuterle». I paletti di Bruxelles Il primo paletto dell'Europa è dunque che il senso del programma esistente non va tradito. Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha lavorato con quello dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, su una soluzione «ponte» sino all'estate, nel rispetto della cornice. In questi mesi si potrebbe negoziare un nuovo patto, il «contratto a lungo termine» auspicato dal ribelle Varoufakis. Servirebbe una chiave semantica che ammorbidisse i proclami di Atene, dove si che «l'attuale programma non può in alcun modo continuare» e domani sono attese misure che rivedono l'impegni presi per avere i soldi del salvataggio. Vallo a dire a Wolfgang Schaeuble, per il quale «non sarà accettata un'estensione senza l'attuazione delle riforme decise». Analogamente, la cancelliera Merkel invita a perseverare sulla strada degli interventi strutturali, perché chi è in difficoltà può contare su una «solidarietà» che «non è una strada a senso unico». È il senso dell'avvicinamento possibile. «Non badate alle definizioni quanto al loro significato», avverte una fonte Ue. Tsipras non vuole parole come «memorandum» e «programma», tuttavia potrebbe accettare la medesima pietanza in un altro piatto. I tecnici dicono che, senza intesa, Atene dovrà intaccare le riserve già in febbraio in vista delle scadenze sovrane di marzo. Un motivo per andare avanti. Come? Se il testo arriva oggi ed è buono potrebbe esserci un Eurogruppo domani. «Magari in teleconferenza», dice una fonte. Sarebbe un buon segno.

**I mercati europei vedono l'intesa +1,85%** Piazza Affari Gli operatori puntano su un accordo per l'estensione del prestito alla Grecia e i listini chiudono sui massimi. Milano è la migliore +0,6% Francoforte Il Dax avanza di poco più di mezzo punto percentuale e tocca il record storico. Parigi è di un soffio sotto i massimi da giugno 2008 +1,06% Atene La Borsa ellenica sale spinta dai bancari: Attica (+7,69%), National Bank of Greece (+6,78%) ed Eurobank (+6,12%). Sprint dei petroliferi

**Chi possiede il debito greco** FMI 10% 1% 1% 3% Banche greche Banca centrale greca BCE 6% Banche straniere Settore privato 19% Paesi area euro 60%

**I negoziati con l'Ue sono arrivati a un punto cruciale Adesso speriamo di superare l'ostacolo** Alexis Tsipras Premier della Grecia

**È il momento di trovare un sentiero costruttivo in accordo con Fmi e ministri europei delle finanze**

Jack Lew Ministro del Tesoro Usa

Foto: AP

Retrosceca

## La Bce insiste sulla linea dura Ma da Berlino primi segnali concilianti

Merkel: "Saremo solidali solo con chi attuerà le riforme"  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Ancora una volta è toccato alla Bce mantenere il punto. Secondo fonti autorevoli, al termine di una riunione non facile, i venticinque banchieri centrali hanno deciso un aumento minimo dei fondi di emergenza Ela di appena 3,3 miliardi: le banche greche avranno a disposizione, dunque 68,3 miliardi. Saranno appena sufficienti, dopo l'emorragia di fondi delle settimane scorse, a non farle collassare, mentre Atene tenta di concludere il negoziato con i partner europei ed internazionali. Ma non è certo la boccata d'ossigeno che si aspettava il governo Tsipras, che sta spingendo anche su uno sblocco dei rifinanziamenti con bond governativi, congelati dall'ultima riunione del direttorio. Ad Atene restano pochi giorni per concludere un accordo con i partner internazionali. Oltretutto, secondo quanto riportato dal quotidiano conservatore Frankfurter Allgemeine Zeitung, qualche banchiere centrale starebbe cominciando a parlare apertamente di Grexit, di uno scenario di uscita dall'euro, per Atene. «Abbiamo l'impressione che la Grecia stia cercando l'incidente per uscire ma usando un capro espiatorio» ha detto al quotidiano un governatore, a microfoni spenti. Ma mentre si avvicina la data dell'Eurogruppo che dovrebbe trovare la quadra sulla partita più sofferta, arrivano alcuni segnali importanti della volontà dei tedeschi di chiudere la vicenda greca in maniera non traumatica. Ieri il quotidiano più letto, Bild - al quale Angela Merkel presta un'enorme attenzione - ha dedicato un insolito, appassionato editoriale alla Grecia. «Se perdiamo te, non se ne vanno in fumo solo i nostri miliardi di euro, anche il nostro cuore se ne va in fumo», ha scritto una firma illustre, Franz Josef Wagner. Ricordando quattro millenni di cultura greca, e cioè che c'erano «Omero, Ippocrate quando il resto dell'Europa girava con le pelli addosso», il tabloid conclude che «dobbiamo salvare la Grecia, se salviamo la Grecia salviamo noi stessi». Un cambiamento d'umore notevole, rispetto agli anni scorsi, quando sulle stesse colonne apparivano spesso articoli al fulmicotone contro Atene. Per Wagner, insomma, «il denaro è niente, conta il pensiero: la Grecia vale più di tutti i miliardi». Ieri anche Angela Merkel è intervenuta in un convegno a porte chiuse sulla Grecia: «Se alcuni Paesi sono in difficoltà, allora daremo loro la nostra solidarietà. Ma la solidarietà non è una strada a senso unico, piuttosto, con gli sforzi dei Paesi, è una faccia della stessa medaglia e sarà sempre così». La cancelliera, riportano fonti autorevoli, ha una posizione meno dura del suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, sulla Grecia. Il problema, per lei, è tenere a bada una fetta del suo partito, ormai insofferente verso Atene. E alcuni «big» della Cdu non hanno nascosto in questi giorni la loro irritazione per un atteggiamento che definiscono «arrogante», da parte del governo Tsipras. Merkel dovrà fare approvare l'eventuale nuovo pacchetto di aiuti e di riforme concordate con la Grecia dal Bundestag. Nelle scorse ore il vicecancelliere Gabriel ha mostrato segni di apertura verso la Grecia, parlando a nome dei socialdemocratici. Ma per la cancelliera è importante mantenere insieme, intanto, i cristiano-democratici. In ogni caso, schierando già nei mesi scorsi alcuni mediatori come Joerg Asmussen, il governo tedesco ha dimostrato la volontà di voler chiudere la partita positivamente.

**68,3** miliardi I fondi Bce per le banche greche

Foto: AFP

Foto: In piazza Un murale contro l'austerità nelle strade di Atene

DOMANI AL CDM UN PACCHETTO SU FISCO E IMPRESE

**In arrivo una stretta sulla fuga dei profitti delle multinazionali**

ROMA È in arrivo una stretta sulle società che attraverso artifici contabili spostano i loro profitti nei Paesi dove la tassazione è più favorevole lasciando i costi dove è possibile abbattere le imposte dovute. Ieri la Commissione Ue ha annunciato per marzo il varo di un pacchetto per la trasparenza fiscale che punta a lanciare una vera e propria offensiva contro evasione ed elusione fiscale delle multinazionali. Su questo terreno si muove anche il nostro governo che domani al Consiglio dei ministri, oltre al ddl Concorrenza e alle nuove norme sul Jobs act, porterà una serie di nuove misure in attuazione della legge delega. Ci saranno misure di semplificazione, norme per la cooperative compliance che prevedono l'assistenza da parte delle Entrate alle grandi imprese (poi queste pratiche verranno estese progressivamente anche alle più piccole), per dare certezza sugli adempimenti da effettuare. Si interverrà così sulla fiscalità internazionale, dal ruling all'Iva intragruppo ai prezzi di trasferimento. È proprio in questo contesto che verranno inseriti i paletti per frenare la fuga dei profitti con cui le multinazionali aggirano il fisco. Nel pacchetto arrivano anche misure di semplificazione per le imprese individuali e le nuove regole della fatturazione elettronica che di qui al 2017 consentiranno non solo verifiche più rapide e puntuali, ma anche l'abolizione degli scontrini.

Foto: LAPRESSE

Foto: Il ministro del Tesoro Padoan

Il caso debito. Oggi la lettera alla Ue. Eletto il capo dello Stato

## **La Grecia tratta, nuova liquidità Bce Gli Usa: intesa o dure conseguenze**

David Carretta

L'avvertimento degli Stati Uniti è arrivato alla vigilia di una giornata chiave per la Grecia e la zona euro: «È il momento di passare ai fatti», ha detto il segretario del Tesoro americano, Jack Lew, al ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis. È necessario che il governo di Alexis Tsipras negozi in modo «costruttivo». A pag. 7

**IL SALVATAGGIO B R U X E L L E S** L'avvertimento degli Stati Uniti è arrivato alla vigilia di una giornata chiave per la Grecia e la zona euro: «È il momento di passare ai fatti», ha detto il segretario del Tesoro americano, Jack Lew, al ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis. È necessario che il governo di Alexis Tsipras negozi in modo «costruttivo», perché «un fallimento nel raggiungere un accordo porterebbe ad immediate difficoltà in Grecia», ha avvertito Lew. «L'incertezza non è positiva per l'Europa e il tempo è essenziale», ha aggiunto il segretario al Tesoro. Il programma di assistenza alla Grecia scade il 28 di febbraio e, se non sarà rinnovato, Atene dovrà finanziarsi da sola sui mercati a tassi insostenibili. Oggi Varoufakis dovrebbe inviare all'Eurogruppo una richiesta per estendere solo la parte finanziaria del programma, escludendo alcune delle condizioni che erano state concordate dai precedenti governi greci in termini di riforme e risanamento. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha detto di essere pronta a più «solidarietà» con la Grecia. «Ma la solidarietà non è una strada a senso unico. Solidarietà e sforzi individuali da parte dei paesi sono una faccia della stessa medaglia. E rimarrà così», ha spiegato Merkel.

**LO SCENARIO** Di fronte alle pressioni americane, Varoufakis ha reagito spiegando che «il consiglio» di Lew era «diretto a entrambe le parti» e non solo ad Atene. «Il segretario al Tesoro mi ha effettivamente detto che un non accordo danneggerebbe la Grecia. Ha aggiunto che danneggerebbe anche l'Europa», ha scritto Varoufakis in un tweet. Tuttavia, secondo alcune fonti, il ministro sarebbe disposto a ammorbidire alcune posizioni. La lettera con la richiesta di estensione degli aiuti finanziari doveva essere inviata a Bruxelles ieri. Ma il governo avrebbe deciso di rinviare di un giorno per limare il testo, andando incontro ad alcune condizioni poste dagli europei. «È stato comunicato molto chiaramente alle autorità greche che la via per andare avanti è estendere l'attuale programma, il che significa anche gli impegni» su riforme e risanamento, ha ricordato il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. Per il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble, «non è accettabile né sarà accettato che ci si lanci un'estensione degli aiuti senza l'attuazione delle riforme convenute. Le due cose sono indissociabili». I tecnici dell'Eurogruppo dovrebbero riunirsi in giornata per valutare la richiesta di Atene e decidere se ci sono le basi per convocare una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze domani. Gli europei sperano che il pericolo di un default e di un'uscita dall'euro spinga Tsipras e Varoufakis a cedere. «La situazione economica e finanziaria mostra tendenze preoccupanti», in particolare per la «fuga di capitali» dal paese, ha spiegato Dombrovskis. La Bce ha deciso di tenere a galla le banche greche, confermando il programma di liquidità di emergenza ELA per due settimane, aumentando il tetto di 3,3 miliardi e portandolo a 68,3. Ma, secondo indiscrezioni di Reuters, il Consiglio dei governatori si è spaccato. In caso di peggioramento della fuga bancaria, la Bce potrebbe decidere di chiudere il rubinetto. Inoltre, le casse del governo a fine mese saranno vuote per un crollo delle entrate. Nell'attuale programma «ci sono i fondi disponibili», ha detto Dombrovskis. «Se Atene li vuole, deve chiedere l'estensione e completarlo». David Carretta

*Fondo monetario internazionale*

*Chi possiede il debito greco*

**323 miliardi di euro**

**10%**

**3%**

**6%**

**1% 1%****60%****PAESI ESPOSTI VERSO ATENE****27****60****12****46****40****13**

19% Italia Totale: ANSA Francia Germania Area euro Spagna Olanda Altri di area Euro Banca centrale europea Settore privato Banche greche Banche straniere Banca centrale greca Fonte: Open Europe CIFRE

IN MILIARDI DI EURO

Foto: Jack Lew, segretario al Tesoro Usa

## Nencini: entro metà marzo un piano casa da 400 milioni

DOVRANNO ESSERE REALIZZATI 20 MILA ALLOGGI DI EDILIZIA PUBBLICA TROVATO L'ACCORDO CON PADOAN

L'INIZIATIVA R O M A «Un piano casa che conterrà le misure più importanti degli ultimi vent'anni», con queste parole il vice-ministro alle infrastrutture, Riccardo Nencini, ha annunciato la presentazione, entro metà marzo, di un provvedimento da 400 milioni di euro per realizzare 20 mila alloggi di edilizia pubblica recuperando l'inventuto. «Senza casa e senza lavoro non c'è libertà ed equità per le famiglie - ha spiegato Nencini - noi affrontiamo il tema della casa, rimettendo sul mercato 20 mila alloggi ad affitto calmierato o per la vendita a prezzi calmierati». Il piano di social housing è destinato a lenire l'emergenza abitativa italiana dove, a fronte di 700 mila famiglie bisognose, ci sono appena 45 mila alloggi di edilizia pubblica, un dato che in Europa ci vede in coda, al pari con paesi come l'Estonia. Peraltro questo «problema straordinariamente ampio», ha spiegato il vice-ministro, è acuito dal fatto che un terzo di queste abitazioni sono sfitte e un altro 15% è occupato da famiglie che non sono sotto la soglia di povertà. Dal punto di vista economico il piano, già discusso col ministro Padoan, prevederà uno stanziamento di 150 milioni di euro per il sostegno all'affitto e altri 240-250 milioni di vantaggi fiscali per coloro che intervengono su alloggi che già esistono e sono inventuti, creando così una partnership pubblico-privato perché «l'Italia non ha risorse sufficienti se non vengono legate a quelle private». RIUTILIZZO La base del piano sarà dunque il riutilizzo del patrimonio abitativo inventuto che, secondo le stime oscilla intorno alle 140.000 abitazioni, con il vantaggio non indifferente di evitare nuovo consumo di suolo e di valorizzare le periferie, che accolgono il 65% della popolazione. I destinatari del progetto saranno la categorie più fragili: anziani, giovani e coppie. Guardando alle risorse scarse, Nencini ha anche fatto intendere che nei prossimi anni saranno da rivedere i meccanismi di assegnazione che potrebbero basarsi sull'Isee, e non più sul reddito, e essere a scadenza di cinque o dieci anni per evitare gli abusi. Il vice-ministro ha sottolineato che «questo è un provvedimento nuovo, da costruire, ma siamo già a buon punto, sarà pronto entro metà marzo e comincerà il suo iter».

Foto: Riccardo Nencini

Delega fiscale

**Stretta su chi sposta i profitti all'estero**

È l'artificio fiscale utilizzato da alcune multinazionali: spostare i profitti in Paesi a bassa tassazione, lasciando i costi in quelli dove è possibile abbattere le imposte dovute. Un modo, insomma, per aggirare il fisco. Ma su questa pratica è in arrivo una stretta dal governo. Sono finalizzate a limitare gli spazi per operazioni internazionali di ottimizzazione fiscale alcune delle norme contenute nei decreti di attuazione della delega fiscale che approdano venerdì al Consiglio dei Ministri. Il capitolo imposte sarà corposo e centrato sulle imprese. Oltre alla rivoluzione in arrivo sul Catasto che in 5 anni cambierà le modalità di valutazione degli immobili in Italia, ci saranno misure di semplificazione. E oltre ai provvedimenti sul lavoro dovrebbe essere approvato il disegno di legge sulla concorrenza.

Dopo il commissariamento dell'Etruria e la stretta della Procura su Montebelluna Banche

## Le popolari (all'angolo) provano a sposarsi

Anche Consob in campo: Veneto Banca avrebbe forzato l'aumento per superare gli stress test. Via al risiko  
Massimo Restelli

Dopo il commissariamento dell'Etruria la bufera giudiziaria su Veneto Banca: per le grandi popolari italiane, messe spalle al muro dal decreto Renzi che le trasforma in spa, è tempo di tentare l'arrocco per far sopravvivere il modello. Veneto Banca, che ha messo per iscritto come le indagini della Procura siano relative al passato, è accusata di aver concesso prestiti ad alcuni imprenditori della zona ed altri amici-soci, anche in mancanza delle dovute garanzie; nel mirino sono finiti tra gli altri Gianfranco Zoppas, Marco De Benedetti e Gianpiero Samori. A Montebelluna è poi in azione da metà gennaio la Consob per verificare il rispetto della direttiva «Mifid»: il sospetto è che per piazzare l'aumento di capitale da cui si è salvato dagli stress test il gruppo di Vincenzo Consoli abbia forzato il profilo di rischio di alcuni clienti, che ora non riescono più a rivendere i titoli (la banca non è quotata). Lo stesso prospetto informativo metteva in guardia come già a fine 2013 fossero aumentate in modo considerevole i soci che si erano messi in coda per vendere. Sebbene l'inchiesta della Procura per ostacolo alla Vigilanza sia circoscritta alla sola Veneto Banca, quello dei prestiti allegri è invece uno dei mali più diffusi tra le cooperative di territorio insieme alla longevità (e ai lauti stipendi) dei loro vertici. Difetto che nel caso dell'Etruria si è acuito, di pari passo alle tensioni con la Vigilanza, fino a far scattare il commissariamento: ad Arezzo si dice che ispettori e commissari siano alle prese con una perdita di 400 milioni. Una cifra enorme, che dimostra tutta la hybris della banca protetta per decenni dallo scomparso Elio Faralli e poi contesa tra la vecchia guardia massone e i salotti Dc: Arezzo era la città di Amintore Fanfani. Malgrado ufficialmente nessuna trattativa sia in corso, tra i «Signori» delle mutue si infittiscono quindi i contatti per raggiungere una massa critica sufficiente a scongiurare il rischio di finire sotto i denti di un compratore straniero non appena perduto il voto capitaro. In particolare, Banco Popolare o Popolare Vicenza potrebbero togliere le castagne dal fuoco a Veneto Banca, mentre Bper continua a flirtare con Bpm sebbene ieri l'ad Giuseppe Castagna abbia definito una «illazione» le voci di matrimonio. Per Ubi la strada maestra resta invece Monte Paschi, scorporandone la rete toscana in favore di Siena. Molto dipenderà, però, se alla Bce prevarrà la linea di Mario Draghi, che propenderebbe come Palazzo Koch a mantenere Mps in mani italiane, o la lobby francese che pensa a Bnp Paribas. Si è invece chiamato fuori il Banco di Pier Francesco Saviotti. Oggi intanto Ettore Caselli convoca il cda di Assopopolari, in vista dell'audizione alla Camera di domani in cui cercherà di ammorbidire il salto verso la spa, chiedendo più tempo (da 18 a 24 mesi), per introdurre il voto «scaglionato» e trovare un diverso accomodamento per le mutue non quotate. Popolare Vicenza starebbe pensando di dotarsi di una Fondazione, di cui Gianni Zonin diverrebbe presidente e che farebbe da «scudo» alla banca pur con una quota di minoranza. Il destino delle piccole mutue promette invece di essere legato al salvagente delle Bcc, che stanno preparando una autoriforma per evitare il peggio: il piano sarebbe trasformare Iccrea in una holding a tutti gli effetti e aggregare le Bcc per macroregioni.

Foto: SCANDALI Vincenzo Consoli (a sinistra), direttore generale di Veneto Banca. A destra Pier Luigi Boschi, fino a pochi giorni fa vicepresidente BancaEtruria

## E ORA L'INPS RISCHIA DI PASSARE ALL'UOMO DI MASTRAPASQUA

IL REGNO DEL MANAGER CARO A GIANNI LETTA È FINITO NEL 2014, MA IL FAVORITO PER LA CARICA DI NUOVO DIRETTORE GENERALE È ANTONELLO CRUDO, CRESCIUTO CON L' EX PRESIDENTE GRANDI MANOVRE Il candidato voluto dal network lettiano avrebbe l' appoggio anche della sinistra Pd: " È della Cgil " . Presto la nomina  
Marco Palombi

S a cco n i , che apprezzò l' invenzione della " ricongiunzione onerosa dei contributi " , quel meccanismo per cui nel 2010 molte persone scoprirono che per sommare i versamenti a diversi enti previdenziali bisognava pagare cifre salatissime. La partita, però, non è affatto chiusa. Mentre le lobby danno vita alle loro grandi manovre, infatti, Renzi manda in giro ipotesi che terrorizzano i dipendenti non meno del ritorno al piccolo mondo antico del lettismo: il premier vorrebbe, dicono, nominare un direttore generale esterno. Si fanno i nomi di una ex deputata fiorentina del Pd e di una professoressa dell' università Bocconi, due profili che finirebbero per paralizzare definitivamente l' azienda: loro non conoscono l' Istituto, Boeri nemmeno e non è chiaro chi sarebbe a quel punto a governare la macchina. Avolte anche le denunce più giuste rischiano di creare effetti inattesi. Volendo ricorrere a una metafora abusata, si può vincere una battaglia perdendo la guerra. Così potrebbe succedere con la slavina creata nel mondo Inps dalla notizia pubblicata domenica dal Fatto Quotidiano - che Procura di Roma e Autorità Anti-corruzione stanno indagando sull' appalto per la gestione degli archivi dell' Istituto, assegnato senza gara addirittura decenni fa alla Delta uno servizi Spa: della società non si conoscono nemmeno i proprietari, visto che sono schermati dietro la Fiduciaria di Banca Finnat della famiglia Nattino (le contestazioni dell' Anac di Raffaele Cantone le trovate nel pezzo accanto). L' addio di Mauro Nori e le manovre per sostituirlo Questi, in breve, i fatti. Il direttore generale Mauro Nori è scaduto venerdì scorso e - anche se l' appalto archivi è stato concesso prima del suo arrivo ai vertici Inps - la notizia di una doppia indagine non ha certo contribuito alla sua legittima ricerca di un rinnovo del mandato: forse però, da questo punto di vista, pesa di più la caduta dell' ex segretario della Cisl, Raffaele Bonanni , grande sponsor dell' ormai ex direttore. Ieri, comunque, il commissario Tiziano Treu - che resterà in carica finché la Corte dei Conti non avrà registrato il decreto di nomina di Tito Boeri a presidente Inps - ha firmato l' atto che rende il vicedirettore vicario Antonello Crudo , " direttore facente funzione " . Si tratta di una mossa sostanzialmente dovuta, ma Crudo risulta anche essere in pole position nella corsa per diventare il prossimo direttore generale: secondo fonti di governo, una riunione sul tema a palazzo Chigi tra Matteo Renzi , il ministro vigilante Giuliano Poletti e Boeri è prevista già per oggi o domani. E qui la cosa si fa più scivolosa: Nori, infatti, in questi anni è stato uno dei pochi contropoteri all' ubi quo Antonio Mastrapasqua , mentre Crudo è assai vicino all' uomo che fu presidente monocratico (e parecchio accentratore) dal 2008 al 2014. Classe 1969, sposato con una funzionaria Inps ( Ingrid Teresi , figlia di Alfredo, presidente della terza sezione penale della Cassazione), Crudo ha speso tutta la sua carriera nell' ente previdenziale, se si eccettua un breve passaggio nella società di consulenza Ernst&Young, ma deve a Mastrapasqua l' arrivo in giovane età ai vertici dell' Istituto. Fu l' uomo dalle molte poltrone - caro al Gran Visir di Silvio Berlusconi, Gianni Letta - a nominarlo a capo della Direzione centrale Entrate e fu questa stessa carica, ahilui, a creargli problemi nel dopo-Mastrapasqua. Il caso dell' Ospedale Israelitico e i guai dell' ubiquo Antonio Uno dei casi di cronaca che portarono, dopo una non piccola resistenza, l' ex presidente alle dimissioni fu quella dell' Ospedale Israelitico, di cui il nostro era direttore generale: in sostanza, il Mastrapasqua direttore del nosocomio non pagava i contributi Inps con soldi veri, ma attraverso un atto unilaterale firmato davanti a un notaio in cui scontava fatture che l' Israelitico doveva incassare da parte delle Asl. La cosa bizzarra era che l' Inpdap, l' ente previdenziale pubblico oggi assorbito da Inps, negli anni ha sempre contestato questa procedura ritenendola illegittima, mentre l' Inps se ne guardava bene: alle Entrate, come detto, in quel momento governava Crudo. Ora, però, il periodo buio del dopo-Mastrapasqua pare finito e il nostro corre per il posto di direttore generale: ruolo particolarmente rilevante visto che il presidente Boeri non conosce la

complicata macchina dell ' Inps e i suoi mille addentellati (ivi compresi gli 800 milioni di immobili conferiti al fondo Idea Fimit ). Il lettismo nel senso di Gianni, che poi è una riedizione impolitica dell ' andreottismo, è una sorta di passato che non passa: ad esempio gli uomini Kpmg - la multinazionale delle consulenze che all ' Inps, grazie a Mastrapasqua, conta più di un ministro - non sono mai stati in piena sintonia con Nori e ora sperano in un dg più simpatetico. Il profilo bipartisan del front runner e la " m i n a c c i a " di Renzi Quello di Antonello Crudo, a scanso di equivoci, è pure nome bipartisan: raccoglie infatti simpatie anche nella sinistra Pd, forse per via del fatto che lo si accredita di tessera Cgil. Suo grande sponsor fu a suo tempo pure l ' ex ministro del Lavoro Maurizio

Foto: L ' ex presidente Inps Antonio Mastrapasqua La Pre ss e

## RIFORME

**Falso in bilancio, ancora non basta**

PIÙ CORAGGIO Dopo la rottura del patto del Nazareno, un piccolo passo in avanti è stato fatto. Ora bisogna mettere mano alla prescrizione e al reato di pericolo

Bruno Tinti

È una consolazione che il patto scellerato con B. sia decaduto. I frutti cominciano a vedersi: il "nuovo" falso in bilancio è molto migliore di quanto sembrava dovesse essere. Niente soglie di punibilità (forse una soglia "oggettiva" per società di piccole dimensioni, ci può stare) e niente procedibilità a querela. Sono variazioni importanti rispetto all'obbrobrio giuridico ed etico del duo Ghedini-B.; e dimostrano la consapevolezza delle conseguenze criminali che da quello derivavano: la legalizzazione del "nero" (che significa l'accettazione implicita della corruzione e dell'evasione fiscale) e la sostanziale impunità consentita dalla querela. Anche le pene sono accettabili (al di là delle conseguenze di un sistema generale che garantisce l'impunità a tutti i condannati a pene sotto i 4 anni): il massimo edittale di 6 anni consente la carcerazione preventiva e le intercettazioni telefoniche; nel rispetto dei requisiti richiesti dalla legge, si tratta di strumenti investigativi indispensabili. Ma manca ancora qualcosa perché la riforma sia davvero significativa, rispettosa della legalità e non dei delinquenti: la riforma della prescrizione e il ritorno alla fattispecie di reato di pericolo. CON LA TUTELA LE prescrizione, il falso in bilancio, anche se ben ristrutturato, resta impunito. Verifica Guardia di Finanza: 1-2 anni; indagini Procura: 1 anno - 1 anno e mezzo; Tribunale: 2 anni; Appello: 3 anni; Cassazione: arriva già prescritto. I tempi non sono comprimibili, soprattutto quelli per le indagini preliminari: i processi per questi reati sono molto complessi. Sicché, o si elimina l'Appello (scelta preferibile, per questo come per tutti i reati) o si allunga la prescrizione. Quanto al tipo di reato. Il falso in bilancio classico era strutturato come reato di pericolo: non era necessario che taluno, socio o creditore, ne riportasse un danno. Era sufficiente che le falsità fossero idonee a ingannare "il pubblico", quello che si dice il mercato; e - naturalmente - anche i soci o i creditori. Questa tecnica legislativa è conosciuta come "tutela avanzata": siccome è noto che certe condotte, nel nostro caso il falso in bilancio, sono idonee a provocare gravi danni, le si sanziona autonomamente, prescindendo dal fatto che il danno sia stato arrecato in concreto. È un po' come l'eccesso di velocità: chi guida può essere un pilota eccezionale, avere tutto sotto controllo e non cagionare alcun incidente; poco importa, la sua è una condotta pericolosa, presto o tardi qualcuno ci lascerà le penne; se lo si individua, la contravvenzione è certa. Ma Ghedini e B. ne hanno cambiato la struttura: il "loro" falso in bilancio è un reato di danno, limitato ai soci e ai creditori; se questi non subiscono danni, il reato non sussiste. Il che è un ossimoro: il falso in bilancio è commesso per conseguire un vantaggio; forse solo per alcuni soci (e allora il problema è che gli altri non se ne accorgono, di norma) ma magari per tutti; chi non sarà felice, ad esempio, di risparmiare sulle imposte o di ottenere un finanziamento che, con il bilancio veritiero, mai sarebbe stato concesso? In questi casi, dove sarebbe il danno? Ecco perché dal 2002 a oggi processi per falso in bilancio non se ne sono fatti più: nessuno aveva interesse a lamentarsene; e comunque chi ne avrebbe avuto non riusciva a rendersene conto. QUANDO, nel 1930, entrò in vigore la legge sul falso in bilancio, così la spiegò il ministro della Giustizia Alfredo Rocco: "La straordinaria mitezza del precedente codice trova spiegazione nella sua concezione nettamente individualistica che non fa vedere, in materia di società, oltre i singoli individui, azionisti o creditori e, negli abusi commessi dai dirigenti, solo i fatti che incidono su interessi privati. Ma questi fatti sono gravemente lesivi dell'economia pubblica in quanto, facendo venir meno la fiducia sull'attività delle società commerciali, scuotono uno dei cardini fondamentali su cui poggia la struttura economica del Paese". Renzi e Orlando potrebbero trarne ispirazione.

Foto: Il Guardasigilli Orlando Ansa

## Jobs act, stop a nuovi contratti a progetto

Domani il nuovo decreto. Il ministro Poletti: fase di transizione per le collaborazioni Abolizione in arrivo per le associazioni in partecipazioni ma non per contratti di somministrazione e a chiamata. Critiche Cgil e Uil, cauta la Cisl. Anche fisco e concorrenza sul tavolo del Cdm  
NICOLA PINI

A due giorni dal Consiglio dei ministri che varerà il decreto sulla semplificazione delle tipologie contrattuali, il ministro del Lavoro Poletti conferma ai sindacati il superamento dei contratti a progetto. Si va quindi verso uno stop alla stipula di nuovi co.co.pro mentre per quelli già in essere, ha detto il ministro, bisogna «gestire la transizione». Domani il governo, in un impegnativo vertice che esaminerà anche una parte della delega fiscale e il disegno di legge sulla concorrenza, dovrebbe poi varare in via definitiva i primi due decreti legislativi della riforma del lavoro: quello che introduce il contratto a tutele crescenti (ridotte rispetto ai contratti già in essere) e quello sui nuovi ammortizzatori sociali. Su quest'ultimo tema resta da sciogliere il nodo delle risorse, con la possibilità di dover introdurre una clausola di salvaguardia che scatterebbe qualora i fondi stanziati nella legge di Stabilità (1,5 miliardi più altri 400 milioni tra 2015 e 2016) non fossero sufficienti a tutelare tutti i nuovi disoccupati. Ora con il terzo decreto attuativo del jobs act, Poletti punta a ridefinire il limite tra lavoro autonomo e dipendente, chiarendo meglio le fattispecie delle varie collaborazioni e cercando di evitare che nascondano forme di lavoro subordinato. In questo quadro si pone l'addio agli attuali co.co.pro, contratti che oggi interessano circa mezzo milione di persone. Un passaggio sul quale, ha ammesso il ministro, non c'è stata ancora discussione e il Cdm potrebbe «tradurre diversamente» questo «orientamento». L'esecutivo punta comunque a riformare il contratto a progetto «per chiarire meglio i confini tra lavoro subordinato e lavoro autonomo». «La scelta non è pregiudiziale e ideologica - ha spiegato - devo chiedermi cosa succede se abrogo una forma contrattuale per evitare che questo porti a un aumento del lavoro nero e indirizzare, invece, tutto verso una forma a tempo indeterminato». Più difficile invece cancellare i co.co.co (collaboratori coordinati e continuativi), secondo Poletti. Sarà invece abolita l'associazione in partecipazione mentre rimarranno in piedi i contratti di somministrazione e a chiamata sui quali «non siamo riusciti a immaginare soluzioni alternative». Infine per il contratto a tempo determinato resterà il limite massimo dei 36 mesi vigente. Le reazioni del mondo sindacale all'incontro con Poletti rispecchiano gli equilibri degli ultimi mesi: Cgil e Uil, insoddisfatte, criticano il governo; la Cisl esprime un giudizio più articolato. «L'unica tutela crescente è per gli imprenditori», ha commentato il leader Uil, Carmelo Barbagallo, la montagna ha partorito il topolino». «Sembra più una manutenzione che un disboscamento delle forme contrattuali precarie», ha aggiunto la dirigente Cgil Serena Sorrentino. Per la Cisl bene il contratto a tutele crescenti che «può diventare una svolta culturale», afferma Gigi Petteni, ma per quanto riguarda il riordino delle tipologie bastano «4-5 forme contrattuali per soddisfare le esigenze del mondo del lavoro reale».

Domani i decreti del Jobs Act

## Con le nuove norme sul lavoro 400mila persone a spasso

ATTILIO BARBIERI

Mancano meno di ventiquattrore al terzo decreto del Jobs Act renziano. Domattina il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la versione definitiva dei primi due - contratto a tutele crescenti e nuova indennità di disoccupazione - e quello sul riordino delle forme (...) segue a pagina 18 segue dalla prima (...) contrattuali. Ma per quest'ultimo le categorie produttive sono già sul piede di guerra. Secondo le indiscrezioni rimbalzate in questi giorni sui giornali, Palazzo Chigi avrebbe rivisto il testo originario con l'intento di offrire ben più di un contentino alla sinistra Pd. La stretta sui lavori atipici, potrebbe essere totale: rischiano di sparire, letteralmente cancellati da un tratto di penna, le associazioni in partecipazione, le partite Iva monocommittente, i contratti a progetto, quelli a chiamata e i contratti intermittenti. Per le collaborazioni coordinate e continuative entrerebbe in vigore invece un pacchetto di norme che le ridurrebbe ai minimi termini. Di qui il no, chiaro e forte, di parecchie associazioni di categoria che rappresentano attività stagionali o per loro natura saltuarie e imprevedibili. Il messaggio è uscito da un convegno organizzato ieri a Roma dall'Adapt, associazione che si occupa di studi sul lavoro, fondata nel 2000 da Marco Biagi, intitolato «Jobs act o jobs back? Perché è sbagliato cancellare la Biagi». «La critica che facciamo al Jobs act», spiega il presidente dell'Adapt Emmanuele Massagli, «è squisitamente tecnica. Contestiamo l'incapacità di leggere la trasformazione del lavoro in atto e l'idea di tornare a una vecchia impostazione: costringere le imprese a convertire in un rapporto di lavoro subordinato tutte le forme contrattuali che utilizzano. Un tentativo», conclude Massagli, «che storicamente si è dimostrato fallimentare, da ultimo con la riforma Fornero». A rincarare la dose è stato il professor Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena-Reggio e allievo di Biagi. «Alla fine del processo di riforma il nostro contratto a termine sarà il più rigido d'Europa. Per interromperlo prima della fine l'impresa rischia di pagarlo comunque fino alla scadenza». Sul palco dei relatori si sono succeduti i rappresentanti di professionisti, consulenti, albergatori. Tutti assolutamente contrari al progetto di omologazione targato Renzi-Poletti. «È una favola che da noi c'è il maggior numero di dipendenti a termine. La media europea è del 15%, noi arriviamo a malapena al 13», dice Jole Vernola, direttore per le politiche del lavoro di Confcommercio, «non si può confondere i flussi dei nuovi assunti con la composizione totale degli occupati». Particolarmente colpiti dall'abolizione dei contratti atipici sarebbero gli albergatori e le società dei call center. I primi hanno a libro paga circa 320mila lavoratori che rientrano fra quelli interessati dal terzo decreto del Jobs act. I secondi circa 35mila. In bilico anche i 20mila collaboratori impiegati dalle società che svolgono ricerche di mercato e i 12mila delle attività legate al recupero crediti. Ma se per i lavori legati al terziario tradizionale, quelli alberghieri ad esempio, le alternative sono difficilmente praticabili, per i call center ci sono, eccome. «Sul Mediterraneo si affacciano Paesi che hanno un costo del lavoro inferiore al nostro», spiega Luca Scarabosio, vicepresidente di Assocontact, e i nostri call center che si valgono di collaboratori a progetto avrebbero una sola prospettiva: la chiusura». Insomma, il riordino dei contratti potrebbe far perdere il lavoro ad almeno 400mila persone nei servizi che stavano riprendendosi ora dopo tre anni di cali. «E dire», ha affermato al convegno di ieri il senatore Maurizio Sacconi, «che avevamo davanti gli esiti della riforma Fornero, un ottimo caso di scuola che ci aveva dimostrato cosa non fare». P&G/L

La diplomazia d'Oltralpe ci vuol fregare

## Parigi ci rifila 25 miliardi di debito pubblico in più

Dopo il fallimento di Dexia, la controllata italiana Crediop nel 2016 chiuderà. Sono a rischio mutui e derivati sottoscritti dagli enti locali

FRANCESCO DE DOMINICIS

La questione scotta. Anzi pesa, per l'esattezza quasi 25 miliardi di euro. A tanto ammonta la polpetta avvelenata che la Francia sta rifilando al nostro Paese, nel totale silenzio del governo di Matteo Renzi e nel misterioso depistaggio da parte dell'Unione europea. La mina finanziaria che potrebbe deflagrare nei conti pubblici italiani si chiama Crediop: si tratta della storica banca - nata all'inizio del secolo scorso per sostenere enti locali e opere pubbliche - finita sotto il controllo di Dexia, colosso finanziario franco-belga oggi in mano allo Stato transalpino per il 95 per cento. I conti di Dexia sono saltati per aria nel 2008 e Parigi ha già in programma di tirare fuori la bellezza di 6,6 miliardi per evitare il crac definitivo. Il piano di salvataggio è stato costruito in gran segreto con il coinvolgimento dell'Unione europea. E qui spunta pure un giallo, documentato in un fitto carteggio tra i 177 lavoratori italiani della banca (il piano prevede il licenziamento di un terzo dei dipendenti) e la Commissione Ue: il 15 luglio dello scorso anno a Bruxelles è stato secretato un atto ufficiale col quale è stato approvato il cosiddetto run off di Crediop. Termine tecnico che nasconde una sostanziale liquidazione, con la differenza, però, che a gestire la procedura non sono istituzioni pubbliche e autorità di vigilanza, ma il management della holding Dexia. E non è un dettaglio. Sta di fatto che le carte sono sotto chiave per ragioni che riguarderebbero la riservatezza delle informazioni scambiate tra Italia e Francia. Ma lo smantellamento di Crediop che in realtà ha un bilancio in ordine - prevede come orizzonte (cioè la sostanziale fine delle attività) il 31 dicembre 2016. Eppure i contratti sottoscritti con 500 enti locali e statali italiani arrivano a fine corsa nel 2022. E qui nascono i pericoli per le finanze del nostro Paese. In ballo, infatti, ci sono mutui per circa 8 miliardi e titoli per 11 miliardi. Poi c'è il malloppo dei derivati da 5,2 miliardi: 2,6 miliardi sono in mano al Tesoro e altri 2,6 miliardi distribuiti fra 49 realtà territoriali (province, comuni, regioni). La faccenda riguarda, tra altri, la regione Piemonte, la provincia di Pisa, i comuni di Prato, Firenze, Modena e Reggio Emilia. Alle preoccupazioni dei sindacati (pochi giorni fa l'ultima missiva a Bruxelles), si intrecciano dubbi pesanti sui risvolti della eventuale chiusura della banca alla fine del prossimo anno. Che ne sarà dei contratti finanziari? Che effetti ci saranno per i conti degli enti coinvolti? E quali interessi ha la Francia a squassare lentamente la controllata italiana? Interrogativi a cui per ora non si riescono a dare risposte, ma che nemmeno vengono cercate nei «palazzi» romani. Né in Banca d'Italia che non ha ispezionato a fondo, per valutarne le conseguenze, i conti dell'istituto. Né al ministero dell'Economia, che pure ha sede di fronte al quartier generale di Crediop a via Venti Settembre: basterebbe affacciarsi alla finestra per dare un'occhiata.

twitter@DeDominicisF

## Sul lavoro controlli unificati

Una sola agenzia accorperà i servizi ispettivi attualmente divisi tra ministero del lavoro, Inps e Inail. Per i contratti a termine resterà il tetto dei 36 mesi

ALESSANDRA RICCIARDI

Arriva l'Agenzia per le ispezioni sul lavoro, che accorperà i servizi a oggi suddivisi tra Ministero del lavoro, Inps e Inail all'insegna di un forte snellimento di uomini e strutture e con l'obiettivo di semplificare le procedure e rendere più incisive le ispezioni. L'organismo dovrebbe vedere domani la luce in consiglio dei ministri con decreto attuativo del Jobs act. In un altro provvedimento, la previsione del mantenimento del contratto a termine per un massimo di 36 mesi. Ricciardi a pag. 32 Arriva l'Agenzia per le ispezioni sul lavoro, che accorperà i servizi a oggi suddivisi tra ministero del lavoro, Inps e Inail all'insegna di un forte snellimento di uomini e strutture e con l'obiettivo di semplificare le procedure e rendere più incisive le ispezioni. Ma l'organismo, che dovrebbe vedere domani la luce con decreto al consiglio dei ministri in attuazione del Jobs act, rischia di provocare un nuovo scontro governo-sindacati sul terreno della riforma del lavoro. «Se le anticipazioni saranno confermate, si tratta di provvedimento patacca che rischia di paralizzare tutto, non ci sarà nessuna semplificazione, nessuna garanzia sulle attività ispettive e di vigilanza, nessuna tutela per posti di lavoro e le retribuzioni dei dipendenti. E soprattutto nessuna certezza sui controlli che servono a garantire sicurezza sul lavoro, salute e tutela ambientale», denunciano all'unisono FpCgil Cisl-Fp e Uil-Pa che domani terranno un presidio di protesta sotto la sede del ministero. Il responsabile del lavoro, Giuliano Poletti, ha convocato in extremis per oggi le sigle per un confronto chiarificatore, ma i margini di modifica dell'impianto del decreto, secondo fonti governative, sono abbastanza stretti. La nuova agenzia unica per le ispezioni avrà un corpo di quasi 5.800 uomini per 18 sedi regionali. Saranno di conseguenza cancellate le 108 direzioni territoriali del ministero del lavoro che svolgono anche le funzioni ispettive e i contratti di locazione delle relative sedi saranno risolti di diritto. Il personale non riassegnato all'Agenzia andrà, se necessario, in esubero rispetto alle piante organiche, presso i ruoli di Inps, Inail e prefetture. Ai vertici del nuovo ente è previsto un direttore, nominato anche tra esperti esterni all'amministrazione, un comitato direttivo e un collegio dei revisori. Saranno due i direttori di prima fascia e 60 i dirigenti di seconda fascia. Con decreto del presidente della repubblica sarà definita la nuova organizzazione. Per i dipendenti è comunque già previsto l'inquadramento nel contratto ministeri, e per chi proviene da Inail e Inps si tratterà di un adeguamento al ribasso quando ci saranno i prossimi rinnovi contrattuali. Presso la sede di Roma, sarà istituito il Comando carabinieri del lavoro, con oneri economici a carico dell'agenzia. Il nuovo ente coordinerà l'attività di vigilanza in materia di lavoro, sicurezza e salute, emanerà circolari interpretative in materia sia ispettiva che sanzionatoria, su cui dovrà acquisire l'assenso del dicastero del lavoro che mantiene la vigilanza, gestirà la formazione degli ispettori e il contenzioso in materia, favorendo il ricorso alla conciliazione.

Foto: Giuliano Poletti

## VOLUNTARY DISCLOSURE

**UCumulo materiale per il calcolo di imposte e sanzioni**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 25 Negli inviti a comparire e negli avvisi di accertamento da voluntary disclosure l'amministrazione finanziaria ha scelto la strada del calcolo di imposte e sanzioni con il meccanismo del cumulo materiale. Con conseguente (probabile) aggravio del costo finale della procedura da collaborazione volontaria. Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di documentare, infatti, dalle prime meccanizzazioni degli inviti a comparire e degli atti di contestazione delle voluntary disclosure risulta che l'Agenzia delle entrate indica, a corredo del prospetto riepilogativo delle sanzioni irrogate riportato in ciascun atto, che si tratta di «violazioni per le quali non si applica il cumulo giuridico». Un esempio Facciamo l'esempio di un signor X che nel 1994 ha acceso un conto presso una banca di un paese black list e li deposita il denaro ereditato dai genitori. Nel 2002 il figlio del signor X accende un conto presso la stessa banca e su questo conto sono accreditati i soldi dal padre. Nel 2009 il signor X tramite una fiduciaria che ha sempre sede nel paese black list, arriva a detenere una partecipazione del 70% del capitale sociale della propria srl. Dal 2009 al 2010 il padre conferisce apporti in denaro alla società italiana con le somme prelevate dal conto corrente che va a erodersi a esaurimento nel 2010. Il padre, quindi, avendo omesso gli obblighi dichiarativi, decide di accedere alla procedura di collaborazione volontaria presentando il modello, la relazione esplicativa e tutta la documentazione relativa agli ammontari oggetto di disclosure. L'ufficio cioè, pertanto, dopo aver esaminato e valutato la relazione e la documentazione presentata da contribuente procede a liquidare per ciascun anno le maggiori imposte e le sanzioni relative sia alle violazioni dichiarative che quelle in materia di monitoraggio fiscale (omessa compilazione del quadro RW). Il cumulo E qui arriva la prima sorpresa da parte dell'amministrazione finanziaria, che in controtendenza con quanto ci si aspetterebbe nel calcolo delle sanzioni, decide che in questo caso non si debba applicare il cumulo giuridico (art. 12 del dlgs n. 472/97). Tale norma prevede l'applicazione di una sanzione pecuniaria unica, adeguatamente rimodulata nell'ammontare, nel caso di concorso e continuazione di violazioni (si verifica l'ipotesi della «continuazione», quando violazioni della stessa disposizione vengono ripetute in periodi d'imposta diversi; si verifica l'ipotesi del «concorso di violazioni» quando, con una sola azione od omissione, vengono violate diverse disposizioni). A detta dell'amministrazione, in caso di atti emessi a seguito della procedura di voluntary, le sanzioni irrogabili devono essere determinate senza l'applicazione del più favorevole (in molti casi) istituto del cumulo giuridico delle sanzioni ma secondo il più rigido metodo del cumulo materiale (per effetto del quale vengono applicate tante pene quanti sono i fatti di reato commessi). Una scelta confermata anche in sede di atto di contestazione, con il quale l'ufficio cioè contesta, separatamente dall'invito, le sanzioni per omessa compilazione del quadro RW. In questo atto secondo i calcoli che ItaliaOggi è stata in grado di consultare, sono state computate le sanzioni del quadro RW per ciascun anno e ancora una volta senza applicazione del cumulo giuridico. Le conseguenze Il contesto in cui si sta orientando l'amministrazione finanziaria rischia di creare scompiglio negli studi professionali alle prese con la voluntary disclosure. Questo perché con il restyling del quadro RW sono stati modificati i criteri di calcolo delle sanzioni, con la breccia nel sistema della possibilità di applicare il calcolo materiale. Con la rigorosa applicazione del cumulo materiale delle sanzioni l'Agenzia delle entrate escluderebbe la possibilità per il contribuente di vedersi irrogata la sanzione più favorevole tra quella determinata in ragione dell'applicazione del cumulo giuridico e quella quantificata quale sommatoria delle sanzioni contestate per ciascuna violazione (il cumulo materiale, appunto). © Riproduzione riservata

**Avviso di intimazione al restyling grafico**

Disco verde al nuovo modello di avviso di intimazione (che precede l'espropriazione forzata avviata oltre un anno dalla notifica della cartella), ai sensi dell'art. 50 del dpr 602/73. Il via libera è giunto con provvedimento prot. 22585/2015 del direttore delle Entrate. L'avviso di intimazione è stato oggetto di una revisione grafica e

contenutistica al fine di assicurare una maggiore chiarezza dei dati ivi contenuti e una migliore fruibilità delle informazioni fornite. Inserito sul frontespizio dell'avviso un prospetto riassuntivo in cui vengono indicati dall'Agente della riscossione gli elementi identificativi della cartella.

## L'AGENZIA DELLE ENTRATE AL LAVORO PER ESSERE COMPLIANT SULLA PRIVACY **Deleghe sul 730 precompilato, controlli a campione**

Controlli dell'Agenzia delle entrate a campione sulle deleghe rilasciate dai contribuenti per l'accesso da parte dei centri di assistenza fiscale (Caf) e degli intermediari abilitati ai dati fiscali dei contribuenti che l'Agenzia invierà nel modello 730 precompilato. È questa una delle misure che l'amministrazione guidata da Rossella Orlandi, sta mettendo a punto per venire incontro alle richieste dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali di alzare il livello di protezione per gli accessi (si veda ItaliaOggi del 10/2/2015). Mentre è allo studio una interpretazione per consentire ai professionisti di stipulare una copertura assicurativa sul modello 730 precompilato senza arrivare a coprire anche le fasi del controllo formale. L'Agenzia delle entrate, nell'incontro tenutosi il 17 febbraio con Caf e intermediari sul modello 730 precompilato, ha spiegato che è in corso di definizione, congiuntamente ad Antonello Soro, authority privacy, il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. Al primo posto nelle richieste del garante è la necessità di tutelare la privacy dei contribuenti tenuto conto della sensibilità dei dati contenuti nella dichiarazione precompilata, garantendo, però allo stesso tempo la semplicità dell'accesso per gli intermediari. L'accesso alla dichiarazione precompilata poi è consentito fin al 10 novembre. Termine ultimo per cui secondo l'Agenzia delle entrate sarà possibile presentare una dichiarazione rettificativa da parte del contribuente. E sempre sulle problematiche relative al modello 730 precompilato ieri si è svolta una riunione tra il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi e i rappresentanti del Consiglio nazionale dei commercialisti, nelle persone del presidente, Gerardo Longobardi e del delegato alla fiscalità, Luigi Mandolesi. Durante l'incontro è stato affrontato il tema degli obblighi assicurativi connessi al rilascio del visto di conformità sui mod. 730 precompilati. In particolare, la nuova normativa prevede non solo l'adeguamento del massimale minimo della polizza assicurativa a 3 milioni di euro, ma anche l'estensione della garanzia alle somme corrispondenti all'imposta, agli interessi e alle sanzioni che sarebbero richieste al contribuente in sede di controllo formale della dichiarazione. È stata prospettata la soluzione di consentire ai professionisti che intendano rilasciare il visto soltanto per compensazione crediti tributari e rimborsi Iva adeguando la polizza al nuovo massimale minimo di 3 milioni di euro, senza necessità di estendere la garanzia alle somme dovute in sede di controllo formale. Per tale soluzione il direttore dell'Agenzia delle entrate ha preannunciato un chiarimento di prassi amministrativa in tal senso. © Riproduzione riservata

Foto: Gerardo Longobardi

## RISCOSSIONE

**Equitalia e Cndcec, parte l'intesa**

Equitalia e commercialisti in campo per la riscossione dei tributi. È stato, infatti, firmato ieri alla presenza del presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), Gerardo Longobardi, e del presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, il protocollo di intesa della durata di due anni per la realizzazione di soluzioni informatiche per una maggiore condivisione delle informazioni e l'istituzione di tavoli tecnici per esaminare argomenti di interesse comune. «Il protocollo», ha sottolineato Longobardi, «è frutto della scelta del nostro Consiglio di interloquire costantemente con le istituzioni. L'importante collaborazione che si avvia oggi, è finalizzata alla creazione di un rapporto più fluido e diretto». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Busa: «L'accordo prevede una serie di attività basate sull'impegno reciproco a intercettare anche le criticità che possano emergere nella gestione quotidiana del servizio».

Il chiarimento è emerso nel corso del Videoforum fi scale organizzato da ItaliaOggi

## I beni strumentali senza l'Iva

Adesione al forfait: non rileva il costo dell'avviamento  
SANDRO CERATO

Ai fini del calcolo del limite di euro 20.000 del valore dei beni strumentali dei soggetti che hanno aderito al regime forfetario di cui alla legge n. 190/2014 non rileva l'importo dell'Iva anche se indetraibile, né il costo sostenuto per l'acquisizione di beni immateriali. È quanto precisato dall'Agenzia delle entrate nel corso del Videoforum di ItaliaOggi del 22 gennaio scorso. Alla medesima conclusione si deve pervenire anche per i soggetti che adottano il regime dei minimi di cui all'art. 38 del dl 98/2011, «prorogato» anche per coloro che aprono la partita Iva nel 2015 per effetto delle novità contenute nel decreto «milleproroghe» (all'esame della camera), sia pure per la verifica del limite di euro 15.000 di acquisti nel triennio precedente. Focalizzando sul regime forfetario, tra i diversi requisiti per l'accesso, individuati dal c. 54 della legge 190/2014, è previsto che il costo complessivo del valore dei beni strumentali, al lordo degli ammortamenti, non può eccedere la soglia di euro 20.000. Il primo aspetto da evidenziare riguarda il riferimento temporale per la verifica del «plafond» in questione, poiché a differenza di quanto accade per il regime dei minimi di cui all'art. 27, c. 1 e 2, del dl 98/2011, nel quale è necessario fare riferimento alla sommatoria degli acquisti effettuati nel triennio precedente (e nei limiti di euro 15.000), nel nuovo regime introdotto dalla legge 190/2014 deve aversi riguardo alla chiusura del periodo d'imposta precedente. Tale verifica, si badi bene, deve essere eseguita non solo per il primo periodo d'imposta in cui si accede al regime, bensì anche nei successivi al fine di poter continuare a fruire del regime forfetario, e deve tener conto della sommatoria dei costi di acquisto dei beni ancora esistenti al termine di ciascun periodo d'imposta. Ciò sta a significare che non rilevano in alcun modo i beni strumentali alienati nel corso dell'anno, nemmeno pro quota, poiché la norma fa riferimento ai beni esistenti alla fine di ciascun periodo d'imposta. La disposizione normativa prevede come individuare il valore dei beni strumentali nelle diverse fattispecie in cui gli stessi possono essere posseduti dal contribuente, precisando in primo luogo che nel caso di acquisto diretto in proprietà si deve avere riguardo al costo sostenuto al lordo degli ammortamenti, applicando quindi le regole contenute nell'art. 110 del Tuir, tenendo conto anche degli oneri accessori di diretta imputazione, esclusi gli interessi passivi e le spese generali. In tale contesto è stato chiesto all'Agenzia delle entrate se l'importo dell'Iva debba essere capitalizzato sul costo di acquisto, con ciò penalizzando il contribuente, considerando che in costanza di regime il contribuente forfetario non è legittimato alla detrazione dell'imposta. Sul punto, l'Agenzia ha precisato che sia in fase di accesso al regime, sia in fase di applicazione dello stesso, il costo sostenuto per l'acquisto deve essere considerato al netto dell'Iva, anche se la stessa non sia stata detratta in quanto afferente beni acquistati durante la permanenza nello stesso. In relazione alla nozione di beni strumentali, nel corso del Videoforum l'Agenzia ha altresì chiarito che nel valore dei beni non devono essere considerati i beni immateriali, quali l'avviamento e gli altri elementi immateriali, come già accade per i contribuenti minimi, in forza del chiarimento contenuto nella circ. n. 7/E/2008. L'art. 1, c. 54, della legge n. 190/2014 contiene poi le regole da seguire per la valorizzazione dei beni detenuti in base a un titolo diverso dalla proprietà, e in particolare: - per i beni detenuti in leasing, rileva il costo sostenuto dal concedente. Sul punto, è opportuno precisare che tale importo, da intendersi al netto dell'Iva, rileva anche successivamente all'avvenuto riscatto del bene da parte dell'utilizzatore, poiché in tal modo si garantisce la coerenza con l'ipotesi di acquisto diretto in proprietà; - per i beni detenuti in locazione (non finanziaria), noleggio e comodato, si deve aver riguardo al valore normale degli stessi, determinato a norma dell'art. 9 del Tuir (valore di mercato); - per i beni utilizzati promiscuamente, sia per l'esercizio d'impresa o professionale, sia per scopi personali, il costo sostenuto rileva nella misura del 50%; - non rilevano in alcun modo i costi sostenuti per l'acquisto di beni immobili utilizzati per lo svolgimento dell'attività né quelli riferiti a beni di costo unitario non superiore a euro 516,46. © Riproduzione riservata

## Centrali uniche, l'elenco scalda i motori

Andrea Mascolini

Pubblicate dall'Anac le indicazioni per la richiesta di iscrizione nell'elenco delle 35 centrali di committenza; con la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale della determina 2/2015 scatteranno i 45 giorni per la presentazione delle domande. A breve disponibile un file Excel sul portale [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it) sezione Servizi - Modulistica. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'Anac con la determina 11 febbraio 2015 n. 2 relativa alle modalità di iscrizione nell'elenco dei soggetti aggregatori di cui all'art. 9, co.2 del dl 66/14, in applicazione dell'articolo 3, comma 1, del dpcm 11 novembre 2014 (pubblicato in G.U. n. 15 del 20 gennaio 2015). La norma di legge prevede infatti, nello spirito di ridurre il numero delle stazioni appaltanti che, intanto, si costituiscano 35 soggetti «aggregatori della domanda» e che ad esse debbano poi fare riferimento gli enti di spesa (ma gli obblighi di ricorrere alle centrali uniche di committenza sono stati rinviati dal decreto legge «mille proroghe» a settembre). Potranno presentare domanda, nei 45 giorni successivi alla pubblicazione della determina 2/2015 sarà uscita sulla gazzetta ufficiale, i candidati che «svolgono attività di centrale di committenza ai sensi dell'art. 33 del dlgs 163/06 con carattere di stabilità, mediante un'organizzazione dedicata allo svolgimento dell'attività di centrale di committenza, per il soddisfacimento di tutti i fabbisogni di beni e servizi dei relativi enti locali». I soggetti interessati dovranno inviare richiesta formale all'Autorità nazionale anticorruzione.

Il ruolo della professione nel passaggio al digitale verso la pubblica amministrazione

## È l'ora della fattura elettronica

Commercialisti garanti nella gestione dei documenti  
MATTEO MARCENARO UGDCEC DI SAVONA

Dal 6 giugno 2014 tutti i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza ed assistenza non possono effettuare pagamenti se non a seguito di trasmissione di fattura elettronica da parte dei propri fornitori. Analogo divieto entrerà in vigore dal 31 marzo 2015 per tutte le altre amministrazioni pubbliche. Questa trasformazione obbligherà tutti coloro che con gli enti menzionati intrattengono rapporti di natura commerciale a confrontarsi con le novità legate alla formazione e gestione di tale tipologia di documenti. Nell'ambito di tale innovazione, il dottore commercialista dovrà svolgere un ruolo essenziale di guida e consulenza, sia in relazione alle realtà strutturate con costanti rapporti con le amministrazioni pubbliche sia, soprattutto, nei riguardi delle imprese di dimensioni minori con rapporti saltuari con la pubblica amministrazione. In particolare, dovranno essere affrontati, in accordo con gli imprenditori, tutti gli adempimenti collegati a tale tipologia di documento, dalla sua formazione e inoltre all'ente cliente, alla sua utilizzazione ai fini contabili e fiscali, fino alla sua conservazione. Il primo aspetto da affrontare deve essere quello riguardante la natura della fattura elettronica, ovvero il fatto che essa non costituisca un adempimento ulteriore rispetto alla tradizionale emissione di documenti rilevanti ai fini dell'Iva, disciplinati dal dpr 633/72, ma una modalità di produzione e gestione degli stessi. Conseguentemente, una questione importante riguarderà l'integrazione dei documenti elettronici all'interno dei sistemi di contabilità aziendale, e in particolare il loro corretto concorso alle liquidazioni Iva. Dovranno essere individuate le modalità di emissione dei documenti elettronici, in accordo con le previsioni del dpr 633/72, la trasmissione ai clienti, l'integrazione tra fatture elettroniche e fatture tradizionali per le liquidazioni dell'imposta e la forma di conservazione di tali tipologie di documenti. In particolare, dovrà essere rappresentata ai clienti la necessità di rispettare le previsioni dell'art. 21 del dpr 633/72 in ordine alle dpr di gestione delle fatture elettroniche, ovvero il fatto che debbano essere garantiti i requisiti di autenticità, integrità del contenuto e leggibilità del documento dal momento della sua emissione, fino al termine del periodo di conservazione. Per la fatturazione elettronica nei confronti delle pubbliche amministrazioni, il legislatore è intervenuto, con il dm 55/2013, a disciplinare in modo puntuale le modalità attraverso le quali la stessa dovrà trovare la sua effettiva attuazione. I sei articoli del decreto ed i connessi allegati hanno individuato, oltre alle date di avvio dell'obbligo di utilizzo della fatturazione elettronica per le amministrazioni pubbliche, le regole tecniche necessarie a individuare: - il formato dei file contenenti le fatture; - i dati da inserire nelle stesse; - le modalità di trasmissione e ricezione delle fatture attraverso il sistema di interscambio previsto dalla legge 244/07. Pertanto, molte delle valutazioni da operare in riferimento alle modalità di gestione dei documenti elettronici dovranno tener conto delle previsioni contenute nel decreto ministeriale. In primo luogo, il formato dei file da utilizzare dovrà obbligatoriamente essere l'XML (eXtensible Markup Language). Inoltre, il file dovrà essere sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale e sullo stesso dovrà essere apposto il riferimento temporale. Da quanto esposto emerge come le previsioni del decreto comprimono le possibilità di gestione dei documenti elettronici descritte nell'articolo 21 del dpr 633/72. Per quanto riguarda i dati obbligatori, accanto a quelli previsti per le fatture in generale, anche in formato cartaceo, se ne trovano altri due: gli identificativi di trasmittente e destinatario, che svolgono invece la funzione di consentire la trasmissione della fattura attraverso il Sistema di Interscambio (SdI), che è l'infrastruttura informatica costituita dal Ministero dell'economia e delle finanze attraverso la quale avviene la trasmissione delle fatture elettroniche verso l'Amministrazione (art. 1, comma 211, legge 24/12/2007 n. 244). Tornando agli identificativi necessari per la trasmissione, per quanto riguarda il soggetto trasmittente, sono costituiti dal codice fiscale del soggetto che trasmette la fattura, dal progressivo di invio attribuito alla fattura e il codice identificativo della struttura informatica con cui è stata predisposta la fattura elettronica. Per il destinatario, oltre al codice fiscale, è richiesto il codice identificativo univoco inserito nell'Indice delle

pubbliche amministrazioni (Ipa). Tale codice, noto come codice Ipa, è quello che serve ad identificare l'ufficio, o gli uffici, che all'interno dell'ente sono deputati al ricevimento delle fatture elettroniche. Tale elemento deve obbligatoriamente essere acquisito dal fornitore richiedendolo alle amministrazioni pubbliche proprie clienti. Esistono poi tutta un'ulteriore serie di dati da inserire nelle fatture elettroniche che, sebbene facoltativi, consentono alla pubblica amministrazione di poter dematerializzare completamente il ciclo passivo di gestione del documento, dati che dovranno essere forniti dall'ente cliente e correttamente gestiti da parte del fornitore. In questo contesto di innovazione è da ritenere che una adeguata informazione e conoscenza delle dinamiche in essere da parte del dottore commercialista possano costituire un valido strumento per creare valore aggiunto nel rapporto con i clienti. Come detto, le fatture emesse in modalità elettronica possono essere conservate unicamente nella medesima modalità. Anche questo aspetto ha evidenti riflessi nel rapporto esistente tra il dottore commercialista e la propria clientela. Dovrà quindi essere chiarito il ruolo del consulente rispetto al processo di conservazione, ovvero se è lui stesso a farsi carico di tale obbligo, direttamente mediante idonea struttura o mediante affidamento a soggetti qualificati, oppure se tale fase sarà gestita da un operatore esterno individuato direttamente dal cliente. In ogni caso, tutte le soluzioni presentano la necessità di specifici accordi per la gestione della documentazione fiscale generata dall'attività di fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione, anche nell'ottica di eventuali verifiche che da parte dell'amministrazione stessa. Particolarmente significativa ai fini della organizzazione del processo di conservazione è l'intervenuta eliminazione dell'obbligo di riversamento in conservazione dei documenti fiscali con cadenza quindicinale, operata dal dm 17 giugno 2014. Attualmente, l'articolo 3 del dm 17 giugno 2014 prevede che il processo di conservazione debba essere ultimato entro 3 mesi dalla data di presentazione della dichiarazione annuale riferita al periodo di emissione del documento. Il dm ha altresì istituito l'obbligo di comunicare in sede di dichiarazione dei redditi l'utilizzo della conservazione elettronica delle fatture. Un ultimo aspetto con rilevanza fiscale legato all'utilizzo della fatturazione elettronica è quello concernente le modalità di applicazione dell'imposta di bollo. Tutte le fatture di importo superiore a 77,47 euro, riportanti operazioni per cui operino cause di esclusione da Iva oggettive o soggettive, devono essere assoggettate a bollo anche se emesse in forma elettronica (con l'esclusione di quelle riferite a esportazioni e operazioni intracomunitarie). Stante la peculiarità di tale tipologia di documenti, per l'assolvimento dell'imposta è prevista una specifica disciplina in deroga alle ordinarie forme del dpr 642/72. Tale disciplina è contenuta nell'art. 6 del dm 17/06/14, che prevede l'indicazione sul documento elettronico del fatto che la fattura è soggetta ad imposta di bollo ai sensi del decreto stesso; allo scopo, è previsto un campo da valorizzare nelle fatture, mentre l'imposta dovuta è versata in un'unica soluzione entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio tramite modello F24 (codice tributo 2501). Dovrà quindi essere cura del dottore commercialista ricordare ed eventualmente quantificare ai propri clienti tale adempimento. In conclusione, esaminati i vari aspetti del processo di introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria nei rapporti con le p.a., non possono che trovare conferma le valutazioni, già anticipate, in riferimento alla necessità di una corretta informazione da parte del dottore commercialista ai propri clienti, nonché di una definizione dei rapporti con gli stessi. I propri clienti andranno, pertanto, correttamente informati in merito alla data a decorrere dalla quale la fatturazione nei confronti di tutte le amministrazioni pubbliche dovrà essere obbligatoriamente effettuata in forma elettronica (31 marzo 2015), nonché la necessità di acquisire, dall'ente pubblico, i dati necessari per la compilazione della fattura e per il suo inoltro (su tutti il codice Ipa). Sarà quindi utile convenire con i propri clienti le modalità di creazione e invio della fattura elettronica, software proprio, delega al professionista o ad altro soggetto. La fase di emissione e inoltro del documento informatico, infatti, può essere effettuata anche da un soggetto diverso rispetto al fornitore del bene/servizio; tale facoltà comporta l'onere, in capo al soggetto emittente la fattura elettronica, di gestione di tutti i rapporti con il Sistema di Interscambio. La gestione di tale fase della fatturazione elettronica potrebbe configurare un segmento di mercato in cui creare valore aggiunto e fidelizzazione della clientela a vantaggio degli studi dei consulenti fiscali. Il consulente, in presenza di fatture analogiche e digitali, dovrà prestare poi attenzione alle modalità di

annotazione sui registri delle fatture medesime. L'Agenzia delle entrate ha chiarito, con la circolare 36/2006, che in presenza di fatture elettroniche e analogiche, qualora non si adotti la conservazione elettronica per tutti i documenti, è necessaria l'istituzione di un apposito registro sezionale in cui annotare le tradizionali fatture cartacee. Si dovranno poi fornire le indicazioni in ordine alle modalità di gestione di eventuali note di variazione, le quali dovranno essere comunque prodotte in formato elettronico e canalizzate attraverso il sistema di interscambio, analogamente alle fatture. Infine, si dovranno comunicare ai clienti interessati le modalità di applicazione dell'imposta di bollo alle fatture elettroniche, e delle relative modalità di versamento. Come si può osservare, il passaggio alla fatturazione elettronica non si presenta come un mero adeguamento informatico delle modalità di gestione dei documenti fiscali, ma comporta un ripensamento di molti aspetti legati alla gestione della propria contabilità. In questa evoluzione, il ruolo del commercialista può e deve essere centrale suggerendo comportamenti in grado di minimizzare gli impatti delle novità introdotte, evitando le possibili incomprensioni tra gli uffici e i propri clienti. Deve essere altresì acquisita la consapevolezza, da parte di tutti, commercialisti in primis, che questo processo non è reversibile. Pertanto, la capacità di strutturarsi in funzione di tali obblighi non sarà solo una opportunità per creare valore aggiunto o mantenere la propria clientela, ma condizione necessaria per poter continuare a operare sul mercato degli anni a venire.

Foto: Pagina a cura dell' UNIONE NAZIONALE GIOVANI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

## Popolari: sì a riforma dall'Antitrust

Continuano le audizioni alla camera per ascoltare tutti gli interessati al decreto legge di riforma delle banche popolari. Per l'Antitrust, la norma è «di indubbio apprezzamento, sia con riferimento all'intervento sulla struttura e sulla governance delle banche popolari, teso a rendere il sistema più contendibile e i mercati più competitivi; sia con riguardo alle misure previste per la portabilità dei conti correnti, idonee a incentivare la mobilità dei consumatori e a favorire dinamiche di mercato più concorrenziali». Il giudizio è stato espresso ieri dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. Sulle banche popolari, Pitruzzella s'è richiamato all'indagine conoscitiva svolta dall'Antitrust nel 2008, in cui l'Autorità evidenziava «i profili critici da un punto di vista concorrenziale» e auspicava «interventi normativi per correggere le distorsioni del mercato del credito». Pur riconoscendo alle popolari «un'importante funzione nell'assicurare stabilità e radicamento sul territorio, Pitruzzella ha tuttavia sottolineato, soprattutto per quelle quotate e di grandi dimensioni, che già sette anni fa emerse come «stessero ormai perdendo le peculiarità che ne motivano la differenziazione rispetto alle società per azioni, risultando così caratterizzate da un'operatività non coerente con il principio mutualistico, che dovrebbe ispirare il loro funzionamento». Secondo l'Antitrust, «assetti chiusi, motivati storicamente dalla finalità cooperativa e vincolata al territorio, non hanno più ragion d'essere e richiedono interventi finalizzati a rendere il sistema più contendibile e il mercato più competitivo». A loro volta, i rappresentanti di Rete imprese hanno espresso alcune perplessità. Con la riforma, da una parte «è prevedibile una riduzione delle risorse destinate all'imprenditoria locale», mentre dall'altra si avrebbero «le banche popolari trasformate in società per azioni, contendibili, quindi acquistabili anche e soprattutto da operatori esteri, ossia da soggetti che perseguono ben altre finalità, essendo orientati alla massimizzazione degli utili da distribuire». © Riproduzione riservata

nelle tasche degli italiani

## 15 cose da sapere sui super poteri del fisco. e una grande incognita...

Con la trasmissione dei dati sui nostri conti in banca del 2013 e 2014 inizia la grande radiografia dei contribuenti. Ecco con quali rischi tutele. Ma l'Agenzia delle entrate non risponde a una domanda fondamentale di Panorama: in che cosa consiste «l'analisi del rischio evasione»? Qual è, ad esempio, lo scostamento tra entrate reddito che fa scattare l'allarme?

Stefano Caviglia

Entro l'inizio di marzo l'Agenzia delle entrate riceverà i dati su movimenti e saldi dei conti correnti degli italiani durante l'anno 2013; a fine maggio, poi, avrà a disposizione anche quelli relativi al 2014. Da questo flusso informatico si attende un contributo fondamentale nella lotta all'evasione fiscale, ma suscita anche interrogativi e apprensioni più che giustificati, visti gli errori e i comportamenti non proprio rispettosi dei contribuenti che hanno caratterizzato in passato l'azione dell'Agenzia. Le questioni aperte sono molte. L'apertura di una finestra sui conti bancari di tutti noi sarà in grado di stanare davvero i grandi evasori? L'amministrazione ha le capacità per mettere a frutto, senza danni per la privacy dei cittadini, la mole enorme di informazioni prodotte dall'Anagrafe? Non c'è il rischio di una pioggia di contestazioni fasulle, in una riedizione aggiornata del triste fenomeno delle «cartelle pazze»? Per capire meglio il quadro della situazione, Panorama ha posto all'Agenzia delle entrate una serie di quesiti, dai più semplici ai più complessi, relativi al funzionamento del sistema e alle sue possibili conseguenze per il contribuente. Quelle riportate di seguito sono le risposte fornite dall'Agenzia, che purtroppo non ha voluto replicare a tutte le nostre domande ma soltanto a una parte. Avremmo infatti voluto sapere, fra l'altro, in che cosa consiste l'«analisi del rischio evasione» prevista dalla legge di Stabilità; quanto deve essere grande lo scostamento fra entrate e reddito dichiarato per far scattare l'allarme; che cosa fanno gli uffici dell'Agenzia quando individuano incongruenze; se le informazioni relative ai singoli contribuenti restano temporaneamente o per sempre nella memoria del sistema. Domande che, ribadiamo, non troverete in queste pagine perché l'Agenzia non ha ritenuto di fornire risposta. Almeno per il momento.

1 Chi deve mandare i dati all'Agenzia delle entrate: solo banche e intermediari finanziari presso cui siano depositati i conti oppure anche i contribuenti? L'obbligo di comunicazione dei dati riguarda soltanto le banche e gli altri operatori finanziari.

2 Quali sono esattamente i dati richiesti dall'Agenzia? I dati da trasmettere sono costituiti dal tipo di rapporto (conto corrente, deposito titoli o altro, ndr), dai saldi e dall'ammontare complessivo dei movimenti in dare e in avere, nonché quelli dei titolari o delegati a operare.

3 La piattaforma usata per la trasmissione richiede a chi invia una specifica dotazione informatica o procedure particolarmente complesse? La piattaforma informatica per la trasmissione dei dati è il Sid (Sistema di interscambio dei dati) che garantisce il massimo della sicurezza per l'invio dei dati ed è finalizzato a evitare intromissioni da parte di soggetti esterni. Questo sistema è già utilizzato dalle banche e dagli operatori finanziari per altre tipologie di comunicazioni.

4 A ricevere i dati è personale tecnico selezionato ad hoc oppure si tratta degli impiegati che lavorano abitualmente le dichiarazioni dei redditi? La ricezione dei dati è basata su un sistema completamente automatizzato, al fine di evitare manipolazioni delle informazioni pervenute. I dati vengono memorizzati in un'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria (il cosiddetto Archivio dei rapporti finanziari) alla quale non è possibile accedere se non con una specifica autorizzazione.

5 È previsto che in futuro i conti correnti siano accessibili all'Agenzia anche in tempo reale, indipendentemente dall'invio dei dati richiesti? No, non è previsto.

6 Quali sono le misure prese contro il rischio di un uso improprio di dati relativi alla sfera privata delle persone? Per accedere alle informazioni memorizzate nell'Archivio dei rapporti finanziari è necessaria un'apposita autorizzazione degli organi di vertice dell'Agenzia (direttore centrale dell'accertamento o direttore regionale). In ogni caso il singolo accesso viene tracciato e memorizzato.

7 I dati dei singoli contribuenti sono trattati esattamente come quelli delle società oppure ci sono procedure diverse? Tutti i dati sono trattati con modalità omogenee.

8 Esistono livelli diversi di attenzione ed eventualmente di trattamento in base all'ammontare di un conto corrente? I dati dei rapporti finanziari, a prescindere dal loro ammontare, sono utilizzati per le attività di controllo dei contribuenti,

se ricorrono le condizioni e i presupposti. 9L'obbligo di trasmettere la giacenza media dei conti correnti, previsto solo a partire dai dati riferiti al 2015, modificherà in modo significativo, nelle previsioni dell'Agenzia delle entrate, l'efficacia di questo strumento nella lotta all'evasione? L'obbligo di comunicare la giacenza media dei conti correnti, oltre che per i controlli relativi al contrasto dell'evasione, è finalizzato al controllo della Dichiarazione sostitutiva unica ai fini del calcolo dell'Isee ( Indicatore della situazione economica equivalente, strumento di misurazione del reddito familiare ai fini di varie agevolazioni, ndr). In tal modo si eviterà che le agevolazioni sociali vengano erogate nei confronti dei cittadini non meritevoli. È previsto che i dati ricevuti attraverso questa anagrafe siano incrociati con altri dati in possesso dell'Agenzia o di altre amministrazioni per evidenziare eventuali incongruenze? Sì, i dati relativi ai singoli contribuenti oggetto di controllo mediante l'ordinario strumento delle indagini finanziarie sono analizzati anche attraverso il confronto con i tutti i dati disponibili all'amministrazione, tra i quali anche quelli provenienti da altri enti. In particolare è previsto un flusso di informazioni fra l'Agenzia delle entrate e gli enti locali? No, non è previsto nessun flusso per quanto riguarda i rapporti finanziari, se non a seguito dei controlli che sono collegati all'Isee. Sono previsti, per i dipendenti dell'Agenzia delle entrate che analizzano i dati, incentivi o premi legati al numero o all'entità delle anomalie che vengono riscontrate? No, non sono previsti specifici incentivi legati all'analisi di rischio dei dati finanziari. Il contribuente avrà la possibilità di fornire spiegazioni sulle presunte anomalie riscontrate? Nel caso, il confronto avverrà con la sola Agenzia delle entrate o con una commissione composta anche da altri soggetti? Sì, sicuramente il contribuente può produrre all'amministrazione finanziaria ogni elemento utile per giustificare i propri movimenti finanziari, in contraddittorio con gli uffici preposti al controllo. Quanto tempo dopo l'emersione dell'eventuale anomalia il contribuente è avvisato dell'indagine a suo carico? Il contribuente viene avvisato quando sono attivate le indagini finanziarie nei suoi confronti. Sono previsti ipotizzabili obblighi di accessibilità anche per i conti presso istituti di Paesi stranieri che abbiano accordi di scambio di informazioni fiscali con l'Italia? Lo scambio di informazioni con Paesi stranieri in materia finanziaria è previsto specificamente da accordi bilaterali e multilaterali. Con questi Paesi collaborativi è in corso da anni uno scambio di informazioni, che consente alle amministrazioni fiscali dei vari Paesi di acquisire informazioni anche relativamente ai conti correnti e agli altri rapporti finanziari.

Foto: La sede di una banca in Bulgaria, Paese che non ha ancora firmato la convenzione Ocse sullo scambio di informazioni.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

*roma*

IL VERTICE

**L'Ente Eur cambia rotta: 5 palazzi in vendita per evitare il crac**

Lorenzo De Cicco

C'è un piano B per salvare l'ente Eur dal fallimento e finanziare l'ultima parte dei lavori della Nuvola di Fuksas. È stato messo a punto ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e dal sindaco di Roma Ignazio Marino durante un vertice nella sede del ministero in via XX Settembre. Verranno messi in vendita gli immobili non di pregio di proprietà dell'ente. Per questo è stata avviata una due diligence «sull'intero patrimonio immobiliare della società». LA LISTA Sul mercato dovrebbero finire 5 immobili, dislocati a piazza Marconi e via Tolstoj, del valore di circa 150 milioni di euro. La riunione tra Marino e Padoan ha anche confermato quanto dichiarato ieri dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. Cioè che dell'elenco degli immobili da alienare per fare cassa non faranno parte gli edifici del patrimonio storico. Tramonta quindi definitivamente l'operazione ipotizzata tre giorni fa dall'assemblea degli azionisti, che prevedeva la vendita di tre musei (il Pignorini, il museo dell'Alto medioevo e quello delle Arti e tradizioni popolari) e del Palazzo dell'Autarchia, che ospita l'Archivio Centrale dello Stato. Sia Marino che Padoan ieri hanno detto chiaramente che «il patrimonio storico non sarà messo in vendita a privati», mentre l'alienazione potrà concentrarsi sugli edifici non di pregio. La difficile situazione finanziaria di Eur Spa (partecipato al 90% dal Ministero dell'Economia e al 10% da Roma Capitale) è stata ricordata anche ieri alla Camera dallo stesso Padoan, rispondendo al question time su interrogazione di Fratelli d'Italia. «Per realizzare il nuovo centro congressi della Nuvola - ha detto il ministro - serve un investimento complessivo di 467 milioni, di cui 297 già finanziati da Eur spa, principalmente mediante il ricorso al credito bancario, 157 milioni, e contributi per Roma capitale, 119 milioni». Il fabbisogno finanziario residuo «è di circa 170 milioni, di cui 37 da soddisfare attraverso il ricorso a un'anticipazione finanziaria del ministero dell'Economia, già attivata». All'appello mancano quindi 133 milioni di euro. E potrebbero arrivare dal piano B messo a punto ieri. Marino e Padoan ieri hanno confermato di voler puntare, nonostante i costi, sulla Nuvola per «rilanciare il turismo congressuale». E per questo è stato chiesto a Eur spa di varare un nuovo piano industriale. L'USCITA Anche se il Campidoglio è intenzionato a cedere la sua quota azionaria dentro Eur Spa. Un 10% di titoli che, secondo il piano di rientro del Comune, dovrebbe essere venduto entro il 2016. Un proposito che «non è affatto caduto», spiegavano ieri da Palazzo Senatorio, nell'ottica, più volte spiegata dal sindaco Marino, che l'amministrazione mantenga le quote solo «nelle società che erogano servizi essenziali». Quanto potrebbe fruttare al Campidoglio l'uscita da Eur Spa? Circa 65 milioni. Il capitale sociale dell'ente infatti è 645 milioni, suddiviso in 6milioni e 452mila azioni dal valore nominale di 100 euro l'una.

Foto: Un edificio storico di Eur Spa

Foto: VERTICE AL MEF MARINO-PADOAN: SUL MERCATO ANDRANNO EDIFICI NON DI PREGIO DELL'ENTE